Del p.e Sadelij

Esta duplicado

[illegible]

EFFETTI MIRABILI DE LA LIMOSINA,

ET SENTENZE degne di memoria, appertenenti ad essa.

RACCOLTE PER OPERA di Giulio Folco.

CON LE TAVOLE de' Capi & delle Materie.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI.



IN ROMA.
Appresso Francesco Zanetti. 1581.

A GLI ILLVSTRISSIMI, ET REVERENDISSIMI

SS. ALESSANDRO FARNESE, Giulio dalla Rouere, Nicolo Sermoneta, Alfonso Gesualdo, Flauio Orsino, Benedetto Lomellino, Aluigi da Este, Ferdinando Medici Cardinali di Santa Chiesa:

ET AGLI ALTRI PRELATI Gentil'huomini, & Confratelli della Compagnia delle Vergini miserabili di santa Caterina della Rosa di Roma, Signori miei osseruandissimi.

SARA *forse qualch'vno, che si potrà merauigliare, ch'essendo io huomo impedito da' negotij secolari, & non essercitato nelle sacre lettere, habbia pigliato questa impresa di raccogliere alcuni luoghi di santi Padri, & della sacra Scrittura, ne' quali si scorga la forza, & il premio, e i larghi frutti della limosina, & gli habbia presenta-*

la a *ti à*

ti à voi signori miei osseruandissimi. Ma questa vna sol cagione è stata, la quale deueria certamēte sforzare tutti à far questo istesso, che è il desiderio di giouare, & promouere l'opera Santa di questa nostra Compagnia.

Perche subito, nel principio, essendo io per consiglio, & per parer vostro eletto à Deputato di questa, cominciai à pēsare, che le molte giouanette, ch'erano prima state riceute, erano di gia venute à quella età, ch'erano ouero da marito, ouero in istato di farle monache: et oltra di cio vedeua essercene vn gran numero d'altre, le quali per non voler cadere in cose brutte, dimādauano con grande instanza d'essere riceute. le quali cose mi premeuano fin à l'anima, & io me n'affligeua grādemente, perche io vedeua da vna parte, che il ritenere piu in chiusura quelle, ch'erano gia nubili, era cosa brutta, & disdiceuole: & ributtare queste, che chiedeuano d'entrare, era di molto pericolo, & lontano dal santo instituto della nostra Compagnia.

Siche & l'uno, & l'altro di questi

capi

capi non tanto era difficile, quāto quasi impossibile à superare. essendo l'entrate della compagnia quasi vn niente, & le limosine, che si raccoglieuano per questa opera, molto poche. Ilche stimai, che procedesse per essere alcuni, iquali si tirano à dietro nel far limosina: stimando, che cio sia opera di poca mercede appresso Dio. O vero perche alcuni altri temono, che col far limosina largamente, sia vn ridursi ad essere poi essi sforzati à gir accatando: ouero essere altri i quali tāto disordinatamente amano i figliuoli, & la famiglia loro, che quasi si scordano de la propria salute. A quali mancamēti pensando, mi venne in mente non si poter dare rimedio alcuno piu fermo, chel'proporre dināzi à gliocchi di questi tali quelli diuini oracoli della sacra scrittura, i quali altre volte infiāmarono tutti i Santi; & gli strinsero, &, per dir cosi, sforzarono ad hauer pieta de' poueri. Ne si deue pensare, che questi Padri, nel petto de quali ardeua lo spirito di Christo, facessero sì grā cose verso de' poueri, si che alcuni d'

essi diedero la metà de la lor robba; altri la diedero tutta, altri i vestimẽti, conche si copriuano le proprie carni: & altri vẽdessero se stessi, per soccorere à le miserie de' bisognosi, se non perche intendeuano chiaramente da le sacre lettere, & da questi diuini oraculi, essere grand' opera, & a Dio gratissima l'hauer compassione à gli afflitti: & che era stata gran mercede riposta à coloro, i quali faceuano limosina, & alla fine questa essere opera cõ la quale il Christiano si distingue da tutti gli altri huomini di questo mõdo.

Intendeuano ancora questi, come col far limosina le cose loro piccole aggrandiuano & le gia grandi non solamente nõ si scemauano, dandole à poueri, ma piu, & piu accresciute, s'acquistauano la felicità perpetua.

Per tãto ho raccolti in questo libretto, ch'io v'appresento, alcune sentẽze de' Santi Padri, da le quali noi, come da foco diuino infiammati, piu ardentemente si dessimo à l'opere della misericordia.

Essendo che non mi posso à patto alcuno

cuno indurre à credere che quei grãd buomini dotti, & più hauessero tanto celebrato con tanto illustre lodi, & cõ ogni sforzo fatto proua di persuadere il far limosina, se nõ hauessero esse stessi prouato il suo molto potere, & i suoi santissimi meriti.

Ho di più posto insieme in questa materia varij et molti essempij verissimi, ne quali considerandosi quanti, & quali beni sono auenuti à sãti huomini per virtu della limosina, noi ancora stimiamo poter per cotal mezo meritar il medesimo, & molto piu.

Alla fine ho aggiũto alcune autorita, ouero (per meglio dire) alcuni precetti della sacra scrittura, ne' quali conoscendosi la volunta d' Iddio, la necessita della limosina, & la rimunerattione, ch'indi ne segue, non dubitassimo punto d'essere in tutti e luoghi buomini limosinieri.

Si poteuano facilmente aggiungere altre cose di piu ma si siamo fermati in questo parere, che quello, c'ho raccolto, basterà d'auantaggio alla pieta di ciascuno. Parendomi veramente

 essere

essere vn huomo di sasso colui, il quale ne per l'autorità della sacra scrittura, nella quale parla Dio, ne per l'autorità di quello, che affermano è Santi, ne' quali habita Christo; ne p essempij varij, & verissimi auenuti per virtu dello Spirito Santo, nō si cōmoue, ne si dispone, ne si infiamma à coteste opere sante. le quali cose, come che siano cōmuni à tutti gli huomini, nōdimeno sono molto proprie della nostra Compagnia, dalla quale pcio se n'ha d'aspettare atti maggiori di beneficiētia. quādo si vede, che l'altre compagnie; secondo il buono instituto loro, ò vero l'impiegano in sanare le ferite; ò vero in nutrire i corpi, & sostentarli; ma la nostra, quasi in piu alto leuandosi, non solamente nutrisce i corpi, ma conserua l'innocēza de' corpi, & dell'anime & l'assecura dalli huomini tristi: & chi non sa quante sceleratezze, stupri, & quasi infiniti sacrilegij si commetteriano, se la nostra Compagnia non raccogliesse & conseruasse queste vergini giouanette? Altre compagnie, & veramente con gran merito di pieta, pre

senteranno

ſenterãno nel coſpetto de gli Angeli d' Iddio i corpi degli huomini fatti ſani, ma la noſtra preſenterà l'anime, che ſono di miglior cõditione di eſſi corpi: l'anime dico liberate, & preſeruate da innumerabili peccati, & dalla bocca dell'inferno. Che ſe gliè vero, che con la corettione fraterna, ritrahendo il noſtro fratello dal peccato, acquiſtiamo à Dio l'anima ſua, quanto guadagnarà la noſtra Compagnia, la quale da quelli iſteſſi peccati, ne iquali ſenza dubbio ſarebono cadute q̃ſte vergini, le ritrahe, et racoglie & cõſerua? L'altre compagnie, che veggono le ferite, veggono i corpi, c'hanno fame, tirate da vna certa natural pietà, ſi commouono ad aiutarli: ma la noſtra, quaſi cõbattendo con piaceri diſſoluti de gli huomini, et cõ le laſciuie di queſto mondo non procede à queſti biſogni, come sforzata dalla natura, ma tutta, quãta è, leuandoſi & portandoſi nell'amor d'Iddio, abbraccia la ſalute di molte anime, ha in odio li vitij, caramente ama la caſtità, chiude l'inferno, & offeriſce à Dio, come belliſſimi preſen-

ti l'anime cõseruate dal mal fare. Per la qual cosa Signori oseruandissimi & confratelli mei amatissimi, strettamẽte Vi prego, che tutti noi posti insieme vogliamo considerare queste cose predette; & non partire à patto alcuno da questa tanto Santa, & religiosa nostra ꝓfessione, c'habbiamo alle mani. Riscuotiamo l'anime nostre da nostri peccati, con questa facil via della limosina. Accresciamo le nostre ricchezze & li nostri beni, con porgere del nostro in queste si fatte opere pie. Riponiamo li nostri thesori in cielo per le man de poueretti. lasciamo à nostri figlioli vn grã patrimonio, cioè, la pieta et il merito delle limosine; & facciamo che Dio il quale vede & puo il tutto, ne lascia cosa alcuna senza il suo premio, loro protettore, & tuttore. Di Roma alli 24. di Decembre 1573.

D. V. S. Illustrissime & Reuerendiss.

Humilissimo seruitore

Giulio folco.

TAVOLA
DE GLI AVTORI, ET
Libri, da quali è ſtata raccolta queſta opera.

a 6 Da S.

FINE DELLA TAVOLA
DELLI AVTORI.

TAVOLA
D'ALCVNE LIMOSINE Segnalate d'alcuni, & la mercede e'l primo di esse, così in questa vita, come nell'altra.

A

ſua

sua famiglia da Sinesio Vescouo, dà tre centinaia d' oro per bisogno de' poueri allo stesso Vescouo. & nel sepolcro di questo Euagrio, dopo la sua morte, è ritrouato vn scritto di mano sua propria, nel quale confessa restar sodisfatto di quell' oro, ch' egli haueua speso in seruigio de' poueri. f. 16.

G

VN certo Gentile, dando à poueri cinquanta denari, ne riceue miracolosamente trecento. fac. 1.

D'indi à poco si fa Christiano. f. 6.

Gregorio Papa dà la seconda volta ad un pouero sei scudi d'oro; & la terza volta, essendo chiesto dal medesimo, cõmanda, che gli sia dato vn vaso d' argento, che gli era caro. Tra dodici poueri, chiamati seco à desinare, troua che vn' Angelo ha desinato con esso lui. f. 26.

Aquesto santo è riuelato dal Cielo, & fatto certo, che per quella tal eccellente limosina, sarà da Dio eletto Papa. f. 29.

Merita, che per la sua liberalita verso i poueri stia vn'Angelo perpetuamẽte alla sua guardia. f. 30.

Giouãni Limosinario dà ad vn certo pouero Nocchiero 5. libre d'oro la prima volta; poi dieci; & finalmente gli riẽpie la naue con venti mila moggia di formento.

Questo

TAVO-

TAVOLA
DELLE SENTENZE
piu notabili, che si contengono in quest'opera.

D'Innocentio Terzo Pontefice.

più porge à coloro, che più l'amano. fol. 91.

La limosina non abbandona chi la fa, con tutto che tutte le cose abbandonano coloro, che le ritēgono à se. f. 93.

La limosina toglie la mala conditione del reo; scaccia la colpa; & copre il peccato.

O quanto è degna ricompensa quella della limosina, che per quello, che questa copre la nudità della carne altrui, copre l'iniquità della anima propria.

La limosina, che procede dall'amor di Dio, purga l'huomo da vitij, & lo riscuote da' suoi peccati. f. 94.

Buono è il digiuno, ma migliore è la limosina; però che quello, che à noi sotrahe il digiuno, la limosina, ce lo riporge. f. 94.

Buona cosa è il fare oratione, ma migliore è la limosina; perche questa fa l'vno, & l'altro; cioè cade nel prossimo, & ascende à Dio. f. 94.

Meglio è fare oratione con l'opere, che con le parole. f. 95.

S'ha da fare limosina nō di mala voglia, ma con allegrezza, non con tardanza, ma con prestezza. f. 95.

Quello che tu vuoi, che si distribuisca à poueri, no'l lasciare à tuoi heredi, perche'l distribuiscano. f. 96.

La

La vera limosina è rimedio contra ogni pericolo della salute nostra. f. 196.

DI S. GREGORIO PAPA.

LE sostanze terrene si moltiplicano col darle à poueri. f. 127.

Quando porghiamo le cose necessarie a i bisognosi gli rendiamo il loro, & non gli diamo del nostro. f. 128.

Guardate se debbiam negare quello, di cui siamo richiesti, quando coloro, che ci dimandano ne sono i padroni. f. 129.

Auiene spesse volte, che coloro i quali sono feriti, per così dire, da mancamenti di buoni costumi, vengono sanati con la medicina della pouertà. f. 129.

Quando si vede vn pouero degno di riprensione, si deue auisare, & non disprezzare. f. 129.

Se il pouero non ha in se di che riprenderlo, si deue grandemente hauer in riuerenza come nostro intercessore. f. 130.

Perche non sappiamo i meriti di ciascuno, s'hanno tutti da honorare, & è necessario tanto humiliarsi à tutti, quanto non sappiamo, quale si sia ciascuno. f. 130.

Quelli, i quali voi vedete nel di fuori sprezzati al mondo, stimate dentro di

voi,

voi, che ſiano amici de Iddio. f. 131.

Quello che date à colui, che giace in terra, lo date à colui, che ſede nel Cielo. f. 131.

Chi non dà per amor d'Iddio la propria veſte nel tempo della tranquillità, come darà all'iſteſſo Iddio l'anima ſua nel tempo della perſecutione. f. 131.

DA S. LEONE PAPA.

CIò che s'impiega in opere di pietà non ſi ſcema, ma s'accreſce. f. 132.

Non ſarà memoria de' peccati commeſſi, oue ſarà preſente il teſtimonio della pietà.

Colui il quale è paſciuto ne' ſuoi, ſe dando ha potuto accreſcerti robba, potrà, parimẽte accreſcendola, fartela moltiplicare. f. 132.

Il Signore noſtro nõ tãto ſi diletta di qual ſi voglia diuotion noſtra, quanto di queſta del dare à poueri. f. 133.

Non puo mai mancar materia di liberalità pia, oue Chriſto è quello il quale paſce, & è paſciuto. f. 133.

Sia ſicuro, & allegro il diſpenſatore della limoſina, perche all'hora ſarà grã guadagno, quando per cagion di dare à poueri, non gli reſtarà altro, che vn tantino di robba. f. 133.

Colui, che non torce l'animo dal pouero, preſto fa, che il Signore drizzi l'orecchia verſo di lui. f. 134.

Nel

Nel far la limosina vien posta in mano la sentenza à coloro, i quali debbono esser giudicati. f. 134.

La tua robba, quando ben si porge, s'accresce. f. 135.

Colui, che ti da, perche tu habbia, commanda, che ancor tu dia. f. 135.

Se ben non hai se non quello, c'hai riceuuto, non puo nondimeno essere, che tu non habbia quello, che tu darai. f. 135.

Colui il quale ama i denari, è desidera di moltiplicare le sue ricchezze, in gran maniera si faccia creditore di colui, & à colui, dia ad vsura, il quale dice; Date, & vi sarà dato. f. 136.

Glie infidele, & iniquo cōtra se stesso colui, il quale stima douersi amare vna cosa, & nō la voglia poi hauere in perpetuo. f. 136.

Non solamente si riceuono da Dio le ricchezze spirituali, & i doni celesti, ma le facoltà di questo mondo vengono dalla sua stessa larga mano. f. 139.

La limosina è da tanto, che, senz'essa, l'altre virtù, se pur sono, non possono giouare.

Et che altro sarà opposto, & gettato in occhio à coloro, i quali nel giorno del Giudicio starāno alla parte finistra, se non che haueran negato di far misericordia alli poueri? f. 142.

b Facciasi

Facciaſi, che l'aſtinenza di chi digiuna, ſia rifettione de' poueri. f. 143.

E opera piena di giuſtitia, & di pietà, che di quello, che Dio noſtro padre celeſte ci ha dato miſericordioſamēte, ne diamo ancor noi à gli altri.

Felice è quel granaio e degno d'eſſer moltiplicato d'ogni ſorte di frutti, della robba del quale vien ſatiata la fame de i poueri, e deboli.

Sempre viene alle man noſtre che dare ad altrui, quando non ci manca, non hauendo altro, che dare la noſtra buona voluntà. f. 146.

Poteua Dio, Signor noſtro, dare a i poueri quelle facoltà, le quali diede à ricchi, quando egli non haueſſe voluto cō la ſua indicibile miſericordia giuſtificare i poueri con la patienza, & fatica della lor pouertà, & i ricchi con l'opere della charità verſo i poueri. f. 147.

Colui pone in ſaluo nel Cielo il ſuo teſoro, s'egli paſce Chriſto nel pouero.

Vuolſe la Diuina pietà, che per queſto haueſſi abondanza di robba, accio che per te l'altro nō haueſſe biſogno. f. 147.

Habbiano miſericordia de' poueri coloro, i quali vogliono, che Chriſto perdoni loro i ſuoi peccati. f. 148.

Non è coſa più valoroſa, cōtro gl'inganni del diauolo, che la benignità della

la misericordia, & la larghezza della charità. f. 148.

Per questa limosina, ouero si schiua ogni peccato, ouero si vince. f. 148.

I peccati, che col battesimo, ouero cō la penitenza si lauano, la limosina li cassa. f. 149.

DA S. AGOSTINO.

CHRISTO essendo ricco volse esser pouero, accioche tu hauessi i poueri a'quali dar tu potessi. f. 149.

Dà al tuo compagno, perche cosi aiuti lui, & sgraui te stesso del peso, che porti. f. 150.

Quando tu numeri i tuoi figliuoli, fra quelli aggiungeuene vn'altro, & questo sia il Dio tuo. f. 151.

Se n'hai vn solo, Dio te sia secondo, se n'hai due, egli ti sia il terzo, & se ne hai tre, fa ch'egli ti sia il quarto. f. 151.

Quando auiene, che il Padre tuo dica, che serua la robba per te, & tu fai il medesimo per tuoi figliuoli, i tuoi figliuoli, a i suoi figliuoli, & cosi di mano in mano, à questo modo, non sarà alcuno, che faccia questo precetto d'Iddio del far limosina. f. 151.

Non ho mai veduto vn huomo pietoso, morir male. f. 155.

Non mi ricordo mai hauer letto, es-

ſer alcuno morto di mala morte, il quale s'eſſercitaua mentre viſſe, volentieri nell'opere di charità, & pietà. f. 155.

La miſericordia è il preſidio della noſtra ſalute, ornamento della fede, & perdono de' noſtri peccati. f. 158.

Porgi la terra, & riceui il Cielo. f. 158.

Il ricco, e' pouero ſono due coſe tra ſe contrarie, ma ſon ben anco vn altra volta due coſe l'vna all'altra ſcambieuolmente neceſſarie. f. 158.

DA S. HIERONIMO.

NOn mi ricordo mai hauer letto, eſſer morto malamente, chi volentieri s'è dato all'opere di pietà. f. 159.

Chi deſidera placare l'ira del ſeuero giudice, laquale peccando ha meritato, dia la limoſina à poueri. f. 160.

Quando noi diamo limoſina, non diamo quel, che diamo, come del noſtro, ma del dono, che Chriſto ci ha fatto. f. 162.

Piu rendi gratie à Chriſto, quando tu dai per amor ſuo, di quello, che ti rende colui, al quale tu hai dato. f. 160.

DA SANT'AMBROSIO.

LA ſola miſericordia ci ſegue, e ci è guida, & ci va inanzi à preparare le ſtanze del Cielo. f. 163.

Il

Il Signore scriue cio, che il pouero hauerà riceuuto; & l'Euangelio suo è la nostra cautione, & egli promette pagare per tutti e poueri. f. 164.

Date i denari otiosi, & riceuerete la gratia fruttuosa. f. 164.

Se voi cercate l'accrescimento delle vsure nella legge & benedittione, & nell'Euãgelio è mercede celeste. f. 164.

I tuoi peccati t'hanno venduto, riscuoteti con le buone opere tue, & con li tuoi denari. f. 169.

Se la terra ti rende i frutti con più abondanza, di quello che essa ha riceuuto da te, quanto più sarà la rimuneration della misericordia, & quanto saranno piu quelle cose, che ella ti renderà? f. 163.

O quanto è meglio esser liberal dispensator, che sollecito conseruatore. f. 167.

Vn cumulo di ricchezze è alla conditione d'vn cumulo d'arena, la quale col maneggiarla si fa più bella; & non maneggiata si stima inutile. f. 167.

Cresce à te cio, che darai a poueri. f. 168.

Al pouero, quando gli dai, nõ gli dai del tuo, ma gli rendi di quello, che è suo. f. 168.

Tu sei guardiano, & non signor delle tue facoltà. f. 168.

Il beneficio resta piu tosto apresso co

lui che lo fa, che appresso colui, che lo riceue. f.169.

Meglio è l'esser chiamato Padre di mille figliuoli, acquistati per mezo della misericordia, che esser detto Signore di mille scudi. f.170.

Non è mãco peccato il torre ad altri, quello, che hãno, che potẽdo tu dare di quel, che abondi, lo neghi di dare à chi n'ha di bisogno. f.171.

Vedi, che bella gratia porta seco la misericordia, che quest'vna sola virtù è riscatto di tutti e peccati. f.171.

Non è cosa, che più faccia degna di lode l'anima Christiana, che la misericordia. f.174.

Se tu vesti l'ignudo, vesti te stesso di giustitia. f.174.

Gran cosa è la limosina, la quale col fonte della sua beneuolẽza verso Iddio, & verso il prossimo refrigera gli ardẽti globi de' peccati. f.176.

Dio ancor che sia stato offeso, & prouocato ad ira da i nostri peccati, e sforzato liberar per mezo delle limosine, colui, il quale egli hauea disposto punire delle sue male opere. f.176.

DA S. GIOVANNI CHRISOSTOMO.

LA limosina e arte di maggior guadagno, che tutte le altre arti. f.176.

Come

La

cor

Chi vuol diuentar ricco si faccia pouero: spēda accioche racolga: distribui sca accioche raduni. f. 200.

Desideri lasciar à tuoi figliuoli vna buona heredita? lascia loro la limosina. f. 200. 201.

Guai à chi non s'essercita nell'opere di pietà, & nel far limosine, perche à chi non fa limosina, non gli resta perdonō niuno. f. 201.

Non è possibile saluarsi altramente, che col mezo della charità.

Dio volse, che noi fussimo dispēsatori delle ricchezze, & non patroni. f. 201.

DA SAN GREGORIO
NAZIANZENO.

NOn tanto, si riuerisce Dio con cosa qual si voglia, quanto col far misericordia ad altrui. f. 202.

Sono da esser aperte le viscere della misericordia, à tutti è poueri, ancor che per qual si voglia causa siano afflitti. f. 203.

Essendo noi, come siamo huomini, debbiamo porgersi benigni verso gli huomini. f. 204.

Tutti sono degni, che loro si habbia misericordia, essendo che questi nō altramente guardano le man nostre, quando hanno bisogno di quello, che noi hauendo bisogno guardiamo à quelle di Iddio. f. 20.

Perche

Perche essendo noi di carne, nõ ador niamo la bassezza della nostra carne? pche quãdo i nostri fratelli sono afflitti noi viuiamo delitiosamẽte. f. 205. 208.

Fanno prudentemẽte coloro, i quali niente si confidano nelle cose presenti, ma congregano tesori à se stessi per la vita futura. f. 210.

Diuentiam padroni, & possessori del l'anime nostre con le limosine. f. 213.

Non ti arricchire di sostanza mondana solamẽte, ma della pietà ancora. f. 215.

Tu diuenterai vn Dio al pouero sfortunato, se tu imiterai la misericordia di Dio. f. 215.

Non ha l'huomo in se cosa, c'habbia tanto del diuino, quanto il far bene ad altrui. f. 215.

Mentre che tu sei sano & ricco soccor ri l'afflitto.

Non aspettare d'imparar in te stesso quãto gran male sia l'esser discortese al pouero, & quanto ben sia l'aprire le viscere della pietà à bisognosi. f 215.

Dona, in luogo di gran presente, la prontezza de la tua buona volũtà: & se nõ hai altro che dare, dà almeno vna lacrimuccia. f. 216.

Non dire torna dimane, che dimane ti farò limosina. f. 216.

La nostra perfettione, come per legge, è fermata, & stabilita, che ella sia il distri-

distribuire i nostri beni à poueri. f. 218.

DA SAN BASILIO.

CHe risponderai al Giudice Iddio tu, il quale vesti i muri, & lasci l'huomo andare ignudo? tu il quale vesti, & orni i caualli, & disprezzi il tuo fratello che è mal vestito? f. 219.

Tu abondi, & quello mendica, accio che tu consequisca il merito, del hauer ben dispensato i tuoi beni à questo tale: & che questo medesimo co i palij acquistati con la sua patienza sia adornato. f. 220.

Non sei tu spogliatore, se hauendo riceuuto quel, che hai per dispensare, lo stimi, che sia tuo? f. 220.

DA SAN CIPRIANO.

NOn si può finire quello, che si impiega in vso di Christo. f. 221.

Si mette in sicuro quella heredità, la quale si da in custodia à Dio. f. 222.

IL FINE.

Errori fatti nella stampa.

facccia 6. à gioia, la gioia. f. 6 pe lo cui, per lo cui, f. 14. Il quale insieme cõ la moglie temeuano Dio & haueuano, Il quale & la moglie insieme erano molti tementi di Dio & haueuano. f. 17. ne contrario: ne di contrario. f. 25. presso la porta di S. Paolo: presso la porta S. Paolo. f. 37. padroni: signori. f. 214. & sei caduto: & non sei caduto.

EFFETTI MIRABILI DE LA LIMOSINA,

Et Sentenze degne di memoria, appertenenti ad essa,

Raccolte per opera di Giulio Folco.

CAPO PRIMO

Cauato dal Prato Spirituale, che è nel Settimo volume delle vite de' Santi, Raccolte da Luigi Lippomano.

MENTRE fui nell'Isola di Samo, raccontommi vna donna veneranda,& amica de' poueri, detta Maria, madre d' vn messer Paolo Candidato, qualmente nel tempo, ch'ella staua in Nisibe, vi staua parimente vna donna Christiana moglie d'vn Gentile, ambi due poueri, c'hauean non dimeno cinquanta denari; Auuene, ch'vn giorno il marito disse alla moglie; diamo, di gratia, questi denari all'Vsuraio; acciòche d'essi, cauandone qualche frutto, possiamo sostẽtarci, prima ch'ad vno ad vno spẽdẽdoli, ci vẽgano meno. Alla cui proposta rispondendo Cap. 185.

do la buona donna disse; se tu desideri tãto darli à guadagno, vien meco, & diamoli all'Iddio de'Christiani. & doue (disse il marito) è questo Iddio de Chrstiani, acciò glieli diamo? disse la donna; io te lo mostrarò;& se glieli darai,nõ solo sarai certo di non perderli, ma te li renderà con vsura, & co'l capital doppio. Vdendo cio il marito disse; Andiamo, & mostrami questo Dio; & poniamoli nelle sue mani; così la donna, pigliando seco il marito, lo condusse alla Chiesa; la quale hauea cinque porte grandi. Hauendolo dunque fatto entrare nel portico di detta Chiesa, gli mostrò i poueri ch'iui stauano, & gli disse; se tù darai i denari à questi poueri, l'Iddio de' Christiani gli piglierà: perciòche questi poueri sono tutti cosa sua. Ilche fù, che subito con allegrezza li dispensò à detti poueri, & se ne ritornò cõ la moglie à casa. Accade, che, dopò tre mesi, sendo loro dalla necessità del viuere molto astretti disse il marito alla sua donna; sorella mia, per quel che io vedo, questo Iddio de' Christiani non ci darà cosa alcuna di quel, che ci deue; & pur tu vedi,

di, come hora ſiamo aſtretti dalla po‑
uertà. la moglie gli riſpoſe, dicendo;
non dubitare, ch'egli ti ſodisfarà cer
taméte; và pur tu, doue glieli hai da‑
ti, che gli hauerai con ogni prontez‑
za. Ilche ſentẽdo il marito, ſe ne cor‑
ſe ſubito alla Chieſa, & particolar‑
mente nel luogo, doue haueua dato
i denari à' poueri, & girandoſi hor
quà, hor là, non vide alcuno, che gli
rendeſſe i ſuoi denari; ma ſolamente
quei poueri, che iui erano à ſedere;
& mentre che penſaua frà ſe medeſi
mo, à chi deueſſe dirne qualche co‑
ſa; ò, à chi gli haueſſe à dimandare,
vide in terra ſopra vn marmo, ch'e‑
ra auanti li ſuoi piedi, vno de quei
denari, c'hauea dato à quei poueri;
& inchinatoſi lo pigliò, & ſe ne ritor
nò à caſa, & diſſe alla ſua moglie; Ec‑
co, ch'io ſono andato in Chieſa; &
credimi; ch'io non hò veduto il Dio
de'Chriſtiani, come diceſti; nè v'è
ſtato alcuno; che m' habbia datto
coſa veruna. Gli è vero, che in quel
luogo, doue io diſpenſai i denari à
poueri, hò trouato queſto ſolo dena
ro. all'hora quella mirabil donna diſ
ſe al marito; quell'iſteſſo Iddio di
che ti diſſi, te l'hà dato inuiſibilmen

te; perciòche con la inuisibil poten-za della sua mano dispone questo mondo; và pure, & compra alcuna cosa, acciò c'hoggi possiamo ricrear ci, ch'egli di nouo ci prouederà. Si partì il marito, & comprò del pane, del vino,& vn pesce, & tornato à ca sa, diede il tutto alla moglie, la qua-le pigliando il pesce, lo cominciò à nettare, & mentre l'apriua, nelle vi-scere di esso ritrouò vna pietra, del-la cui bellezza restando stupita,la cō seruò, & al ritorno del suo marito, glie la mostrò,dicendoli; Ecco io hò ritrouato questa pietra nel pesce, la quale, veduta dal marito, rimase molto ammirato della sua bellezza, non sapendo però che cosa fusse. do pò che'l marito hebbe mangiato,dis se alla donna; dammi la pietra, ac-ciò che io vada à venderla, se per a-uentura trouerò qualche prezzo di essa; perche (come hò detto) il ma-rito non sapeua che cosa fusse, essen-do persona semplice, & roza. parti-tosi dūque di casa,la portò ad vn gio iellero, il cui officio era di compra-re, & vendere cotali pietre; & lo tro uò, che vsciua fuori di bottega, ha-uendola già serrata nel resto, perche era

Segnalato miracolo & mirabil rimuneratione & gratia di Dio verso vn huomo etiamdio gentile.

era tardi, & gli disse; vuoi tu comprare questa pietra? il gioiellero, con siderandola, gli dimandò quello, che ne voleua; esso gli rispose, dammi quello, che ti piace. Il gioiellero offerse di dargli cinque denari; ma quello dubitando d'essere dal gioiellero burlato, gli disse; e tanto me la vuoi pagare? Il compratore dubitando, che l'altro parlasse ironicamente, soggiunse; eccotene dieci denari. l'huomo semplice tutta via perseuerando nel dubbio, che haueua d'esser burlato, tacque; & il gioiellero gli disse; eccotene venti. & pur il pouer'huomo tuttauia taceua; la onde ascendendo il gioiellero alla somma di trenta, poi di quaranta, & poi di cinquanta denari, & promettendo con giuramento di pagargli quanto gli prometteua, fu cagione, che l'ignorante huomo cominciasse a stimar la gioia. Il che veduto da l'artefice, andaua per desiderio d'hauerla à poco à poco ascendēdo di prezzo, tanto che venne ad offerirgli fino alla somma di trecēto denari, come finalmente tanto glie la pagò. Riceuuto c'hebbe i denari il buon huomo, tutto contento se ne tornò alla

moglie; la qual vedēdolo sì allegro, gli dimandò, quanto haueua venduto a gioia, (perciòche giudicaua, che l'haueſſe data per cinque, ò dieci quattrini) il marito all'hora le diede i trecento denari, dicendole hauerla tanto venduta; per la qual coſa la donna ammirando la gran clemenza della diuina bontà, diſſe al marito; Ecco qual è il Dio de'Chriſtiani, & quanto egli è buono, grato, & ricco; vedi, che non ſòlo t'hà reſtituito li cinquanta denari, che gli hai preſtati, ma in pochi giorni te ne hà dato ſei volte tanto. Riconoſci dunque, che non v'è altro Iddio nè in terra, nè in cielo, ſe non queſto de' Chriſtiani: la onde commoſſo per lo miracolo; & dall'eſperiēza ancho hauendo conoſciuta la verità, ſi fece ſubito Chriſtiano, dando infinita gloria, & benedittione à Dio, & al Saluator noſtro IESV Chriſto & al Padre, & à lo Spirito ſanto. appreſſo rendendo ancho molte gratie alla ſua prudentiſſima moglie, pe lo cui mezo li fù conceduta la vera notitia d'Iddio.

ANdammo vna volta nel Monaſtero, detto la Spelonca de l'Abbate Saba, à viſitare l' Abbate Euſtachio, gouernatore di quel luogo; il quale ci diſſe, come egli ritrouandoſi in Tiro, vn certo mercante chiamato per nome Moſco, gli narraua di ſe ſteſſo vn caſo con queſte parole; Attendendo io alle mercantie vn giorno ſul tardo, mi partei, per andare al bagno à lauarmi, & per la via trouai vna donna, che ſtaua ritirata à l'oſcuro, verſo la quale accoſtãdomi, le perſuaſi à ſeguirmi; & così per la diabolica allegrezza, ch'io haueua, giunto che fui al bagno, nõ curai di lauarmi, ma di fretta me n'andai à cena, &, meco menandola, la pregaua molto, che voleſſe mangiare; Il che fare non volſe mai, ne pur guſtar coſa veruna. finalmente leuatici da tauola, mentre che andauamo a letto, volẽdola io abbraciare, queſta con gran voce, & lagrime cominciò ſubito à gridare, dicendo; guai à me miſera; il che vedendo io, tutto pieno di tremore, le dimandai, perche piangeſſe; & ella tuttauia più dirottamente piangendo diſſe; il mio marito è mercante, & hora è fallito, ha- Cap. 186.

uendo perduto il ſuo,& l'altrui;per-
ilche ſtà tuttauia in prigione,& tan-
ta, & tale è la mia pouertà, che ſtan-
do egli in queſto luogo,non hò mo-
do di poterli pur dare almeno del
pane, perche ogni coſa noſtra è per-
duta; dimodo tale, ch' io hò fatto
proponimento di eſporre il mio cor
po à far male, acciò che io li troui,
che mãgiare. Io all'hora,vdito c'heb
bi queſto, diſſi alla donna; quanta è
la ſomma del debito di tuo marito?
mi diſſe, ch'era di cinq; libre d'oro:
& io tanto ſubito le diedi,& le diſſi;
Ecco ò ſorella, ch'io tocco da Dio,
non hò tocco il tuo honore;vattene
dunque,& con queſt'oro ſodisfà per
lo tuo marito, & liberalo da tanta
miſeria, & tu, & egli pregate Dio
per me. Dopò certo tempo io fui
calunniato preſſo l' Imperatore, ch'
io haueua mal miniſtrato la robba
ſua, ch'era al mio gouerno; ilche v-
dendo l'Imperatore, ordinò, che mi
fuſſe tolta tutta la robba mia, & nu-
do mi fece menare à Coſtantinopo-
li, & metter prigione; doue eſſendo
ſtato per molto tempo, veſtito d'vn
ſolo veſtimento,& ſenza camicia,
vn giorno, mi fù riferito, che l'
Impe-

Imperatore hauea deliberato, ch'io morissi; onde che disperato della mia salute, piangeua amaramente; & stanco già, per lo molto piangere, caddi in vn sonno, nel qual mi pareua vedere quell'istessa donna, c' haueua hauuto il marito prigione, & mi dicesse; che cosa hauete signor Mosco? perche cagione siete stato quì posto? & io rispondendo le dicesse; io son stato accusato presso l' Imperatore; & stimo certo, che mi habbia à far morire. à che la donna soggiongeua; vuoi tu, ch'io faccia officio per te presso l'Imperatore, che ti liberarà? alla cui offerta risposi; siete voi conosciuta dall'Imperatore? & ella soggiongendo, mi disse; ch'era molto conosciuta da sua Maestà. all'hora destandomi, & restãdo ambiguo, che cosa era quella, c'haueua visto in sogno, tornai à dormire la seconda & terza volta, & ogni volta mi si faceua inanzi la donna medesima ripetẽdo sempre l'istesse parole, & dicendo; non dubitare, io ti liberarò dimani. fattosi adunque giorno, cõmandò l'Imperatore, che io fussi condotto al palazzo; doue essẽdo io entrato, tosto ch' egli mi vide

vestito d'vna puzzolente, & stracciata veste, mi disse; Ecco, adesso hò misericordia di te; vattene, & emendati per l'auenire. Io vedeua tuttauia quella donna, che staua alla destra dell'Imperatore, & mi diceua; confidati, & non temere. All'hora l'Imperatore commandò, che mi fusse restituito ogni cosa; & di più mi aggiunse di molte altri beni, & mi ripose nel primo stato; facendomi di più luogotenente suo. l'istessa notte mi apparue di nuouo la detta donna, & mi disse; sai tu chi io mi sia? son quella, verso la quale facesti quell'atto di misericordia; & la quale tu per l'amor di Dio non volesti ne anco toccare. eccoti, ch'io t' hò liberato dal pericolo, & vedi la clemenza d'Iddio, come per mezo mio, à cui facesti quel ben di pietà, ti si è mostrata benigna, & liberale. Ilche fù come se Dio m'hauesse detto; Tu perche hai fatto questo bene per amor mio, Hò anch'io allargata la mano de la mia misericordia verso di te.

Cap. 100. SI raccontò vno de'Santi Padri, che vn certo giouane di buon ingegno

gegno si pose à stare con vn'orefice, per imparar quell'arte;alla quale mẽtre con ogni diligenza, & studio attendeua, fù, ch'vn gentilhuomo della Città commise al Mastro,& à lui che facessero vna Croce d'oro,ornata di pietre pretiose, per offerirla alla Chiesa. & perche il giouane s'era già fatto molto esperto,il Mastro impose à lui solo,che facesse quest'opera; quando egli cominciò frà se stesso à considerare, & dire; hor se questo gentil' huomo offerisce tanti denari à Christo, perche io anchora non metterò in questa Croce la mia mercede; acciòche Christo la riceua come nell' Euangelio riceuè quei duo minuti della vedoua? considerando egli dunque quanto importaua la sua fatica, si fece prestar tant'oro,quanto poteua esser il prezzo de la fatura, & lo pose nell'istessa Croce. Fatta l'opera venne il gentil'huomo; & pesando la Croce, auanti che vi facesse mettere le pietre, trouò che pesaua più di quello, che haueua dato; onde che cominciò à minacciare il giouane aspramẽte,come se hauesse commesso frode, & falsificato l'oro; à cui disse il giouane; co-

Molto bella inuentione per farsi grato à Christo, di vn giouane orefice;& il premio di ciò

lui solo, che conosce i cuori de gli huomini, sà, che non hò fatto frode alcuna: è ben vero, che vedendo io, che voi haueuate offerto tãto à Christo; mi risolsi anch' io metterui la mia mercede, per hauer parte con voi; & acciòche Christo mi riceua in gratia per quel modo, pe'l quale riceuè la vedoua per li due minuti che offerse. Diche stupefatto il gentil'huomo, disse al giouane; Per questa cagione dunque ti hai pensato di far ciò? & esso gli rispose, che non per altro l'hauea fatto. All'hora il gentil'huomo gli disse; Ecco che perche così hai pensato di fare, & offerta la tua voluntà à Christo, per così hauer parte meco da hoggi inanzi ti piglio per mio figliuolo, & ti faccio herede di tutto il mio, & così lo menò con lui à casa sua.

Cap. 101. VNo de'santi Padri ne disse narrãdo così; Andai vna volta in Constantinopoli per alcune mie necessità; & mentre ch'io staua in Chiesa sedendo, entrouui vn secolare molto Illustre, & buon Christiano, il quale vedendomi mi s'accostò, & con ogni officio di Charità mi salutò; &

tò; & poi si pose à sedere presso di me, & cominciò ad interrogarmi delle cose pertenēti alla salute delle anime nostre; & dicendoli io; che à quelli, che drittamente dispongono de le cose terrene, se gli donano le cose celesti. mi rispose; ben'hauete detto, padre, percioche veramente è beato quello, che mette la sua speranza, & tutto se stesso in Dio. & di più mi disse; io fui figliuolo d'vn gētil'huomo di molto nome, & grandamente inclinato à la limosina, sì che distribuiua di molta robba à'poueri; la onde chiamandomi vn giorno, & mostrandomi tutti li denari, c'hauea, mi disse; Figliuolo, che cosa ti sarà più grata, ò ch'io ti lasci tutti questi denari, oueramente Christo per tuo tutore? Io, perche à me piaceuano le cose, che mio padre faceua, gli risposi, che voleua più tosto Christo per tutore; perche tutte le cose di questo mondo passano, & hoggi sono, & diman nō saranno, & Christo sarà in eterno. Ilche intendendo mio padre, distribuì ogni cosa liberamente, & con larga mano à'poueri talmente, che alla sua morte mi lasciò molto poco; siche restato pouero me

Concorde volūtà d'vn padre, & d'vn figliuolo in meritar cō la limosina presso Dio, & dopoi il successo felice.

ro me n'andaua baſſamente, ſempre hauendo la mia ſperãza in Chriſto, il qual m'era da mio padre ſtato laſciato pet tutore. Auuẽne, che vn'altro gran ricco, & huomo principale della città, il quale inſieme cõ la moglie temeuano Dio, & haueuano vna figliuola vnica, della quale ragionã do la moglie al marito diſſe; habbiamo queſta ſola figliuola; & tãti beni ci hà conceſſi Dio, onde mi pare, che ſe noi cercheremo darla ad huomo principale, & ricco, che poi non ſia di buoni coſtumi, la trauaglierà ſempre; però cerchiamole vn matito humile, & che tema Dio. & che ſecõdo Dio l'ami, & la tenga cara. à cui riſpoſe il marito; hai detto bene; và nella Chieſa, & fà calda oratione, & poi ſedi, e'l primo, ch'entrarà in Chieſa, quello ſarà mandato da Dio per ſpoſo à la noſtra figliuola. la donna fece quanto il matito le impoſe: & hauẽdo fatta l'oratione, & poſtaſi à ſedere, io fui il primo ad entrarui. la donna mandò ſubito il ſuo ſeruitore à chiamarmi, & mi cominciò à dimandare, dõde io era? le riſpoſi, ch'io era di queſta Città, figliuolo già del tale. mi diſſe la donna; di

quel

quel limosinario? sì sono suo figliuolo, le dissi. mi dimandò poi più oltra, s'io haueua moglie, à cui dissi; che nò, & appresso le narrai quello, che intorno la robba m'intrauenne con mio padre, & la risposta, che à lui feci; la donna all'hora dando gloria à Dio disse; Ecco il tuo buon curatore, come ti hà prouisto di moglie, & denari, perche tu ti serui de l'vna, & l'altra cosa cō timor di Dio; & cosi mi diedero la figliuola, & la robba; si come io prego sua diuina Maestà, che mi faccia gratia di seguire fin al fine la via di esso mio padre.

ZEnone Imperatore hauea mal trattato nel'honore vna giouane, siche anco la madre ne restaua molto dishonorata, per la qual cosa questa molto frequētaua vna Chiesa della Beatissima Vergine, & quiui spesso con lagrime la pregaua, che volesse castigare l'Imperatore. & mentre che costei perseueraua in questa preghiera, le apparue la Santissima Genetrice d'Iddio & le disse; Credimi donna, c'ho voluto più volte fare la tua vendetta, ma le mani limosiniere di costui per cui mi preghi, me l'hanno vietato fin'hora.

Neli

Cap. 175. NEl tempo di Teofilo beatissimo Patriarca Alessandrino fù ne la Città di Cirene vn Vescouo chiamato Sinesio Filosofo, il quale quando vi venne vi ritrouò vn certo filosofo anch'egli, chiamato per nome Euagrio compagno suo, & amico carissimo, fin quando ambidue stauano ad vn medesimo tempo à lo studio; bēche costui fusse gentile, & molto inclinato all'Idolatria: la onde il santo Vescouo, che grandemente l'amaua, spinto dal zelo dell'honore di Dio, procuraua con ogni sforzo tirarlo alla vera religion di Christo.; ma il filosofo non aggradiua questo suo officio, nè voleua à patto alcuno accettar la dottrina che'l Vescouo gli insegnaua, il quale perche molto desideraua il ben suo, non perciò cessaua di auisarlo, & con molti ammaestramenti indurlo ad accettare la vera religion Christiana, & i suoi Santi sacramenti. Euagrio alla fine già stanco, & fastidito d'vdir tante cose, disse vna volta al Vescouo; Voglio, Signor mio, che sappiate, qualmente insieme con l'altre cose, che molto mi dispiacciono ne'Christiani, è questa, percioche tengono, che'l mondo habbia

habbia vna volta à finire; & che tutti coloro, che da principio furono huomini, viſſero, & morirono, hanno co'i lor corpi à riſorgere incorrottibili, & immortali, & che tali hanno poi da viuere perpetuamēte; & che quelli, che haueranno fatto buone opere, riceueranno il premio ſempiterno; & che ſpetialmente colui, c'harà per miſericordia ſoccorſo i poueri, Iddio gli renderà il premio con vſura; & che ogni uno, che ſpenderà le ſue facultà in vſo de poueri, congregherà teſori nel cielo, riceuendo cento per vno; & nel giorno del giuditio li ſarà cambiata da Chriſto la vita mortale in vna eterna, & beata. le quali coſe vdendo io raccontare, mi ſono parſe fauole, & burle. A che da l'altro canto il Veſcouo gli affermaua, che tutte le coſe de' Chriſtiani ſono vere, & nō hauer coſa alcuna di falſo, nè contrario alla verità, & con molte ragioni le confermaua, & ſi sforzaua perſuaderlo, ſiche dopo non molto tempo fù ridotto dal Veſcouo al Chriſtianeſimo, battizzandolo inſieme co' ſuoi figliuoli, & con tutto il rimanente della ſua famiglia. non molto

tempo

tempo dopo che si fece Christiano, auuenne, ch'al detto Vescouo diede trecento scudi d'oro, per dispensarli à poueri, dicendoli; piglia quest'oro, & distribuiscelo à poueri, & fammi vna sicurezza di tua mano, che Christo me li rendera nel secolo futuro. il Vescouo riceuuto l'oro, gli fece subito poliza di sua mano, & gliela diede, & viuendo quest'huomo dopò l'esser Christiano alcuni anni, finalmēte s'infermò à morte, alla quale essendo già vicino, disse à suoi figliuoli; quādo farete le mie essequie, ponete nelle mie mani la poliza, & meco insieme sepellitela. morto che fù, i suoi figliuoli facēdo l'obedienza del padre, con esso lui sepellirono la detta poliza: quando ecco il terzo giorno dopo la sua sepoltura apparue al Vescouo Sinesio la notte mentre si riposaua, & gli disse, vieni alla sepoltura, doue io stò, & piglia la tua poliza, perche io già hò riceuuto quello, ch'io doueua hauere, & ne rimango intieramète sodisfatto: & acciòche tu sia più certo di questa verità, hò sottoscritta la poliza di mia mano. la mattina seguente il Vescouo fece chiamar i figliuoli di Euagrio

Cap. 207.

uagrio

uagrio & essaminarli s'haueuano insieme co'l padre posto alcuna cosa nel monumẽto. essi pensãdo, che intendesse di denari; risposero di non hauer sepolto altro ch'il loro padre, con le solite vesti, che si sogliono sepellire i morti: à che soggiungendo il Vescouo dimandò loro se haueuano sepolta cõ esso lui alcuna poliza: della qual essi ricordandosi, risposero che sì, & che per ordine del padre l'haueuano sepolta seco, con auiso di lui, che di ciò non facessero parola ad alcuno. Il Vescouo all'hora espose subito la visione hauuta dormẽdo la notte, & così insieme cõ essi, co'l clero, & co'principali della citta se ne andarono al sepolchro del filosofo, & scopertolo, ritrouarono il filosofo defunto à giacere, che nelle sue mani teneua la poliza sottoscritta di mano del detto Vescouo, la quale pigliata dalle sue mani & aprendola, videro l'altra sottoscrittione del morto in questo tenore; Io Euagrio filosofo saluto te, santissimo pastor Synesio: hò riceuuto il debito di questa poliza sottoscritta di tua mano, & ne rimango intieramente satisfatto, ne più ho verso di te alcuna ragione

Quanto è mirabile il Signore in adempire quello che ꝓmette à quelli che fanno limosina.

gione

gione per cagion di quell'oro, che io per le man tue diedi à Christo Dio, & Saluator nostro. ilche veduto da' circonstanti, questi rimasero pieni di stupore, & per molte hore gridarono Chirieleison, dando gloria à Dio, il qual fà cose mirabili, & il quale porge tanta euidenza delle sue promissioni à suoi serui. Quest' istesso fatto afferma Leontio, che la detta poliza sottoscritta di mano del filosofo era, fin al di d'hoggi, cõseruata nella Sacristia della Chiesa di Cirene, & che à ciascuno custode ch'entrasse in quell'officio, insieme con l'altre cose sacre, se gli cõsegna la poliza, & questo poi al suo successore, di mano in mano, che di nuouo deue riconsegnar il tutto à colui, che in suo luogo succede.

Cap. 207. GLi Abbati Teone, & Teodoro ci veniuano raccontando come in Alessandria nel tempo di Paolo Patriarca di quella Città, era vna certa fanciulla orfana di padre, & di madre, ch'erano stati ricchi di molte facoltà; la quale non era battizzata, & la quale essendo vn giorno entrata nel suo giardino, che le hauea lasciato suo

to suo padre nel mezo della Città, vide vn'huomo, che s'apparecchiaua vn laccio per appiccarsi, perche ella con gran fretta correndo verso colui gli disse; che fai pouer'huomo. à cui il misero rispose; lasciami stare; perche io sono in gran trauaglio. Il che vdito dalla giouanetta; disse à quel pouerello; deh dimmi la cagion di ciò, che forse ti potrò dare qualche soccorso. à cui rispose, io son stato stretto dalli miei creditori, à quali debbo vna gran somma di denari, che nō potendo io in nessuna maniera sodisfare, non trouo miglior via di questa, che hò presa di finir vna volta i miei giorni, più tosto che morire ad ogn'hora. la giouane vdendo questo, gli soggiōse; deh digratia, piglia da me quel tanto che hò delle mie facoltà, paga i tuoi debiti, & non ti procurar la morte propria da te medesimo. Fermossi all'hora dalla mal opra il misero, & riceuè i denari, & sodisfece intieramente à' suoi creditori. Onde che rimanēdo ella pouera, cominciò non poco à patire, non hauendo alcuno, che di lei pigliasse cura, ò pensiero. di maniera tale che essendo abbandonata da

paren-

parēti, si risolse di darsi à vita dishonesta, & in questo modo procurarsi il viuere. Diceuano ancho di più gli stessi santi Teone & Teodoro parlãdo in questo proposito; & chi è colui, che basti per intendere queste cose, & come Dio parche abbandoni à tempo per qualche peccato, da lui solo conosciuto, vn'anima? & seguitãdo l'historia loro diceuano come nõ passò molto tempo, che la giouane s'infermò, per la quale infermità ritornata in se stessa si compunse tãto del male, c'hauea fatto, che pregò il santo Patriarca che la facesse Christiana. ma sprezzata era da tutti, & diceuano; chi sarà colui, che vogli tener costei al battesimo, poiche è vna meretrice? ilche vdendo la giouanetta, s'affligeua grandemente; & mentre staua in queste angustie, gli apparse vn angelo in forma d'huomo, sotto effigie di quello, al quale ella haueua fatto limosina, al quale, veduto che l'hebbe, disse; hò gran desiderio d'esser Christiana, & non ritrouo alcuno, che voglia dire vna parola per me, à cui l'Angelo di Dio rispose; desideri questo da douero? & ella gli rispose; così è Signor mio, & perciò

perciò vi prego, che vogliate impetrar per me questa gratia: onde l'Angelo le soggiunse; non ti attristare, ch'io menarò alcuni, i quali ti terranno al santo battesimo, & così tornò da lei cō due altri santi Angeli, i quali di compagnia menarōla alla Chiesa, & quiui gli Angeli di nuouo pigliando forma d'huomini Illustri, & conosciuti di casa dell'Imperatore, chiamarono il Sacerdote, & il Diacono, ch'erano deputati al battesimo, per battizzarla; i quali come si suole, dissero à gli Angeli, se loro prometteuano per la fanciulla, & rispondendo essi di sì, fu subito battizzata, & dopo dall'istessi Angeli vestita d'vna veste bianca, & finalmēte leuata dal sacro fonte già fatta Christiana, subito gli Angeli sparuero. per ilche sendo veduta da vicini cō la veste bianca, la dimandauano, chi l'haueua battizzata; & ella raccontando il fatto, diceua; sono venuti da me certi, che, conducendomi alla Chiesa, parlarono al Sacerdote, che mi hà datto il battesimo. li vicini dissero alla giouane, chi fussero stati quelli, che l'haueuano menata alla Chiesa: ma quella non potendo dir chi

fussero,

Come vna giouanetta infidele fu menata dalli Angeli alli sacerdoti à battezzatla, & da lor tenuta al battesimo, la quale prima haueua fatta vna segnalata limosina.

fussero, se ne'andaro i vicini dal Vescouo, & gli narrarono il tutto; onde fatti chiamare alla sua presenza il Sacerdote & Diacono, la cura de'quali era di dare questo sacramēto, dimandò loro, s'haueuano battizzato la giouanetta, & essi confessando che sì, à prieghi di due nobili della Città, à quali, fatti ancor essi chiamar dal palazzo secondo erano stati nominati dal Sacerdote & dal Diacono, disse il Vescouo; hauete voi ꝓmesso nel battesimo per questa fanciulla? & rispondendo di non hauerla mai conosciuta, ne fatto tal officio; il santo pastor conobbe all'hora, che quella era opera di Dio, & cosi fece chiamar la giouane, & le disse; & che buona opera hai tu fatto, donde habbi meritato questo bene? ella rispondēdo diceua; essendo io meretrice, & pouera, che cosa di bene hò io potuto fare? à che il Vescouo soggiunse; non hai tu fatto bene alcuno? à cui rispódeua & affermaua di non, ma che solo vna volta vedēdo vn misero huomo, che gia disperato per non poter sodisfare à' suoi creditori, s'haueua apparecchiato vn capestro per darsi la morte, & che per liberarlo gli fece

dono

dono di tutte le mie facoltà; & dette queste parole, la giouane passò da questa vita al Signore. all'hora il santo Patriarca lodando, & benedicendo Iddio disse; Giusto sei, Signore, & il tuo giuditio è retto.

CAPO SECONDO

Cauato da Metafraste nel volume Settimo delle vite de' Santi per Luigi Lippomano, ne la vita di San Gregorio Papa.

San Gregorio il qual fu Pōtefice della Santa Romana Chiesa, prima d'esser creato Patriarca, era monaco & superiore nel Monastero di santo Andrea apostolo, hoggi chiamato San Gregorio, posto presso la Chiesa delli santi martiri Giouāni, & Paolo, & hebbe per madre la beata Siluia, che à quel tempo habitaua in vn luogo detto Cella noua, presso la porta di S. Paolo. Auenne, che vn giorno, mentre egli staua scriuendo nella sua cella, se gli fece inanzi vn pouero huomo, & cō parole molto sup-

Il medesimo riferisce Giouāni Diacono Romano nella vita di S. Gregorio nel primo libro.

plicheuoli gli diſſe; Deh ſeruo dell'altiſſimo Iddio, habbi, ti prego, compaſſione di me; che ſendo io ſtato padrone di Naue, ho patito vn gran naufragio, sì c'ho perduto il mio, & quel d'altri. San Gregorio, che di ſua natura era benigno, & pio verſo i poueri, come vero ſeruo di Chriſto, fatto chiamare il procuratore del Monaſtero, gli impoſe, che deſſe al pouero ſei ſcudi d'oro, ilche ſubito fece; il medeſimo giorno tornò di nuouo l'iſteſſo pouero al Santo, & gli dimandò più limoſiua, ripetendo le parole di prima, & quaſi à vn certo modo dolendoſi, che hauendo egli riceuuta vna sì gran perdita, haueſſe non dimeno hauuto poca limoſina. per le cui parole moſſo di nuouo San Gregorio à compaſſione, fece la ſeconda volta chiamare il ſuo Miniſtro, commetendoli, che gli deſſe ſei altri ſcudi d'oro: ilche fece il Miniſtro, & il pouero co'i dodici ſcudi ſi partì: & pur ne lo ſteſſo giorno, poco dapoi ritornò la terza volta, & tutta via con maggior inſtantia chiedendoli limoſina, più li moſtraua il ſuo biſogno: & così San Gregorio

Giouanni Diacono dice il terzo giorno.

gorio ordinò la terza volta ancora al procuratore, che gli desse sei altri scudi: à cui rispose; credetemi, padre, che non vè rimaso pur vn denaro nella cassa. San Gregorio disse che togliesse dalla guarda robba qualche vaso, ò veste, & la desse al pouero; & egli rispose, che non vi era altro vaso, se non quello d'argento, che pieno di legumi gli haueua, secondo il costume di lei, mādato sua madre: & questo, disse il santo padre, dallo al pouero; ilche subito fece, & il pouero con li dodici scudi, & co'l vaso se ne partì. Essendo poi stato creato Patriarca, vn giorno, secondo il costume de' Patriarchi, ordinò al suo Tesoriero, che facesse venir alla sua tauola dodici poueri; acciòche insieme con esso lui quella mattina desinassero; ilche subito fu fatto dal Tesoriero. Auenne che mentre stauano à tauola, San Gregorio mirandoli, vide ch'erano tredici, che mangiauano; perche fatto chiamare il suo Tesoriero disse; io ti hò cōmandato, che tu raunassi solamente dodici poueri, & tu, fuor del mio ordine, me n' hai condotto tredici; e vdendo

Segnalata limosina di Santo Gregorio.

Miracolo.

ciò il Tesoriero tutto pien di stupore, rispose al santo Patriarca Gregorio. Sappi, venerando padre, che non sono più che dodici; Ne ciò era bugia nel Tesoriero, perche niun altro, eccetto il Patriarca, scorgeua che fussero tredici. mētre dunq; stauano questi mãgiando, Sã Gregorio quasi sempre riguardaua il decimo terzo, il quale sedeua in vn banchetto più alto; la cui faccia si mutaua spesso in varie forme, hora di vecchio, & hora di giouane. finito il desinare, & tutti leuatisi di tauola, il santo Patriarca Gregorio, licentiati i dodici, ritenne seco il decimoterzo, che gli era parso così mirabile, & pigliandolo per la mano, lo menò seco nella sua camera, & gli disse; Io ti scongiuro da parte dell'onnipotente Dio, che tu mi dica apertamente, chi sei, & come è il tuo nome? à cui rispondendo disse; & perche vuoi tu sapere il mio nome, qual'è ammirabile? Io sono quel pouero, che venne à te nel Monastero di santo Andrea Apostolo, mentre staui sedendo à scriuere nella tua cella; & al qual desti dodici scudi d'oro, & vn vaso d'ar-

d'argēto, che Siluia tua madre t'ha ueua mandato pieno di legumi; onde essendosi veduto chiaro, che tu caminaui con gran semplicità di cuore, & ch' eri costante nella patienza, da quel giorno in poi, che tu mi facesti misericordia, determinò il Signore Dio, che tu fussi Pontefice, & pastor vniuersale della sua santa Chiesa; per la quale egli hà sparso il sangue, & così vuol Dio, che tu succeda à Pietro prencipe de gli Apostoli; acciòche tu porga aiuto à tutti coloro, che n'hanno bisogno. Ilche vdito da San Gregorio, soggiunse dicendo; & come sai tu, che Iddio all'hora diterminasse, ch'io fussi Pontefice? Io il sò, rispose il pouero, perche io son l'Angelo dell'istesso Dio onnipotente; sì perche all'hora il Signore mi mandò à te, acciòche io facessi proua dell'animo tuo, se le limosine, che faceui à poueri, le faceui per pietà, ò più tosto per esser veduto, & honorato dalle genti. ilche hauendo inteso il beato Gregorio, cominciò grandemente à temere, non hauendo prima conosciuto, che quel fusse l'Angelo di Dio, & che con esso lui, co-

San Gregorio è creato Pōtefice Massimo per cagiō delle opere della pietà.

me con huomo haueua trattato, & parlato. & gli soggiunse l'Angelo; che non dubitasse; perciòche Dio m'hà mandato à te per cõuersar teco in questa vita.

Il santo hauendo vdito queste parole, gettatosi humilmente con la faccia in terra, adorò il Signore, & disse; hor se per così poca cosa, Iddio mio, mi hai con tanta benignità mandato in questa vita vn Angelo, che sempre sia mio custode, che gloria sarà di coloro che seruaranno infallibilmente i tuoi precetti & ameranno la giustitia? O quanto è vero quello, che è scritto, che tu ami la misericordia più che il giuditio: oltrache esso Signor delli Angeli, ch'è stato auttore della salute delli huomini, dirà à quelli, che saranno collocati alla destra in questo modo; Venite benedetti dal Padre mio, riceuete l'heredità del Regno, apparecchiatoui dal principio del mondo; perciòche io haueua fame. & mi hauete dato à mangiare; haueua sete, & mi hauete dato à bere; era pellegrino, & mi hauete riceuuto; era infermo, & mi hauete visitato; era ignudo, & mi haue-

hauete vestito; staua in prigione, & mi siete venuti à consolare; tutto quello dunque, che hauete fatto à vn di miei minimi fratelli, l'hauete fatto à me; la qual beata voce piaccia alla bõtà dell'eterno Dio, che la sentiamo tutti noi, li quali leggiamo, ò ascoltiamo queste cose; & che godiamo poi de quei beni sempiterni, i quali Iddio, à tutti coloro, che sinceramente, & perseuerantemente l' amarano, hà preparati per la gratia, & bõtà del nostro Signor Iesu Christo, il quale sia glorificato, ne' secoli de' secoli.

Amen.

CAPITOLO TERZO

Cauato dalla vita di San Giouanni Limosinario, scritta da Leontio Vescouo Neapoleo Isola de Ciro, la qual vita è nel Secondo volume delle vite de' Sãti di Luigi Lippomano.

VN padron di naue forastiero, hauendo patito di molto danno in mare, andò dal santo Patriarca Giouãni Limosinario, pregandolo con molte lagrime ad hauere compassione di lui, come haueua di molti altri. Il santo huomo gli fece dare cinque libre d'oro, quali riceuute ch'egli hebbe, partì, & comprò vna cassa, & la pose nella naue; Auenne, che subito, ch'egli con questa fu fuor del Faro, fece naufragio, con perdita d'ogni cosa, fuorche della naue; che fu cagione, ch'egli tornò di nuouo al santo, confidandosi nella sua liberalità, & gli disse; habbi, ti prego, compassione di me, come Dio ha hauuto del genere humano. alle cui parole il Patriarca Giouanni rispose; credi, fratello,

che

che se tu nō haueßi con quei pochi denari, i quali t'erano rimasi del naufragio passato, posti insieme, quelli della Chiesa, ch'io ti diedi, nō haueresti patito il presente danno. Tu malamente haueui acquistato i tuoi; onde t'è auennuto per giusto giuditio di Dio, ch'hai seco perduti ancora quelli ditiri, ch'erano di buon acquisto. Ordinò nōdimeno il buon Patriarca, che di nuouo gli fussero date dieci libre d'oro; ammonendolo, che cō questo non ponesse altri denari; la onde comprando di nuouo vn'altra cassa, la pose nell'istessa naue, & nauigando accadde, che vn giorno si fece in mare vna gran borasca, siche la naue diede in terra, & si perderono non solo le merci, ma si perdè il legno ancora; saluandosi l'anime solamente. Il mercante all'hora, per la gran cōfusione, & affanno d'animo, in che si trouaua, come huomo disperato, deliberò darsi da se stesso la morte; ma Iddio, il qual sempre ꝓuede alla salute delli huomini, riuelò q̄sto caso al Patriarca Giouāni, il quale fece subito sapere à quel meschino, che venisse à lui,

 & che

& che nõ dubitasse di cosa alcuna. il pouero vdita la nuoua, s'asperse di cenere, stracciossi la veste, & così disprezzato andò dal Patriarca, il quale quando il vide in habito così vile, & abietto, lo riprese molto, dicendogli; Il Signor habbia compassion di te, fratello; sia benedetto Iddio; c'hò fede in lui, che da hoggi in poi non patirai più naufragio veruno; sappi, che t'è accaduto questo, perche non era la naue giustamente tua. & commandò subito, che gli fusse data vna gran naue di quelle, ch'erano per li seruigij della Chiesa del Patriarca, con ventimila staia di fromento. Presa dunque la naue, si partì d'Alessandria; & hauẽdo per venti giorni, & notti con gran vento nauigato, nè sapendo mai il padrone, ne per via di stelle, ne per altra ragione, doue egli si fusse, vedeua solamente (benche egli solo) il santo Patriarca Giouanni, che insieme seco guidaua il timone della naue, & gli diceua; non dubitare, che tu naughi bene. dopo venti giorni si ritrouò sopra l'isole di Bretagna, doue era vna grã carestia; & hauendo detto al primo

della Città, ch'egli nella naue portaua del fromento; gli rispose, che Iddio gli haueua condotti; & poserò il prezzo al grano nella voluntà de'nauiganti, dicendogli; pigliate quel, che più vi piace, per moggio, ouero vn numisma, ouero per la medesima misura tãto stagno. elessero dunq; di riceuer la metà denari, & l'altra metà stagno. ma ascoltisi qui, che intorno à ciò si racconterà vn fatto, che parerà incredibile à coloro, che delli doni d'Iddio nõ hanno esperienza, ma credibile, & accetto à coloro, che sanno la verità del miracolo; perciòche i nauiganti ritornando in Alessandria con molta allegrezza, si riposarono alquanto in Pentapoli, oue il padron della naue procurò di vendere detto stagno; & quiui ritrouato vn suo compagno antico per cagione di mercantia, questo dimandaua di cõprare di quello stagno, al quale il padrone ne diede in vn sacco cinquanta libre: & volendo il compratore far proua della sua bontà, lo distrusse al foco, & ritrouò, ch'era puro argento; onde si mise à dubitare, che l'amico suo hauesse per cotal

via voluto far proua, s'era huomo da bene: & così gli riportò l'argento nel sacco, & gli disse; Dio te lo perdoni; hai tu mai trouato in me cosa, che nō sia sempre stata d'huomo di fede? & perche hora m'hai tu dato l'argento per stagno? perilche ammirato grandemente il padron della naue, gli disse, sappi, ch' inuero io l'hò per stagno; nondimeno, se quello, che fece dell'acqua vino, hà per l'orationi del santo Patriarca Giouanni mutato la specie dello stagno in argento, non è cosa d'ammiratione: ma per sodisfarti vieni alla naue, & vederai il rimanente dello stagno compagno di questo, che tu hai hauuto. entrati dunque insieme nella naue, ritrouarono, che ancor quello stagno era
Lo stagno mutato in argento.
parimente mutato in ottimo argento: Il qual miracolo (benche grande fusse) nō fu però nuouo; poiche quell'istesso, che moltiplicò li cinque pani; & che conuerti l'acque dell'Egitto in sangue; & la verga in serpente; & che voltò la fiamma in rugiada à molti santi, più facilmēte hà fatto questo tāto glorioso miracolo, co'l quale arricchi il suo seruo

Gio-

Giouanni, & quel padron della naue.

HEbbe il detto santo questo ancora di bene, ciò è, che giaceua in vn letto basso, & abietto; vsaua vilissime coperte nella sua cella; siche intendẽdo ciò vn de padroni della Città, l'andò à ritrouare, & vedendo come si seruiua a coprirsi di vna coperta di lana tutta lacera, gli mandò à presentare vna coperta di valore di trentasei scudi, pregandolo assai, che si volesse coprir di quella, in memoria di chi glie la mandaua. Il Patriarca santo per li molti preghi di quel signore, accettò il dono, & con essa si copri vna sol notte; la quale, come raccontauano i suoi camerieri, che lo sentiuano parlare, quasi tutta passò in considerationi di se stesso, dicendo; chi crederebbe che il vil Giouanni (così era sempre suo costume di chiamarsi) si copra con vna coperta di trentasei scudi, & i fratelli di Iesu Christo si muoiano di freddo? quanti hora sono, à quali per lo gran freddo, che patiscono, tremano, & battono i denti? quanti sono quelli, che, hauendo sotto vn mezo letto, si cuoprono simil-

Vn'altro segnalato atto.

ſimilmente con vna meza coperta? & non potendo ſtendere à fatto i piedi, ſi ritirano in vn groppo; & tremando, s'affaticano per dormire? quanti ſenza hauer guſtato cibo, & ſenza lucerna, hauendo doppia afflitione, & dal freddo, & dalla fame, hannoſi poſto à dormire nelle montagne? quanti deſiderano ſatiarſi delle foglie dell'herbe, che ſi gettano da la mia cucina? quanti vorrebbono tinger il pane nel bruodo, che gettano i miei cuochi? quanti bramano odorar ſolamente il vino, che ſi ſparge nella mia cantina? & quanti pellegrini hora ſono in queſta Città, i quali non hauendo albergo niuno, dormono nelle piazze, & nelle ſtrade, & forſe bagnati dalla pioggia? quanti ſono quelli, che hanno paſſato tutto vn meſe, & ancor due, ſenza guſtar oglio? & quanti ſono, i quali non hanno ſe nõ vn ſolo veſtimento, & quello vſano l'eſtate, & l'inuerno; & così dalla loro gran pouertà, ſono molto affliti & trauagliati; & tu, ò Giouãni, il quale aſpetti cõſeguire l'eterna beatitudine, & allegrezza del cielo, beui il vino, & mangi grá

gi gran pesci, & habiti nelle stanze; & hora ti riscaldi coperto d'vna coperta di valuta de trentasei scudi? veramente, viuendo in questa maniera con tante delicatezze, non aspetterai di godere quelle allegrezze eterne; ma più tosto vdirai quello ch'vdi il Ricco, che mentre era in questa vita mortale, haueua tutte le sue consolationi, & li poueri c'haueano patito, hora sono consolati, & il ricco è cruciato, & soggiunse; Benedetto sia Dio, che il vil Giouanni vn'altra notte non si coprirà di tal coperta; cosa giusta è, & più accetta à Dio, che si coprano cento quarantaquattro fratelli, & tuoi padroni, che tu infelice (però che si dauano quattro coperte p vno scudo) per tanto la mattina seguente ordinò che fusse venduta detta coperta. Ma che auenne, che quel'istesso signore, che glie l'haueua presentata, la comprò medesimamente, col prezzo de trentasei scudi, & di nuouo la mandò à donare al Patriarca; il quale il giorno dopo mandandola vn'altra volta à vendere, l'istesso signore anch'egli vn'altra volta la comperò, pagandola il

la il medeſimo prezzo di prima, & vn'altra volta gliela mandò à preſentare, con pregarlo molto, ſi degnaſſe coprire con eſſa. Hor hauendo tre volte fatto queſto, il detto ſignore, fù che il ſanto Patriarca all'hora con allegrezza gli diſſe; vederemo, chi prima ſi ſtancherà, ò voi in comperarla, ò io in venderla. Era queſto ſignore molto ricco, & il Patriarca con grau ſoauità ſi sforzaua cauare à poco à poco dalle mani di lui molti denari, affermando, che gli è lecito ad huomo c'habbia intentione d'aiutar i poueri, veder d'indur gli huomini ricchi, cõ beniuolẽza à ſpogliarſi, & leuarſi fin'al la camiciola, ſpetialmente quando ſi trouano alcuni ricchi auari, che nõ hanno miſericordia de'poueri; perciòche così facendo, ſi guadagnano due coſe, l'vna, che ſi ſalua l'anima del ricco; l'altra, che lo ſteſſo, che fa tal officio, ſarà dal Signore molto premiato; & perche queſto, che il Patriarca diceua, haueſſe più credenza, & auttorità, adduſſe il teſtimonio vero di quello, che accadde frà ſanto Epifanio, & Giouanni Veſcouo di Gieruſalẽme;

ciò è,

ciò è, in che modo santo Epifanio con arte cauò l'argento di mano al medesimo Patriarca Giouanni, & lo dispensò à poueri.

Di Pietro riscuotitore di gabella.

QVesto santo Patriarca vna volta raccontò in presenza di molti, che l'vdiuano, come egli hebbe vn suo ministro in Cipro molto da bene, & vergine fin alla morte, il quale gli narrò, che prima di star seco trouandosi egli in Africa à seruitij d'vn certo riscuotitor della gabella molto ricco, ma auaro, & crudele verso poueri, auenne, che trouandosi vna volta frà l'altre molti poueri, che, essendo d'inuerno, stauano insieme al sole, ciascun di loro cominciò à lodare coloro, che faceuano limosina, & pregarli ogni bene; & à vituperare coloro, che nõ la faceuano. frà quali venne anco annouerato questo riscuotitore predetto: & interrogandosi l'vn l'altro, s'alcuna volta alcun di loro hauesse mai riceuuto qualche limosina di casa sua, fu da tutti risposto di nò; all'hora vn di detti poueri disse; hor sù, che mi volete voi dare, s'hoggi Essempio degno d'esser letto.

riceuerò

riceuerò da esso limosina? & facendosi trà loro il patto, il pouero andò per porsi alla porta di detto banchiero, per aspettarlo finche ritornasse à casa, quando, ecco, per voler d'Iddio, auenne, che ancor il riscuotitore andaua verso la sua casa, siche egli, e' l' pouero tutti due à vn tratto giunsero alla porta de la casa, & entrando in essa il pouero insieme con l' auaro huomo, fu cagione, che costui, riceuendo questo ad ingiuria, prese vn pane di molti, ch' erano di siligine, dal basto de l'animale, che era guidato d' vn suo schiauo, & con furore glie lo gettò in faccia, non trouando in quel punto pietra per far questo. il pouero alla sfuggita ne lo raccolse, & tornò da suoi compagni, per mostrar loro come hauea riceuuto limosina da quel ricco auaro. questo stesso dopo due giorni, infermò à morte, & dormendo, vide in sogno se stesso, che rendeua conto stretto delle sue attioni, le quali erano tutte pesate con vna statera à la presenza d' vno squadrone di Mori, molto diformi; & d' vn'altro squadrone

di gen-

di gente bianca, ma d'aspetto nondimeno terribile, li quali volendo pesare le sue opere, non ritrouarono in lui cosa buona, che contrapesasse al male, che hauea fatto. Queste male opere da quelli Etiopi erano in vn gran fascio raccolte, con dispiacere & tristezza di quei bianchi, i quali diceuano trà loro; dunque noi non hauemo parte alcuna in quest' huomo? & rispondendo vn di loro diceua, veramente non habbiamo trouato in lui bene alcuno per pesarlo, fuor che vn pane di siligine, ch'egli, due dì fa, non volendo, diede à Christo, & così i bianchi si misero à contrapesar quel pane al gran fascio, c'haueano raccolto i neri; ne trouando, che fusse equalità alcuna trà quello, & le male opere, dissero a'l' auaro; và, & à questo pane di siligine aggiungi de l'altro, che altramēte questi Etiopi ti pigliaranno prigione; in questo mētre destossi l'amalato, & conobbe chiaramente le cose da lui vedute non esser bugia, ma verità, hauendo di più veduto quelli Etiopi, che congregauano, & portauano le sue male opere,

che commesso haueua ne la sua gio uentù, & delle quali si era scordato, per pesarle à libra à libra; & perciò diceua trà se stesso; O Iddio buono, se vn po di pane che per furore, & dispetto hò gettato, tanto m'ha gio uato, di quãti mali sarà liberato colui, che con bontà di vita dispensa i suoi beni à poueri? & così fu, che per l'auenire diuentò di maniera modesto, & prudente, & gran limo sinario, & tanto, che si toglieua fin quello, che bisògnaua al corpo suo, & lo daua p amor d'iddio à poueri.

Al detto Riscuotitore accadde vna volta, secondo il suo costume, andar molto à buon'hora al luogo della gabella, & per la strada s'incontrò in vn marinaro, che per fortuna di mare s'era saluato ignudo; il quale gittatoseli auanti, lo pregò che hauesse compassion di lui: Il Riscuotitore pẽsando, che quello fusse vn pouero, come appareua, si spogliò della miglior veste, ch'hauea in dosso, & glie la diede, pregandolo, che si vestisse di quella. Il pouero riceuendola, si partì, & vergognandosi vestirsi di sì nobil veste, la diede à vno, che glie la vendesse; ritor-

ritornādo poi il riscuotitore verso casa, vide in vna bottega detta veste attaccata per vendersi; & si contristò di maniera, che giunto, che fu à casa per lo gran dispiacere, non volle gustar cibo, ma serrandosi in camera, sedeua piangendo, & considerando frà se stesso, diceua: Misero me, che non son stato degno, che vestendosi il pouero di questa veste, egli hauesse nelle sue orationi memoria di me. & mētre che così staua dolēte, & afflitto, addormētatosi, gli apparue vn huomo bellissimo, come il sole, il quale hauea vna croce sopra il capo, & seco la veste, ch' egli haueua donato al marinaro, & gli diceua; perche piangi Pietro? à cui rispose, quasi disputando cō Iddio, piango, signore, perche di quel bene, che della tua infinita liberalità ci vien dato, facendo noi parte à' poueri, lo conuertiscono in mal' vso, & vituperoso guadagno. all'hora q̄sto, che gli apparue così bello, gli disse; conosci questa ò Pietro, & gli mostrò la veste, della quale esso stesso mostraua esserne sotto vestito, soggiungendoli; ecco che mi sono di essa vestito, perche me l'hai

data,

data, & di questa tua buona volun-
tà te ne rendo gratie,poiche il fred
do mi cruciaua, & tu m'hai coper-
to; Per la qual cosa Pietro ritorna-
to in se stesso, ne rimase stupito, &
cominciò subito à benedire i po-
ueri, & dire; per certo, che se i po-
ueri sono il mio Christo, io non
morrò, ch' io sarò anch' io vno di
quelli. Et così fatto chiamare il
suo notaio,che era pur suo seruitor
comprato, gli disse; Io ti voglio di-
re vn mio segreto, il quale se tu il
paleserai, in pena di ciò ti vende-
rò à Barbari. & detto questo, gli
diede dieci libre d'oro; & poi le
soggiunse, và via, & comprati con
questi denari alcuna merce, & pi-
gliami, & conducemi in Gierusa-
lemme, & quiui fa, che tu mi ven-
da à qual si voglia Christiano, che
trouerai, & il prezzo, che cauerai
della mia persona, dispensalo à po-
ueri; il notaio ricusò di farlo, & il
padrone replicandoli, che s'egli nó
lo vendeua, esso venderebbe lui à
Barbari, come gli haueua predetto,
all'hora il notaio conoscendo la de-
liberatione del suo padrone, fece
quanto gli impose; & così lo con-
dusse

Il Riscuotitore procura di védere se stesso per esser vno de poueri di Christo.

dusse à Gierusalemme, doue ritrouando vn orefice, per nome Zoilo suo caro amico, c'hauea patito molto danno nelle sue facoltà, col' ragionar di molte cose, il notaio gli disse; Zoilo, fa à mio senno, compra vn buon seruo, ch' io hò, ch'è tanto buono, che dirai, ch' egli è vn gentil'-huomo. vdendo l'orefice ciò che il notaio detto gli haueua, rimase ammirato, ch' egli hauesse vno schiauo: poi gli disse; io non possedo tanto, che basti per far tal compra: & dicendoli il notaio, che pigliasse il prezzo à prestito, & lo comperasse, ch'era molto buono, & che per suo mezo Dio lo benedirebbe, lo comprò vestito di vesti molto brutte, & sordide per trenta scudi. il notaio tornò à Costantinopoli, ma prima confermò à Pietro, che non manifestarebbe mai questo fatto, & chel' prezzo de'i trẽta scudi à patto alcuno non mancheria di darlo à'poueri. Seruiua Pietro il suo padrone alcune volte con far la cucina; altre volte gli lauaua i panni, ancor che nõ hauesse mai fatto simili essercitij; & si maceraua molto co'l' digiuno.

tra tanto il suo padrone vedendo, che la sua casa era benedetta in tutte le cose, vergognandosi di hauer vn huomo di tanta virtù & humiltà per schiauo, disse à Pietro; voglio concederti la libertà, Pietro mio; & che per l'auenire diuenghi mio fratello: ma il buon Pietro ricusò l'offerta fattali dal suo padrone, che spesso l'haueua veduto sopportar molte ingiurie, & alle volte delle percosse da gli altri seruitori di casa, i quali lo riputauano talmente pazzo, che con tal nome di pazzo continouamente lo chiamauano: & ogni volta che da quelli era mal trattato, & ingiuriato, & che si poneua à dormire, gli appariua colui in visione, ch'in Africa gli era apparso vestito della sua veste, il quale teneua in mano li trenta scudi, & li diceua; Pietro, fratel mio, non star mesto, ne t'affliger per cosa alcuna, ch'io hò riceuuto il prezzo della vendita di te stesso; ma soppor ta fin à tanto, che sarai conosciuto, & fatto palesse al mondo. Dopo qualche tempo venendo dalla sua patria alcuni di quei, che vendeuano argento, per visitar i luoghi santi, fu-

ti, furono queſti tali inuitati dal padrone à deſinar ſeco, quali furono da Pietro ſubito conoſciuti; & mentre che loro ſeruiua, cominciarono à raffigurarlo, & dirſi l'vn l'altro all'orecchia, che egli era molto ſimile al ſignor Pietro riſcuotitore della gabella, il quale auiſatoſi di cio, occultaua il viſo quãto poteua; ma gli inuitati cominciarono à dire quello, che gli haueua inuitati, veramẽte Zoilo vi è peruenuto alle mani vna gran coſa, perciòche ſe noi nõ erriamo, hauete alli voſtri ſeruigi vna nobil perſona. queſti non ancora ſapeuano, che attẽdeſſe alla cucina; & ſe ben la faccia di Pietro per li digiuni, che faceua, era mutata, nondimeno cõſiderandolo bene per vn pezzo, diſſe vn di loro; veramẽte che è il ſignor Pietro, voglio leuarmi & ritenerlo, perche io sò che l'Imperatore vdendo, ch'egli non era comparſo molti giorni ſono, era molto turbato. Pietro all'hora che di poco era vſcito fuori del luogo, doue quelli inuitati mangiauano vdendo queſto laſcio vn catino, ch'hauea nelle mani, & corſe verſo la porta p vſcire, quale trouò chiuſa à chiaue.

& perche il Guardiano di quella, era sordo,& muto, quãdo bisognaua aprire, apriua, & chiudeua l'vscio à cenni. Pietro dunque colà giunto per vscire, disse al detto portiero; Nel nome di Giesù Christo aprimi la porta, & egli miracolosamente vdì il parlar di Pietro, & gli rispose; sì, signore. & dicendoli Pietro di nuouo, che aprise, rispose; eccomi, signore, & subito si leuò, & gli aperse: per la qual cosa vscendo Pietro, il portinaro andò subito dentro gridando alla presenza di tutti con molta allegrezza, & giubilo, c'hauea vdito, & parlato dicendo; Signor, signore. all'hora coloro, ch'erano nell'istessa casa stupiti, sentendo parlar il muto, esso tuttauia gli affermaua di nuouo, sappiate, che colui, ch'in casa faceua la cucina, è hora vscito correndo; di cui temo che, per la fuga non sia forse caduto. Egliè vn gran seruo di Dio, poiche volendo egli vscire, & dicendomi, in nome del Signor, vi dico,ch'io gli vidi all'hora vscir dalla bocca vna fiamma, che giunse à toccar le mie orecchie,& così subito vdì,& cominciai anco à parlare.

Quei

Quei di casa vdendo questo, saltarono fuori tutti per cercarlo, & nõ lo potero più giungere. & colui che lo comperò si duolse molto d' hauerlo tenuto così vilmente in casa, & gli altri di casa pentiti d'hauerlo tanto sprezzato, & mal trattato come vn pazzo, si dolsero grãdemẽte.

Queste sono le cose stupẽde, che ci narrò il beatissimo Patriarca Giouanni tanto da Dio honorato; perciòche nõ solamente studiaua di far progresso nella bontà della vita sua, ma anco in quella del prossimo, cõ l'essempio proprio, & col raccontare quelle cose, che haueua riceuuto dal Signore, & diceua; se alcuni serui d' Iddio non hanno perdonato al proprio sangue, spargendolo per amor del suo fratello, anzi di Christo, con che prontezza d'animo, & humiltà doueremmo noi dar le nostre facoltà à Christo, & à'poueri, acciòche per mezo di quelle riceuessimo poi la mercede dal giusto Iddio, in quel tremendo giorno del final giuditio? chi dunque semina parcamente, parcamente anco raccoglierà; & colui, che seminarà abbondãtemente, riceuerà multipli

catamēte què beni, li quali trapassano l'immaginatione humana.

Di santo Serapione.

FV sì ornato questo santo Patriarca Giouāni di tutte quelle virtù, & santi costumi, che si desiderarono in vn vero seruo, & imitatore di Giesù Christo, ch'era cosa di grande stupore: ma trà l'altre nō li mancaua questa, che à lui era molto famigliare, che si dilettaua ragionar spesso della vita, & de'fatti di santi padri, & di coloro principalmente, ch'erano pietosi à'poueri, & però mētre vn giorno raccontaua la vita di San Serapione, detto Sidonio, disse che per amor di Giesù Christo diede vna volta il suo capucio à vn, pouero, il quale d'indi à poco tempo di nuouo essendo passato, doue era il santo huomo, tutto tremante di freddo, il beato Serapione facendosigli incōtro si spogliò la tonica, & glie la diede: & rimanendo egli ignudo, si pose à sedere tenendo in mano il libro de'sacrosanti Euangelij. & dimādato da vno, chi l'hauesse spogliato; il seruo di Dio mostrandoli il santo Euangelio, gli rispose; questo

Eccellente charità di santo Serapione di Sidonia verso li poueri.

Bella risposta.

questo mi spogliò. Dell'istesso anco si legge, che in altro tempo haueua venduto il predetto libro per far limosina; & che dicendogli il suo discepolo; Padre, & doue hauete il santo Euãgelio, che sempre teneuate in mano? gli rispose; sappi figliuolo, ch'io l'ho venduto p colui, che ha detto, vendi ciò che hai, & dispensalo à' poueri. & l'ho dato à lui stesso ch'hà detto q̃sto; acciòche nel giorno del giuditio io habbia fiducia maggiore presso il grãde Iddio. Vn' altra volta essendogli dimandato limosina da vna pouera dõna, la quale insieme co suoi figliuoli patiuano della fame, ne hauẽdo egli cosa veruna che darle, diede prontamente se stesso, acciòche lo vendesse à certi Greci infideli, i quali hauendolo comprato, egli, come buono & fedel seruo, seruiua loro diligentemente, & tanto fece, che da lì à pochi dì, gli fece tutti Christiani. leggendo adunque il santo Patriarca Giouãni i fatti egregij di questo beato Serapione, si voltò à coloro, ch'erano cõ esso lui, & proruppe in queste parole; Guai à noi, guai à noi Christiani: & che gioua all'huomo

ragionar bene delle attioni, & virtù di santi Padri? sappiate che insino ad hoggi io pensaua far qualche gran cosa in hauer dati quanti denari io haueua à bisognosi, non sapendo ancora che gli huomini superati da gran compassione verso i poueri, vēdessero ancora loro stessi. Et quello istesso spesse volte aueniua à questo santo, pieno di misericordia, & compassione, che aueniua al tempo de gli Apostoli, perciòche molti vedendo la continoua & perseuerante charità sua verso i poueri, si moueuano & eccitauano ancor loro à vender molte delle loro sostanze, & per amor di Christo dauano il prezzo di quelle al santo Patriarca. Trà l'altre volte venne vn giorno à questo santo vn, che gli diede sette libre & meza d'oro, dicendoli, che non haueua altro oro, che quello, supplicandolo con molti inchini di riuerenza, che si volesse degnare di pregare il Signore, che concedesse gratia ad vn suo figliuolo vnico d'età di anni quindeci, acciò ritornasse à saluamento di Africa, verso doue egli era andato con la robba, & con vna sua naue.

Nota il fine di questa Historia.

Rice-

Riceuè l'oro il santo Patriarca, marauigliãdosi molto, sì della magnanimità di colui, ch'offeriua tanta quantità d'oro; sì anco in vedere, che hauesse offerto quanto n'haueua. ond'egli fece subito alla sua presenza oratione,& dapoi lo licentiò; & per la sua gran fede pose il groppo, doue era l'oro sott'vn altare, ch'era nel suo oratorio, & quiui sopra l'istesso altare disse la messa, pregando caldamente il Signore à nome di colui, ch'haueua fatto l'offerta, acciò chel suo figliuolo insieme con la naue ritornasse sano, & saluo, come gli era stato dimandato. Non passarono dapoi trẽta giorni, che il detto giouane passò da questa vita; e'l terzo giorno dopo la sua morte, ritornando la naue d'Africa, & con essa vn fratello consobrino del paese del detto giouane già morto,& suo creditore,il quale venne à smontare alla Città, oue giunto che fu, pigliando il camino verso la piazza, riferì come la naue haueua patito naufragio, perdendo tutta la mercantia, saluandosi solamente l'anime, & vna barchetta vuota. All'hora il padron della na-

ue, & padrone del giouane, come disse il Profeta; poco mancò, che l'anima sua non habitasse l'inferno. fu referita la cosa al santo Patriarca, che se ne dolse, quasi più del padre, che haueua patito il dãno, & particolarmente vdendo la morte del figliuolo, ch'era vnico à lui; nõ sapendo dunq; il santo che altro partito pigliare, cõ calde orationi cominciò à supplicare il Signore, acciòche si degnasse per la sua immensa bontà consolar quel misero, ch'era così afflitto. non hebbe ardire il santo di chiamarlo alla sua presẽza, & consolarlo, nõdimeno gli mandò à dire, che nõ si disperasse, poiche nõ auiene cosa alcuna sẽza la volũtà, & giusto giuditio di Dio, del qual giuditio noi nõ ne sappiamo nulla. finalmẽte acciòche nõ perdesse la mercede delle sette libre, & meza dell'oro che haueua offerto, & insieme la fiducia, c'haueua verso se stesso Patriarca, & pche anco noi imparassimo, che quãdo habbiamo fatto alcun bene, & dopo q̃llo ne seguono tribulationi, sẽza pũto turbarsi rẽdiamo infinite gratie al Signore, cõ pseuerãza Il padre afflitto vide la notte in sogno vn huomo in habito del santo

Patriarca,che gli diceua;fratello,per che ti lasci vincere dalle tribulationi,stãdo così mesto, & afflitto?nõ è egli il vero,che tu mi p̃gasti, acciòche io supplicassi il Signore,ch'l tuo figliuolo fusse saluo?ecco,ch'è fatto saluo; & credimi, che se viuesse, diuerrebbe huomo cattiuo, & di pessima vita.& della tua naue veramẽte, se Dio nõ fusse stato placato,p quel bene,c'hai fatto à me,già la sentẽza era data, pch'ella fusse mãdata cõ le persone nel ꝓfondo del mare, con perdita ancora del tuo fratello.leuati dunq; sù,& rẽdi gratie al Signore il quale ti hà saluato il fratello, & p̃seruato il tuo figliuolo nell'innocẽtia sua, mõdo da questo secolo vano. Destossi all'hora dal sonno, & si trouò cõsolato,& sgombro da ogni tristezza, siche vestitosi, con molta fretta se n'andò al sãto Patriarca,alli cui piedi rẽdè molte gratie à Dio, &all'istesso sãto,à cui narrò la visione,c'hauea veduta, la quale vdẽdo il Patriarca, disse; sij tu glorificato benigno,& misericordiosissimo Iddio, che essaudisci le p̃ghiere de'peccatori. & di nuouo voltãdosi à colui, c'hauea veduto la visione, gli disse;

Come q̃lle cose, di che noi ci dolemo, perche ci dispiacciono, douerémo spesse volte stimate, che ci fussero vtili.

Figliuolo, nõ attribuire questa gratia alli miei preghi, ma solo à Dio, & alla tua fede, la quale hà potuto impetrare vn tanto beneficio. Era il santo non solo nel parlare molto humile, ma anco con tutte le sue attioni mostraua questa sì nobile, & necessaria virtù de l'humiltà.

Andaua alcune volte questo glorioso santo visitando i poueri in vn certo luogo, chiamato Cesareo; per ciò che quiui haueua fatto fabricare per commodità loro alcune capannette, con tauole stese per terra, & store, acciòche per tutto l'inuerno si riducessero à riposar la notte: & menando vn giorno seco in quel'luogo vno de'Vescoui, che cõ esso lui si trouaua, chiamato Troilo, al quale piaceuano i denari, gli disse; Fratello Troilo, ama, & riuerisce i fratelli di Christo, gli diceua questo, perciòche haueua inteso come all'hora vn famigliare di questo Vescouo gli haueua portato trẽta libre d'oro, per comprar cõ quello certa sorte di argenteria di rilieuo, per seruitio della sua tauola; onde che il Vescouo, che molto temeua il parlare del Patriarca, non hauendo

uendo ardire di contradirgli, per colera, & per vergogna, comandò à colui, che gli haueua portato l'oro, che lo dispensasse tutto à' poueri, ilche fu fatto. Ma tornandosi da quel luogo il Vescouo Troilo insieme col Patriarca, il Vescouo s'era già pentito d'hauer fatta la limosina à' poueri sì largamente, onde si turbò molto nell'aspetto, in tanto che per la melãconia, che ne prese, gli entrò in capo vn pensiero molto pazzo, & pericoloso, & così tutto acceso di furore, come huomo, che affatto s'era scordato della propria salute, fu assalito fuor di modo da vna gran febre, per la qual fu forzato porsi nel letto: Il santo Patriarca dall'altra banda, secondo il costume, mandãdogli vno de suoi, l'inuitò à mãgiar seco: ricusò d'andare, scusandosi, che per certa cagione era molto dal freddo, & dalla febre trauagliato, & afflito; ilche vdendo il Patriarca Giouanni tosto conobbe la cagione del suo male, ch'era perch' egli hauea dato contra sua voglia trenta libre d'oro à' poueri, per esser costui (come s'è detto) molto crudele verso di quelli, & molto

Caso di vno che fece la limosina per forza.

C 6 dato

dato al denaro. Il Patriarca dolendosi, ch'il Vescouo fusse così trauagliato dal male, & ch'egli sano si ricreasse à tauola, si leuò subito, & cõ gran fretta andò dal Vescouo, & cõ volto allegro, & humile gli disse; Troilo figliuol mio, nõ pensar, che da douero ti dicessi, che dispensassi le trenta libre d'oro alli fratelli di Christo, ch'io te'l dissi per gioco: anzi io all'hora hauea animo di prestar loro vn denar per ciascun d'essi, acciò potessero far cõ più allegrezza la festa à venire: ma perche il mio tesoriero nõ haueua seco tanti, che bastassero, per questo ho inteso, & intendo, che tu gli habbi prestati à me, & in segno di ciò, ecco, ch'io te li rendo. Il Vescouo tosto ch'ei vide tãta quãtità di denari in mano del santo Patriarca (tanto amaua i denari) si rallegrò in modo, che all'hora all'hora fu libero dalla febre, come se'l Patriarca fusse stato il medico, che gli hauesse portato la medicina: & così auenne, che in vn momẽto gli ritornarono tutte le forze, & l'esser di prima; à tal che non si poteua occultare, che la sua repentina infermita non fusse proceduta dal-

l'ha-

l'hauer egli fatto contra la propria volontà dispensando quei denari à' poueri, & così senza alcuno indugio, & cõtraditione, ripigliando l'oro dalle sãte & venerãde mani del Patriarca Giouãni, con grande allegrezza aspettaua che'l Patriarca, glie ne facesse rescritto di quitanza, subito esso Vescouo glie lo fece voiẽtieri di ꝓpria mano in questo tenore: Tù, ò Iddio, dà la mercede à Giouanni beatissimo Patriarca Alessandrino, mio signore, per le trẽta libre d'oro, che ti furono date, ꝑche io l'ho riceuute; Perilche il sãto pigliando la poliza, pigliò ancor seco il Vescouo Troilo fatto sano, & gagliardo, & lo menò à desinar cõ esso lui.

Visione che apparue al Vescouo Troilo, ꝑ la qual fu fatto gran de limosinario.

Volendo il grãde, & giusto remuneratore de l'opere nostre Iddio corregere il Vescouo, & insieme insegnarlo ad esser misericordioso, & cõpassioneuole à' poueri, il medesimo giorno, mẽtre dopo il desinare si riposaua, gli mostrò in sogno di qual bene s'era priuato; perciòche gli diede à vedere vn palazzo, la cui bellezza nõ può ne arte, ne ingegno humano imitare, & tra l'altre marauiglie haueua q̃sto palazzo la porta d'oro,

sopra

ſopra la quale era ſcritto vn cotal titolo: Habitation eterna, & ripoſo del Veſcouo Troilo: & così mentre leggeua, ſi rallegraua, perciòche teneua per certo, come il ſogno gli dettaua, l'Imperator glie'l'hauerebbe donato, ma non hauendo ancor finito di leggere il motto, vide venire vn cameriere del Signor del luogo, il quale haueua ſeco molti della corte; & eſſendo giunto alla porta di queſto ſplendido palazzo, diſſe à gli officiali, che quiui erano; leuate via queſta inſcrittione; ilche fatto, ſoggiunſe; & in ſuo luogo ponete quello che ha mandato il Rè del mondo, & così in luogo del primo, ve ne poſero vn'altro in ſua preſenza, che diceua; Habitatione eterna, & ripoſo del Patriarca Giouanni Aleſſandrino, comprata per trenta libre d'oro, & veduto c'hebbe queſt'altro, ſi deſtò dal ſonno, & narrò dapoi tutto al Patriarca. La qual viſione fù di tal forza nel animo del detto Veſcouo, che per l'auenire ſi fece vn liberaliſſimo limoſinario.

Fù per altro tempo vn certo huomo, il quale eſſendo molto aſtretto à pa-

à pagar certi suoi creditori, ne hauendo con che pagare, per cagion che in quell'anno il fiume Nilo, secondo il costume, non haueua adacquato il paese circonuicino, se ne andò à vn certo Capitano molto ricco, & principale, supplicandolo, che gli volesse prestar cinquanta libre d'oro, offerendogli pegno di doppio valore. Il Capitano vdendo la dimanda, promisse di prestarglielo, bẽche per all'hora differì di farlo. In tanto li creditori constringeuanlo, che pagasse; onde pigliò nuouo partito, & se n'andò subito al porto della benignità, Giouanni Patriarca, il quale non lasciando à pena finire la costui richiesta, gli rispose; Figliuolo ti darò fin'à questa veste per aiutarti. Haueua questo santo huomo insieme con l'altre marauigliose virtù, vna compassione verso il prossimo, così grãde, che nõ poteua veder niuno, che si dolesse, & piãgesse le sue necessità, che anch'egli parimente nõ lagrimasse: dato dunque quãto faceua dimestiero al pouer'huomo, il lascio andare. La seguẽte notte il Capitano vide in sogno vna visione d'vno huomo, che

staua

ſtaua ſopra vn'altar, alquale molti offeriuano doni,& preſenti. Che ogni vno riceua per quello,che offeriua, dall'iſteſſo altare,cento p vno. pareuagli anco di uedere che'l Patriarca Giouanni gli ſtaua dopò le ſpalle; & che d'auanti à queſta gente ſopra vn banchetto preſſo l'altare ui fuſſe un'offerta, & che vno di quelli circoſtanti diceſſe al Capitano; Affrettati, Signor Capitano,& piglia quell'offerta, ch'è ſopra il banchetto, & preſentala sù l'altare, & habbiti cento per uno; ma eſſendo egli pigro, fù che il ſanto Patriarca Giouanni corſe, & portò quell'offerta all'altare, preſentandola à colui,che quiui era,ilquale medeſimamente, come tutti gli altri, ne riceuè cento per vno. Dopò queſta viſione deſtandoſi il Capitano non poteua diſcernere il ſogno, & mandò à chiamar colui, che poco prima col pegno gli hauea chieſto denari à preſtito, al quale giunto che fu, il Capitano diſſe; ecco quello, che mi hai richieſto, hor te'l piglia. Alle cui parole riſpoſe l'altro; Il Patriarca ti pigliò la tua mercede prima, che tu la pigliaſſi, perciòche nò pre-

Come alcuni facédo del bene ſenza

prestandomeli tu all'hora, quand'io te gli chiesi, fui sforzato per l'importunità de' riscuotitori così ricorrere al Patriarca santo, come à porto de' bisognosi, il quale subito mi hà souenuto. Vdito che hebbe questo all'hora il Capitano, si ricordò del sogno, & disse; veramente hai detto il vero, quãdo m'hai detto, che'l Patriarca mi pigliò la mercede, che m'era apparecchiata; perche gliè così veramẽte, che me la tolse: onde guai à colui, che differisce il far bene. narrò poi à tutti quello, che in sogno hauea certamente veduto.

dilatione, riceuerono le corone che gli altri haueriano potuto guadagnare.

VN buon Christiano, & molto limosiniero, venẽdo à morte, si risolse di far testamẽto; & fattosi chiamare il notaio, & vn picciol figliuol solo, c'hauea, gli disse: Io ho dieci libre d'oro, delle quali vorrei dispor, re, che sieno tue; ouero in cambio di. quest'oro, ho proposto di lasciarti la beatissima madre Vergine Maria p tua tutrice, & curatrice; veddi tu, che, come più ti piace, farò. A cui rispose il fanciullo, che più volentieri eleggeua d'hauer la Madõna p curatrice, & gouernatrice, che posseder l'oro, & così il padre testãdo, lasciò, che

Vn putto che elesse piu presto di hauere la Beatissima Virgine p curatrice, che una gran quantità de denari & quello che gli auenne.

che l'oro fusse dato à' poueri; ilche fu fatto, & poi da i testimonij raccontato al Patriarca Giouanni. Aggiungēdo che'l figliuolo era rimaso pouero, senza hauer pur vn denaro, & che'l predetto figliuolo continouamente non lasciaua di frequentare la notte e'l giorno la Chiesa di essa beatissima Vergine. Questo vdendo il santo Patriarca da quei testimonij, che lo sapeuano, senza communicare il suo cōsiglio à persona, chiamò vn certo notaio, al qual narrò il tutto, & l'impose silentio di quanto gli era per dire, & fu, che gli pigliasse alcune carte vecchie, & in quelle scriuesse vn testamento in nome di vn Teopento; & che nominasse il padre del giouinetto, & lui heredi, come fratelli consobrini; & che fatto questo andasse al fanciullo, & li dicesse; sappi ò figliuolo, che sendo tu del parētado del Patriarca d'Alessandria, non ti si conuiene restar così in pouertà; & mostrali la carta del testamento, & digli, che s'egli si vergognasse d'apresētarsi à me per nipote mio, che tu verrai da me à dir la sua ragione; & tu osserua quello, che egli ti di-

ti dica. Il notaio fece per ordine quanto hauea ordinato il Patriarca, & ritornò da lui, & gli diede conto come il fanciullo era restato d'accordo, ch'egli pigliasse la sua tutela presso il Patriarca, & che perciò lo ringratiaua molto. All'hora il santo rimandò il notaio dal giouinetto, & gli fece dire come questo hauea di già parlato al Patriarca, & che gli hauea risposto, come egli sà bene, che suo fratello haueua vn figliuolo, ma nõ lo conosce; & così tu per cotal mezo, il condurai da me, portando teco la carta del testamento. Il giouinetto essendo condotto dinanzi al santo, questo il pigliò, & tiratolo da canto, lo cominciò à baciare, & con molte affettuose parole dirgli; sia ben venuto il figliuolo, del mio fratello, & dotollo di molti beni. & appresso gli diede moglie in Alessandria, & vn bellissimo palazzo, & finalmente tutto quello, che gli era necessario, dandosi fretta di mostrare, come Dio non abbandona mai niuno che spera in lui.

Dell' Abbate Vitalio.

VN certo vecchio d'età di sessanta anni, sentendo raccōtar le virtù, & fatti heroici del beato Patriarca, si risolse di gire à tentarlo, per veder s'egli il poteua indurre à turbarsi; & di più vedere, se si dilettaua di biasmare l'opere altrui. Questo vecchio staua nel Monastero dell'Abbate Seridone, donde partì, & se ne venne in Alessandria, oue quāto al difuori pigliò à far vita, & tenere prattica, la quale suole esser biasimata da gli huomini mondani; ma però grata à Dio, il qual dà, come dice Dauid, ad ogn'uno la gratia, & il talento, secondo la buona volunta loro. Entrato dunque nella città il beato Vitalio, pigliò in nota tutte le meretrici publiche; & cominciò a lauorare alcune opere tte, che per mercede di ciascuna di esse guadagnaua vna moneta, & al tramontar del sole, con parte di essa comperaua, che māgiare, poi entraua in casa d'vna di dette meretrici, & gli daua quello, che gli era auanzato, & le diceua; donami questa notte, siche non pecchi con huomo alcu-

Nota li mirabili più presta che imitabil modi di Charita.

alcuno. & quando la meretrice pigliaua il partito, egli se ne staua dalla sera fin'alla mattina, osseruando che non fornicasse, vicino à lei, in vn canton della camera, doue ella dormiua; & quiui ingenocchiato, pregaua il Signore p lei, la mattina partiua dalla meretrice, & pigliaua la parola da lei che nõ direbbe quello, ch'egli haueua fatto à nessuno.

Il beato Vitalio pregaua però il Signore, che, dopo la sua morte, manifestasse in sogno ad alcuni le sue attioni, che faceua intorno à ciò, per aiutar quelle meretrici, à fine che si toglesse dalle persone ogni scandalo, c'hauessero preso di questa cotal prattica; si che non fusse loro imputato à peccato, qualunque giuditio, ò parola, che per ciò hauessero fatto. con queste sante opere, che faceua il buon Vitalio perseueraua in tanto; & molte di quelle meretrici compunte nel cuore de i loro peccati, & massime quãdo la notte lo vedeuano stender le mani in alto, pregando feruentemẽte il Signore per ciascuna di loro, che cessauano di comettere più simili brutture, & peccati; & alcune di esse si meritauano,

hone-

honeſtamente viuendo ; altre, abbandonando del tutto queſto ſecolo , ſi conſecrauano à Dio ; ne però mai finche il beato Vitalio paſsò da queſta vita, niuno potè comprendere, che per li prieghi & ammonitioni di lui le dishoneſte meretrici ceſſaſſero dal continuo vſo di fornicare. Vna volta frà l'altre vſcendo il Santo molto à buon' hora di caſa d'vna di queſte meretrici, s'incontrò in vn'huomo di brutti coſtumi , il quale era per entrare à fornicare con la detta meretrice; & vedēdo che il ſanto vſciua di quella caſa, ſe gli accoſtò , & gli diede vna guanciata, & diſſegli; fin'à quādo,ò Ippocrita, & diſpreggiator di Chriſto , ſtarai ad emendarti delle tue iniquità, & peccati ? alle cui calunnie riſpondēdo il beato Vitalio diſſe; ſappi che non paſſarà molto, che tu anco riceuerai da me, quantunque vil perſona, vna guanciata sì fatta , che tutta Aleſſandria correrà al grido, che tu per ciò ne farai .

Staua il ſanto in vna picciola cella, ch'era in vn luogo detto Porta del ſole, doue quando ſi faceua la colletta delle limoſine ne la Chieſa prin-

principale, ch'era presso la sua cella (che spesse volte si faceua) concorreuano molte di quelle meretrici, dicendo l' vna à l' altra; andiamo, andiamo vn'altra volta da l'abbate Vitalio, alla sua celletta, & venendo esse, le sanaua dall'infermità dell'anima: Oue finalmēte dopo alcun tempo questo buon santo venēdo al fin de la vita, stando nella sua cella, già in articolo di morte, che nessuno lo sapeua, auēne che, si fece inanzi à quello, che gli haueua dato la guanciata vn demonio, come vn Etiope brutto, & gli diede vna guanciata dicendogli; piglia questa guanciata, che ti da l'abbate Vitalio; & subito cadde in terra, mandādo fuori della bocca molta spuma; fu sentito molto di lontano il suono de la guanciata, quanto è il tiro d'vna saetta; siche doue era costui, si congregò quasi tutta Alessandria, secondo la profetia del beato Vitalio, à veder la violenza, che colui patiua dal demonio; ma dopo buona pezza rihauutosi l'indemoniato, & ritornando in se stesso, si stracciò le vesti, correndo subito à la cella del detto santo, & quiui con gran voce

gri-

gridãdo, disse; Io t'hò offeso ò Vitalio seruo d'Iddio, habbi compassione di me. insieme seco erano corsi tutti gli altri, che ciò vdiuano, & nell'arriuare alla cella, si vide, che'l demonio gettò di nuouo colui in terra, & quelli, che vennero con costui, entrarono nella cella, oue ritrouarono il santo in ginocchioni, che orando rendeua lo spirito à Dio. era nel pauimento di essa cella vna scrittura, che diceua, Huomini d'Alessandria, non vogliate giudicare alcuno auanti il tempo, finche nõ venga il Signore nel giorno del giuditio. l'indemoniato in tanto cõfessaua quello, ch'egli haueua fatto al santo, & quello che il santo gli haueua detto. Ilche fu riferito al santo Patriarca Giouanni, il quale si partì insieme col Clero, & se ne venne doue era il corpo del detto santo, per fargli quell'honore, che vn tal santo seruo di Dio meritaua. All'hora tutte le meretrici, & quelle anco, che per mezo suo si erano conuertite, altre presero marito, altre si diedero al seruitio d'Iddio, & tutte poi alla morte di questo santo con molti lumi, & torcie, andauano

Non si deue giudicare auanti il tẽpo.

uano inanzi al morto santo, & piangendolo diceuano; Hora si c'habbiam'perduto la nostra salute, & la nostra dottrina; & narrauano à tutti con alta voce la vita, & santa conuersation sua; & che non entraua in casa loro per alcuna dishonestà, ma si ben per la salute loro. raccontauano oltra di ciò, che esse non l'haueuano mai veduto appoggiare, & dormire; ne anco pur toccare le mani ad alcuna di loro. Nota.

VNa volta essendo vn huomo addimãdato dal Patriarca Giouanni, s'haueua fatto, ò faceua alcun bene: gli rispose; sappiate, Signor mio, ch'io non faccio bene alcuno, se nõ quel tanto, che per mezo delle vostre orationi io dò à'poueri; perche, si come io per lo passato era molto crudele, & senza niuna compassione verso i poueri, m'andaua mancãdo la robba sì, ch'io diueniua pouero, & priuo di ogni bene; di maniera, che cominciando tra me stesso à considerare il caso mio, diceua; veramente s'io fussi stato limosinario, Iddio non mi hauerebbe così abbandonato; &

però determinai dispensar à'poueri ogni giorno cinque denari d'argento: ma non così tosto cominciai questa buona opera, che il demonio mi tentaua con illussioni, facendomi pensar trà me, & dire; veramẽte questi cinque denari, che dai ogni giorno à'poueri, bastarebbono per comprar de gli herbaggi à tutta la tua famiglia; ouero per andare al bagno; & così, come se dandoli, io hauessi tolto di bocca il cibo à miei figliuoli, non faceua più limosina. dall'altro canto auuedendomi, ch'io era superato, & vinto dal vitio dell'auaritia, dissi al mio seruitore, che ogni giorno senza mia saputa, mi rubbasse cinque denari d'argento, & che gli dispensasse à'poueri per l'amor d'Iddio. Motteggiommi vn poco il seruitore, & mi rispose; ò son io vostro banchiero? pur, senz'altro indugio, cominciò à togliermi i cinque denari, & alle volte più; & fare quanto imposto gli hauea. la onde accorgendosi il seruitore, che in successo di tempo le cose di casa mia prosperauano, & che le facoltà mie tuttauia più andauano di bene in meglio,

glio, cominciò à rubbarmi ancora molto più, & dispensare à' poueri; onde che vna volta marauigliandomi di tanto bene, che Dio mi faceua, dissi al seruitore; certo che quei cinque denari, che m'hai rubbato di mio ordine, per darli à' poueri, molto ci hanno giouato, siche da quì inanzi, ti commando, che tu ne dia dieci. All'hora il seruitor sorridẽdo disse al padrone; hor và, & priega per li miei furti, che t'hò fatti; che già nõ haremmo pane da mangiare, se ciò non hauessi fatto, buon tempo hà; ma sappi, che se ladro giusto si troua, io son quello: & raccontò al padrone, come daua molto più di quello, che gli haueua cõmandato; di che tutto restando in gran maniera edificato, il santo Patriarca disse; sappi, ch'io ho letto molte opere eccellẽti de' santi Padri, ma non giamai vna simile à questa, che tu mi hai raccõtata.

CAPITOLO QVARTO

Cauato dalla vita di San Marciano prete, il quale fu mastro di casa del Patriarcato di Costantinopoli, scritta da Simon Metafraste, la quale è nel quinto volume delle vite de' Santi Padri di Luigi Lippomano.

RAunandosi vn giorno insieme tutto il popolo per celebrare la festa della consecration del tempio, & anco la solennità della beata martire Anastasia nel mese di Decembre; nelle cui solennità si soleuano inuitare dal Clero gli Imperatori, come fedeli à santa Chiesa, & insieme tutto il Senato, & per dirlo à vn tratto tutta la Città, ben parue, che in quel gran concorso di gente voleua Dio scoprire al mondo quali fussero i costumi, & le virtù del beato Marciano, ch'erano fin'à quel tempo state nascose; & quante fussero le buone opere, che faceua, oltra quelle, che per li santi commandamenti della legge nostra era tenuto di fare.

Al

Al concorso dunque di tutta la Città, concorse ancora gran moltitudine di poueri, quando ecco vno di quelli auicinatosi à San Marciano (come che sia costume di questi di conoscere coloro, che sono benigni, & clementi, à guisa d'amalati, che ben conoscono i medici) gli chiese elimosina, p cauarsi la fame; il santo, che all'hora non portaua altro seco, che vna gran benignità, & clemenza, si scostò da gli altri, & guardandosi intorno gli venne veduto vn luogo rimoto, & quiui per non esser veduto, entrò, & spogliatosi della sua tonica, la quale sola, & non più, per tutto il tempo di sua vita era solito di portare, la diede al pouero, ancor che poteua con verità scusarsi per la sua pouertà, & mandare il pouero con buone parole; sapendosi da colui, che vede ogni cosa, che egli non portaua più, che vna tonica, di modo che egli riuestendosi la veste sacerdotale, e'l mantello, veniua à restar sotto ignudo: & con quella, & con questo si copriua al meglio, che poteua, acciòche ne egli fusse veduto esser sotto ignudo,

Le virtù sono bellissimo vestimento.

ne altri venissero in cognitione de la limosina, ch'egli haueua fatta à quel pouero. Fatto questo, essendo il santo huomo co'l resto della gente entrato in Chiesa, l'Arciprete commandò à San Marciano, ch'egli celebrasse la messa, il quale tuttauia attendeua à nascõdersi col mantello, perche non si fusse scoperta la cosa. In tanto coloro, ch'erano presenti, & insieme il Pontefice Gennadio hauẽdo fisso l'occhio nel santo, videro vn nuouo, & stupẽdo miracolo, & solo credibile à chi lo vedeua, & questo era, ch'l beato Marciano era vestito d'vna veste regale, & tessuta di risplendẽte oro, la qual appariua all'hora più à coloro, che se gli appresauano per riceuer da le sue mani il sãtissimo corpo di Christo. Di questi alcuni ne restauano merauigliati; alcuni subito lo diceuano ad altri, come per merauiglia; alcuni (come è verisimile) per inuidia; alcuni correuano à dirlo à Gennadio, pensando ch'egli no'l sapesse; altri cercauano per ciò di calunniare il beato Marciano. & il Pontefice Gennadio (ancorch'egli dicesse hauer veduto il medesimo) diceua

non-

nondimeno non saper il modo, come fusse auenuto questo; & ch'egli di ciò ne staua sospeso.

Il Patriarca Giouanni chiamò à se San Marciano, tosto ch'hebbe finita la messa; & tiratolo da parte, lo riprese molto della veste d'oro, che haueua in dosso, dicendoli quella conuenirsi più tostò à gl'Imperatori, che à sacerdoti; Diche tutto merauigliato, & dubioso il beato Marciano, via più, che l'istesso Patriarca, si gittò à suoi piedi, & quiui spargendo molte lagrime, negaua in ciò quello, che era stato detto di lui; aggiungendo, che gli occhi loro hanno abbagliato, & preso errore, non hauendo io mai pur pensato simil cosa, la quale se io (diceua) hauessi solamente pensato di fare, saria stata vna manifesta pazzia.

A'questo il Patriarca (pensando esser sciocchezza il nõ credere quello, ch'egli vedeua, & cosa fuor di ragione il non hauer per certo quello, che vedeua co'i proprij occhi) la volse toccare con le proprie mani. ma ecco, mentre che il beato Marciano lasciò il mantello, & la veste sacerdotale, apparue vn'altro mira-

colo, che il santo Patriarca nõ vide più la veste d'oro, che San Marciano haueua sù la carne, ma si ben ignudo, fuori che de le vesti sacerdotali: non ispogliato però della tonica dell'oro delle virtù sante, le quali non si possono vedere con gli occhi del corpo.

Questo miracolo fu veramente grande, & tale che indusse à stupore, & il Pontefice, & gli istessi Imperatori, tosto che la fama di questo venne à l'orecchie loro.

CAPITOLO QVINTO
Cauato dal Libro della Limosina di Innocentio Terzo.

Cap. 1.

LA limosina è vna virtù, conche l'huomo per amor d'Iddio soccorre al pouero, Del la quale quanto sia grande il frutto, la Scrittura santa ce'l mostra: perche

Molta vtilità della limosina.

I. La limosina monda.
II. La limosina libera.
III. La limosina riscatta.
IIII. La limosina diffende.
V. La limosina priega.
VI. La limosina impetra.

VII. D

VII. La limosina mãda à pfettione
VIII. La limosina benedice.
IX. La limosina giustifica.
X. La limosina risuscita.
XI. La limosina salua.

Ascolta per ordine l'essempio di ciuscuno delli effetti di sopra scritti, & accommoda te stesso à gli essempi di ciasched'vno di loro; acciòche tu venga à cõseguire il frutto di questa virtù.

I. Date limosina, dice il Signore, & p mezo di q̃lla sarete mondi da' peccati. ecco come la limosina monda.

II. Disse l'angelo Raffaele à Tobia; buona è l'oratione, accompagnata dal digiuno, & da la limosina, più che raccogliere, & riponere di molti tesori; pciòche la limosina libera l'huomo dalla morte; & purga i peccati, & fa ritrouare la vita eterna. ecco, come la limosina libera.

III. Disse ancora Daniel Profeta à Nabucodonasore; piglia, tu ò Rè, il mio consiglio; scancella cõ la limosina i tuoi peccati, & le tue iniquità cõ queste opere di misericordia fatte al pouero; forse che Iddio ti perdonerà i tuoi peccati. ecco, come la limosina riscatta.

IIII. Tobia, perch'andaua per tutto il suo parentado, & diuideua le sue facoltà à' poueri, nudriua coloro, che haueuano fame, vestiua gli ignudi, & cō ogni diligentia, & sollecitudine sepelliua i morti; & hauēdo il Rè commandato, che fusse vciso, & egli fuggendo ignudo, si ascose, & fu diffeso dalle genti, che molto l'amauano. ecco, come la limosina diffende.

V. Asconde, dice la Scrittura, la limosina nel seno di poueri, & ella impetrarà per te; perciòche si come l'acqua ammorza il fuoco, così la limosina resiste à i peccati. ecco, come la limosina prega.

VI. Cornelio Centurione, huomo molto religioso, & temente d'Iddio, facendo molte limosine, & pregando sempre il Signore, hebbe gratia di veder manifestamēte l'Angelo di Dio, che gli diceua; le tue orationi, & limosine, ò Cornelio, sono ascese in eterna memoria nel cospetto di Dio. ecco, come la limosina impetra.

VII. Il Signore nel santo Euangelio c'insegna, che se noi vogliamo diuentar huomini perfetti, fa di mi-

stiero

ſtiero vender quel, ch'habbiamo, & che lo diamo à'poueri, & à queſto modo accumularemo molti teſori in cielo. ecco, come la limoſina manda à perfettione.

VIII. Metterai da banda, dice il Signore, nel terzo anno vn'altra decima di tutto quel, che ti naſcerà in quel tempo, & la porrai in ſaluo dentro la tua caſa, & venendo il leuita, e'l pellegrino, e'l pupillo, & la vedoua, li ſatierai di quelle decime; acciòche poi il Signor Iddio tuo ti benedica in tutte l'opere, che tu farai. ecco, come la limoſina benedice

VIIII. L'huomo ſparſe le ſue facoltà à'poueri, & però ſarà giuſto eternamente nel cielo, & la ſua fortezza ſarà eſſaltata nella gloria del paradiſo. ecco, come la limoſina fa gli huomini giuſti.

X. Morta che fu Tabita, la quale era tutta data alla limoſina, & piena di buone opere, tutte le vedoue ſtauano intorno à S. Pietro piangendo, & moſtrandogli le veſti, che quella vedoua haueua loro fatte; perilche ponendoſi Pietro ingenocchioni fece oratione al Signore, & diſſe; Leuati sù, ò Tabita; & ella a-

prendo subito gli occhi, & riguardando Pietro si leuò in piedi. ecco, come la limosina risuscita.

XI. Zaccheo stando dinanzi al Signore, gli disse; ecco, Signore, ch'io dò la metà delle mie sostanze à poueri; & s'io ho ingannato alcuno, restituisco quattro volte più. à le cui parole rispose Giesù; per certo che à la costui casa, è venuta la salute; atteso che ancor costui è figliuol d'Abramo: & il figliuol dell'huomo è venuto nel mondo, per cercare, & dar la salute à quello, ch'era perduto. ecco, come la limosina salua.

Più altri effetti della limosina.

VI sono anco molti altri effetti della limosina, li quali potrai dalli testimonij, & auttorità di sopra addotte chiaramēte conoscere. perche dunque, ò Christiano, con tāta sollicitudine, & ansietà vai cercando, & inuestigando, che cosa deui fare per conseguire l'eterna, & beata vita? Nō hai tu letto, ò almeno inteso raccontare, ch'l Signore nell'estremo, & tremēdo giorno del giuditio loderà l'opere della pietà, & misericordia, & per le quali esso darà

darà largamente il compimento di tutti beni, che sarà il regno del cielo, à coloro, c'haueranno aiutato il prossimo, & dirà; Venite benedetti dal mio Padre; godete il regno, che vi è stato dal principio del mondo apparecchiato; perche ho hauuto fame, & mi hauete dato mangiare; ho hauuto sete, & mi hauete dato bere; era pellegrino, & mi hauete riceuuto nella vostra casa; era ignudo, & mi hauete vestito; era infermo, & mi hauete visitato; era posto in prigione, & siete venuti à consolarmi; perilche vi dico in verità, che tutto ciò che hauete fatto à vno di miei minimi fratelli, l'ho riputato fatto à me stesso. Beati dunque quelli, che fanno misericordia al pouero, però che essi anco otterranno presso Iddio la misericordia; & con quella misura, che misurerano il bisogno del prossimo, saranno parimente misurati essi stessi.

Quel ricco Epulone, che vestiua di porpora, & nella cui tauola di continuo si vedeua vna splendidezza di viuere, & abbondanza di ci-

di cibi, perche non ha hauuto compassione à quel mendico di Lazaro, che pieno di piaghe staua à la sua porta, bramādo satiarsi di quelle molliche, le quali cadeuano dalla sua mensa, & nessuno glie ne daua, quel Epulone dico fu tolto da questo mondo, tanto da lui amato; & fu posto ne l'heredità perpetua dell'horrendo & oscuro Caos dell'inferno: Donde hauendo gridato con molte lagrime, & sospiri; Misericordia, ò padre Abramo, habbi di me misero compassione; mandami digratia Lazaro, già mendico, accioche con l'estremita del suo deto tocchi la mia lingua, & la rinfreschi vn poco, perche sono molto cruciato, & afflitto in queste fiamme, non potè però ottenere la misericordia; pche mētr'egli era in vita nō la volse fare anch'egli à gli altri; anzi gli rispose il santo Padre Abramo; Figliuolo, vengati à memoria, c'hai riceuuto il bene nella tua vita; & questo Lazaro, che patì male, mentre visse, hora egli è quì consolato, & tu cruciato; & in tutte q̄ste cose frà noi & voi è posto vn grā caos.

Si narra parimente nell'Euangelo, che

lo, che quel seruo, che non hebbe compassione del suo compagno, fu dato alli carnefici, che lo tormentassero fin à tãto, che restituisse tutto q̃llo, che deuea dare. Et a quell'altro ricco, il quale haueua sempre nel pensiero d'ampliare, & empire i suoi granari, il Signor disse; pazzo, & scioco, che tu sei; in questa notte ti sarà tolta l'anima dal corpo; & le ricchezze, ch'hai poste asieme, chi le goderà? & questo è colui, che cõgrega ricchezze per se, ne per tuttociò è ricco verso d'Iddio; & per questa ragione il Signore ha commandato, che si vẽda quel, che si possede, & si faccia misericordia al pouero; Fateui, dice Dio, vn sacco, che mai non s'inuecchi; & accumulateui in cielo tesori, che non mancano mai. Et in altro luogo dice; Fateui de gli amici cõ le ricchezze delle iniquità, acciò quando verrete à lasciare questa vita mortale, quelli vi portino ne gli eterni tabernacoli. Il medesimo cõmandò nella legge dicendo; se vno de tuoi fratelli, & prossimi, che habitano dentro le porte della tua Città, del paese, il quale ti darà il Signor Iddio

dio tuo, hauerà bisogno, non indurar il tuo core verso di lui, ne stringer le mani, ma aprile, facendo misericordia al pouero. l'istesso anco dice in vn'altro luogo; Non mancheranno poueri nella terra doue habitarai, perciò ti commando, che apri le mani al tuo fratello bisognoso, & al pouero, che insieme teco è viandante, & peregrino, in terra; perciòche conforme al testimonio dell' Apostolo San Giouanni; Quello, che hà delle facoltà mondane, & vede il suo fratello in necessità, & con tutto ciò li chiude le sue viscere, in che modo la charità di Dio è in lui? Di questo precetto si ricordaua, & n'era essecutore il beato Giobbe quando diceua; sono stato occhio al cieco, & piede al zoppo, io era padre di poueri, cósolator di miseri, & afflitti; veggasi, s'io ho mai negato loro quello, che voleuano da me; s'io ho fatto aspettare alle mie porte la vedoua, ò il pouero; & finalmente, s'io ho mangiato solo il boccone, che'l pupillo anco non mangiasse meco di quello: perche dalla mia fanciullezza è meco cresciuta, & nudrita la mise-

misericordia; & dal vẽtre della mia madre ho portato la compassione; non ho mai sprezzato il pellegrino ignudo, ma l'ho uestito. Veggasi, s' io non son stato benedetto, & s'io non ho scaldato il pouero con la lana delle mie pecore. Di quì è, che il Signore per bocca del Profeta dice; spezza, & porgi il tuo pane al famelico, & nõ dispregiare il prossimo, ch'è carne tua. Hai, fratello cõ q̃sto inteso il precetto, ch'è per darti il merito? Hora ascolta le ꝓmesse di Dio, che ti vuol dare in premio. All'hora saranno da te scacciate le tenebre dell'ignoranza, & ingratitudine; & tu sarai simile all'aurora illuminato, & la tua salute nascerà alla tua presenza, & la tua giustitia, come guida, t'anderà inanzi, & finalmente sarai riceuuto nell'eterna gloria. All'hora chiamarai il Signore, & sarai essaudito: griderai à lui, & egli ti dirà; Ecco, ch'io sono presente per soccorrere alle tue necessità. similmẽte quando hauerai compatito cõ l'animo tuo, & hauerai satiato l'afflitto dalla fame, satiandolo delle tue sostanze, nascerà nelle tenebre la tua luce, & q̃lle cose ch'in

che in te erano tenebrose, saranno come giorno chiaro; & il Signore Iddio tuo ti darà il riposo perpetuo. Si loda molto la vedoua Sareptana per quello, che offerse ad Elia, il quale dal giorno, che da lei riceuè quel pugno di farina, operò con Dio, che la farina, & l'oglio della donna mai non mancasse, finche mandò la pioggia sopra la terra.

Si loda etiãdio molto nella scrittura Abdia, che ascose cento profeti, cinquãta in vn luogo, & cinquanta in vn'altro, & gli diede da mangiare: per il qual atto meritò d'essere nel numero de profeti d'Iddio; riceuendo anch'egli lo spirito profetico.

Si loda parimẽte l'hospitalità in Abramo, & in Loth, quali non solamente hanno riceuuto nelle loro case i poueri, ma gli angeli ancora.

Si essalta anco questa si nobile, & eccellente virtù in Maria & Marta, le quali sei giorni auãti alla Pasqua fecero vna cena al Signore.

Si celebra finalmẽte nelli due discepoli, che andauano in Emaus, i quali sforzando il Signore à pigliar cibo con esso loro, furono fatti degni

gni di conoſcerlo nello ſpezzar del pane. San Paolo Apoſtolo faceua anch'egli le raccolte delle limoſine, mandandole poi in Gieruſalemme à'ſanti ſerui di Dio; la onde tu deui notare, ò Chriſtiano, ch'il Signore non fece tanto i ricchi per li poueri, quanto i poueri per li ricchi; perche ſe ben ſi conſidera, dà più aiuto il pouero al ricco, che il ricco al pouero; il ricco, & potente dà al biſogno ſo la limoſina temporale, e'l pouero porge il premio eterno: & di qui è, che Salomone dice; che colui, che fa miſericordia col pouero, dà ad vſura à Dio, il quale gli renderà la mercede. & vn'altro Sauio dice, la limoſina è come vn facco pieno, che l'huomo hà con lui, & conſerua la gratia à l'huomo, come l'huomo cõſerua la pupilla propria de l'occhio; la quale dapoi riſorge, & rende la mercede à ciaſcuno ſopra la ſua famiglia; & combatte cõtra l'inimico con più valore, che nõ ſi fà con li ſcudi, & con la lancia.

Nota ancora, che la limoſina ti conſerua quella coſa, che t'è più cara. & colui, che più ama di far limoſina, q̃ſta più fà limoſina a te ſteſſo.

& ta-

& tale è il debito della charità, che quanto più l'huomo dà, di tanto più resta creditore. Quando tu dai limosina, quì in terra, tu te la riporrai nel cielo; & quando la dai al tuo fratello, tu la conserui à te stesso: onde con la limosina talmente sollevui l'altrui necessità, che à te stesso acquisti merito; & souuenendo ad altrui, fai profitto à te stesso. Habbi sempre à memoria, che niuna di queste cose temporali porterai teco, dopo la morte, fuori che la limosina, la quale tu per le mani di poueri te la mandi inanzi al cielo: & come dice l'Apostolo; niẽte habbiamo portato in questo mondo, &, senza dubbio, che niente delle cose di questo mondo dopo la morte portaremo cõ esso noi. Vn'altro santo dice: Ignudo io sono vscito dal corpo della madre mia, & ignudo vi ritornerò. Quando adunque, ò Christiano, darai à'poueri limosina, sappi, ch'all'hora ti riporrai tesori in cielo. Testimonio di ciò è la stessa verità, che dice; Tesaurizzate à voi li tesori in cielo, doue ne i ladri li potranno rubbare, ne dalla rugine, & tignola saranno consumati,

ſumati. Che coſa finalmēte è più cara, & grata à Dio, che la limoſina, poiche ella non abbandona mai colui, che la dà? eſſendoche le coſe di queſto mōdo abbandonano colui, che le ritiene per ſe. Queſta in colui, a chi ſi dà, eſtingue la ſete, ſcaccia la fame, cuopre la nudita; & in colui, che la dà eſtingue l'obligatiō della pena, & cuopre il peccato. O quāta degna ricompenſa, ch'è q̄ſta, poiche per coprir l'huomo le carni del ſuo fratello ignudo cō la limoſina, cuopre anco l'iniquità dell'anima ſua. Beati dunq; coloro, come dice la ſcrittura ſanta, à quali ſono rimeſſe l'iniquita, & coperti i peccati.

LA vera limoſina procede dalla vera charità; della quale queſto è il ſecondo precetto; ciò è amare il tuo proſſimo, come te ſteſſo. A che ſi confà quello, che dice la ſcrittura in vn'altro luogo, ciò è; tutte q̄lle coſe, che volete, che gli huomini facciano verſo di voi, & voi fate verſo di loro; & però ſe vogliamo nelle noſtre neceſſità eſſere da gli altri riceuuti, & aiutati, così ancor noi debbiamo à gli altrui biſogni ſouuenire, acciòche così ſia vero che

Cap. 5. Qual ſia l'origine della limoſina.

amia-

amiamo il prossimo, come noi. Se dunque il ramo della limosina non procede dalla radice della charità, non ha grassezza, ne humore per far soaue, & maturo frutto; perche la vera limosina è frutto della charità; & la charità copre la moltitudine de' peccati; della qual virtù l'istessa charità, Christo Signor nostro, dice; sono stati rimessi molti peccati à costei, pche hà amato molto; onde si conchiude, che la limosina, la qual si troua doue è charità, & che da questa procede, mõda l'huomo da vitij, & lo libera da' peccati.

Cap. 4.

La limosina è migliore del digiuno, & della oratione.

BVono è il digiuno, ma meglio è la limosina, perciòche quello che il digiuno toglie à se stesso, la limosina lo rende, à chi si deue; & chi fa altramente, glie vn torre à se stesso col digiuno, & vn dar alla cupidigia nostra cõ auanzarlo; ma quello, che fa limosina, fa che tutto q̃llo che toglie à se, lo dà ad altri. Per lo digiuno si afflige la carne ꝓpria, ma per la limosina si recrea la carne del prossimo. Il digiuno fa la fame, la limosina la toglie. Di più, buona cosa è il fare oratione, ma molto meglio

meglio è dare à'poueri; imperoche la limosina fa l'vno, & l'altro; ciòè, che mentre condescende con la cõpassione alle necessità del prossimo ascende con la mente verso Iddio, che è far oratione. Ascolta intorno à ciò la sentenza del Sauio. Diponi la limosina nel cuor de'poueri,& ella pregherà per te presso il Signore. Per tanto colui, che non cessa di far bene, non cessa anco di far oratione, essendo molto meglio orare cõ l'opera, che con le parole.

LA limosina non si deue fare con tristezza, ma con allegrezza, & giocondità d'animo; non con tardanza alcuna;ma presto,come n'insegna l'Apostolo Paolo, dicendo; ciascuno come hà risolto nel cuore, dia subito, non mosso da tristezza, & maninconia, come se fusse astretto à fare limosina per necessità;essendo che Iddio ama molto coloro, che fanno limosina con allegrezza. In oltre colui, che con prestezza fa limosina, la fa due volte, per tanto non differir il far bene, imperò che la speranza, che si differisce, affligge l'animo del pouero.

La limosina si hà da dare con allegrezza.

Non

Nõ ti dilettar mai d'affligere il cuore al tuo fratello bisognoso, con differir la limosina fin'à la morte. Fa bene al tuo amico, & secondo le tue forze dispensa i tuoi beni al pouero; & sappi di certo, che nel tremendo giorno del giuditio non sarai difraudato di quanto hauerai dato; Ricordati, che la morte è vicina, & perciò mentre puoi, senza dilatione alcuna fa bene; perche quando tu vorai, non ti sara concesso, & vn'altro sguazzerà de'tuoi beni in questa vita. Non differir dunque il bene, che hai pensato di fare, poiche dalla mattina alla sera si mutara (come si suol dire) il tempo; & la mente è tirata in diuerse parti; ne permettere, che i tuoi heredi facciano quello, che hora puoi adempire da te stesso; peròche à pena se ciò lasci, ne sarai lodato, non che poi tu ne'habbi ad hauer la mercede.

Non si hà da lassare la essecutione alli heredi di quello che si hà da dare à' poueri.

La limosina, che si dà con puro cuore, con buona conscienza, & fede, non finta, dà gran fiducia à l'huomo presso l'altissimo Iddio; & è rimedio cõtra tutti i pericoli, che possono impedir la nostra salute.

CAPI-

CAPITOLO SESTO

Cauato da Gregorio Turoneſe nel libro ſecondo delle Hiſtorie.

NEL tempo di San Sidonio, eſsẽdo la Borgogna oppreſſa da vna gran fame, i popoli per diuerſe parti, & prouincie procacciandoſi il vitto, s'erano diſperſi: di modo tale, che non rimanendo alcuno, che deſſe mangiare à più miſerabili, ch'erano reſtati, vno de principali gentil'huomini, & Senatore della Borgogna, chiamato per nome Erdicio confidato molto nella prouidenza d'Iddio, come ſi narrra, vsò à quei popoli gran miſericordia, & liberelità gratiſſima al Signore; perciòche creſcendo tuttauia in tutto il paeſe la fame, mãdò egli molti de'ſuoi ſeruitori cõ caualli, & carri per tutte le città vicine, acciòche tutti quelli, che dalla fame erano trauagliati, & oppreſſi fuſſero condotti à lui; il che eſſendo ſubito eſſeguito da ſuoi: tutti quei poueri, che ſi potero ritrouare, furono menati alla ſua caſa: doue paſcen- Cap. 24.

doli per tutto il tempo, che durò la carestia, gli liberò dalla morte della fame; & come molti dicono, trà huomini & donne giunsero al numero di quattromillia. Venuta poi l'abbondãza, Erdicio ordinato il modo di rimãdarli, gli fece ricondure alle case loro. Dopo la partita de quali, venne à lui vna voce dal cielo, che gli disse; Erdicio, Erdicio, perche hai fatto questa cosa, sappi, che ne à te, ne alla tua progienie mancarà mai il pane in perpetuo; atteso che hai vbidito alle mie parole, & satiata la mia fame ne la persona de' poueri. Questo Erdicio, come molti riferiscono fu d'vna merauigliosa fortezza d'animo, onde che di lui si scriue, che vna volta con dieci compagni soli mise in fuga vna gran moltitudine di Goti.

Della vita di San Paolino Vescouo di Nola.

Cap. 107.

A gloria di Confessore.

VEnendo vn giorno à San Paolino vn pouero per chiederli limosina, q̃sto santo si riuolse alla moglie, & gli disse; Da à questo pouero quello, che gli fa bisogno; Questa gli rispose, come in casa non vi

era più altro, ch'vn ſol pane; à che ſoggiunſe il ſanto, commandandole, che di quell'iſteſſo pane faceſſe la charità al pouero, & ch'il Signore prouederebbe à loro ancora, la donna, in queſto più diligente che non ſi conueniua, & deſideroſa di ſerbare quel pane, per che à loro nõ mancaſſe, non glie lo volſe dare. In queſto mentre giunſero certi huomini à caſa di queſto buon ſanto, i quali diceuano eſſer mandati da i loro padroni, per portargli del fromento, & del vino, ma che cio haueuano differito, eſſendo venuta vna tempeſta, che haueua loro tolta la naue piena di eſſo fromento. All'hora il ſeruo d'Iddio Paolino, voltandoſi alla donna diſſe; ſappi, ò donna, che perciò la naue è andata male, perche tu hai rubbato quel pane al pouero.

QVello, ch'in queſto capitolo racc ōtarò eſſer accaduto in vn certo luogo, ch'è porto di mare ad vn padron di naue, è confermato per relation di molti; & è che venendo nel lito del mare vn pouero vecchio con molte ſaccocciette, s'ac- Cap. 108.

 coſtò

costò à quelli della naue, & cominciò chiedergli la limosina, & in particolare instantemente la dimandaua al padrone di essa, si che questo molto se ne sdegnò; & voltatosi al vecchio, gli disse; Leuameti dinanzi, & non dimandar à noi altri cosa alcuna, perche non habbiamo quì altro, che pietre; & egli rispondendo disse; se tu dì, che nella tua naue nõ vi è altro, che pietre, ogni cosa si conuerta in pietre; & ecco, ch'in vn momento tutto q̃llo, ch'era nella naue, atto à mangiare, si cõuertì in pietre: & io hò con li proprij occhi veduto, che li dattili, & l'oliue rimanendo nella medesima lor spetie, & colore, erano nõdimeno dure, più che marmo. Ilche vedendo il padron della naue, mosso à penitenza, fece subito cõ gran diligenza cercare il detto vecchio, il quale nõ si puotè mai più riuedere; &, come mi referì il detto padrone, mandò di quelle robbe per molte città, acciòche ad ogni vno, che le vedesse così mutate nella qualità della pietra, fusse vn essempio, con che imparasse fuggir quello, ch'egli haueua fatto.

Hor ecco quello, che fai, ò sfacciata auaritia, poi c'hai fatto diuenir colui pouero, che co'l nõ dar al pouero, si pensaua di potersi far ancora più ricco.

HAuendo Giustino Imperatore perduto il senno, siche diuenne pazzo, restaua il gouerno de l'Imperio in mano solamente di Sofia Augusta, quando i popoli in luogo di Giustino elessero Tiberio Cesare, huomo buono pe'l gouerno, & forte, & sauio, & limosiniero, & difensor de' poueri. costui dispensò à bisognosi molti di quei tesori, che, al tempo di Giustino suo predecessore, erano stati raunati; di che Augusta spesso il riprendeua dicendo; ch'egli haueua ridotto la Republica in pouertà; & che quello, che essa per molti anni haueua posto insieme, egli in poco tempo prodigamẽte haueua consumato, à cui Tiberio rispose; nõ mãcherà al nostro fisco, finche i poueri hauerãno la limosina, ò che li prigioni saranno riscossi. imperòche questo e quel tesoro, del quale parlaua il Signore, quando diceua; congregateui tesori nel cielo, doue ne la rugine,

Lib. 5. delle Historie cap. 39.

Sauia risposta dell' Imperatore verso chi gli opponeua, la troppa liberalità verso de poueri.

ne la tignola li potrano consumare, & doue i ladri non possono rompere, ne rubbare. Di quel bene dunque, ch'il Signore ci hà concesso, congreghiamo tesori nel cielo, che l'istesso si degnera di accrescerli ancora in questo mondo. Et perche come habbiamo detto, questo Tiberio era vn grande, & vero Christiano, mentre che con prontezza, & allegrezza d'animo aiutaua i poueri, tuttauia il Signore più gli faceua crescere le facoltà; onde passeggiando vn giorno pel suo palazzo, vide nel pauimento della camera vna tauola di marmo, nella quale era scolpita la Croce di nostro Signore, & proruppe, à dir così. Dunque, Signore, col segno della tua croce si segnamo nella fronte, & nel petto, & hora noi la conculcaremo co'piedi? & subito ordinò che detta tauola di marmo fusse tolta da quel luogo: ma tolta che fu, & drizzatala in piedi, ritrouarono nel luogo, doue la prima era, vn'altra, che haueua il medesimo segno, la quale similmente commandò, che fusse tolta via; ma tolta anch'essa, se ne scoperse ancora vn'altra la terza
con

con l'istessa croce, che finalmente fu anch'essa di suo ordine cauata, & sotto q̄sta se gli scoperse vn gran tesoro, che passaua cento mila scudi. Il quale cauato che fu, lo dispēsò à' poueri più abondantemente di prima. & Dio per questa sua buona voluntà non gli lasciaua mancar cosa veruna. Quello dunque, che Dio per l'auenire fece à questo Tiberio, non è da passar con silentio, imperòche glie da sapere, come quel Narsete, che fu gouernatore d'Italia, per nome de gli Imperatori di Costantinopoli portò seco di molto tesoro, & habitando vna Città di questa prouincia haueua dentro vn palazzo fatto cauare vna grā buca, à modo di cisterna, dētro la quale pose molto oro, & argento, occultamente però: facēdo anco ammazzare quelli pochi, che ciò sapeuano, fuori che vn vecchio, del quale si fidò con giuramento, di non palesar mai la cosa ad alcuno. Auenne che Narsete morì, & vedendo il vecchio le continoue limosine, che faceua Tiberio Imperatore, andò da lui, & gli disse; Sacro Imperatore, se tu mi vuoi far qualche bene, ti dirò vna

Dio souiene alli limosinieri.

io vna gran cosa; à cui l'Imperatore rispose; chiedi quello, che vuoi, che se tu ci dirai cosa, che mi sia d'vtile, ti giouarà, all'hora il vecchio disse; Sappi, ch'io sò doue sta nascosto il tesoro di Narsete; & hora che io son vicino al fin de la vita, io te'l voglio manifestare. all'hora Tiberio Imperatore, fatto allegro mãdò i suoi seruitori al luogo, doue era ascoso il tesoro, andando però inanzi il vecchio, & quelli seguendolo; & quiui entrando, ritrouarono tanta quantità d'oro, & argento, che per molti giorni à pena fu cauato da quelli stessi, che'l portauano fuori. l'Imperatore tuttauia andaua con più liberalità, & allegrezza che mai, dispensandolo à i poueri. Ne si deue anco passar con silentio, come questo Tiberio co'l suo essercitio venendo à le mani con Persi, gli ruppè, & vinse, di modo, che tornãdosene vincitore portò tanta preda, quanta, era credibile, che ella fusse bastante per satiare la cupidigia di tutti gli huomini del mondo.

Era

ERa in Antiochia vn huomo il quale haueua moglie, & figliuoli, molto dato à far limoſina, sì che nõ paſsò mai giorno in tutta la vita ſua, dopo che cominciò ad hauer qualche coſa, che inſieme col pouero nõ mãgiaſſe quello, che egli mãgiaua. Vna volta frà l'altre accadde, che hauendo dalla mattina inſino à ſera cercato per tutta la città ſe poteua ritrouare vn pouero, co'l quale inſieme faceſſe charità, ne ritrouandolo, ſe ne vſcì fuor della porta della città, eſſendo già notte, & quiui ritrouò vn huomo d'aſpetto venerando veſtito di bianco, il quale ſe ne ſtaua in piedi con due altri compagni, che ſeco erano; à cui riguardando queſto buon huomo, ricordãdoſi dell'antica hiſtoria di Loth, cõ paura diſſe; ſei tu forſe foraſtiero, ſignor mio? ti prego, degnati co' tuoi compagni di venir à caſa d'vn tuo ſeruitore, & faremo charità inſieme queſta ſera; & riposãdo queſta notte quì, dimani di buon' hora potrete pigliar la ſtrada, che vi parerà. All'hora quel vecchio venerando, che teneua in mano vn ſciugatoio, gli riſpoſe; ſappi huomo di Dio,

Libro 10. delle Hiſtorie cap. 23.

Egregia pietà di vn huomo di Antiochia

che tu non potrai conſeruare queſta Città, che non cada à terra. &, dette queſte parole, alzando in sù le mani, & riuolgēdo, & crollando quel ſciugatoio verſo la meza parte della Città, ſubito gli edificij, che vi erano fabricati, caſcarono, ſiche ne furono oppreſſi i vecchi, e i fanciulli, & tanto huomini, quanto donne morirono. ilche veduto da queſt'huomo da bene per la merauiglia preſa tanto dalla perſona & ſuo atto, quāto per lo grande ſtrepito delli edificij caduti à fracaſſo, reſtò ſenza ſentimento, ſiche ei cadde in terra, come huomo morto. voleua in tanto quel veſtito di bianco alzar di nuouo le mani cō l'iſteſſo ſciugatoio verſo l'altra parte della Città, ma fu ſubito trattenuto da gli due ſuoi compagni, che ſeco erano, pregandolo con molti preghi ſacri, che voleſſe perdonare à quell'altra parte, acciòche non rouinaſſe del tutto, perche egli moſſo dalli loro preghi, & mitigato il furore, ritenne le braccia, & dapoi alzando da terra quell'huomo, che à guiſa di morto giaceua, gli diſſe; Vattene à caſa tua, & non dubitare,

perche

perche la tua moglie, i tuoi figliuoli, & tutta la tua famiglia sono salui, ne alcuno di loro è morto, perche le tue continoue orationi, & limosine, che fai ogni dì à' poueri, t'hanno custodito: & detto questo, tutti tre insieme subito sparuero da gli occhi suoi. Ritornando poi il buon huomo nella città, ritrouò la meza parte di quella distrutta insieme con gli huomini, & animali; de' quali alcuni erano dapoi cauati morti, & alcuni pochi viui, ma cô poca forza; & pigliando più oltre il camino verso la sua casa, la ritrouò intiera & salua, insieme con la moglie, figliuoli, e'l rimanente della sua famiglia senza offesa veruna, come detto gli haueua quel venerando, ch'era l'Angelo di Dio. & questo buon huomo piangendo, & dolendosi della morte di suoi vicini, & propinqui alzaua dapoi le mani al cielo, rendendo infinite gratie al Signore, che s'era degnato preseruarlo insieme con la sua casa, & famiglia, di mezo i peccatori, à guisa che fu saluato Loth dall'incendio di Sodoma.

CAPITOLO SETTIMO
Cauato da San Gregorio Papa.

Dalla homelia 39. sopra li Vãgelii.
Signalato miracolo di un che credendo portare vn leproso portaua Christo.

EPIFANIO Diacono, nato nella Prouincia d'Isauria, soleua raccontare vn miracolo accaduto in vna certa terra vicina à Licaonia, & è, che ritrouandosi in quella vn certo monaco, chiamato per nome Martirio, huomo di vita veneranda, si partì vn giorno dal suo Monastero per andare à vn'altro, nel quale era superiore il suo padre spirituale; accadde che per la strada ritrouò vn leproso, & elefantiaco, pieno di vlcere, il quale pareua che volesse tornare al suo proprio albergo, & che questo fusse l'istesso Monastero, al quale ancora Martirio monaco andaua di fretta: & pareua che questo leproso per istanchezza non potesse andar più oltre. per la qual cosa il seruo d'Iddio mossosi à compassione della stanchezza del leproso, pigliò il suo mantello, co'l quale si copriua, & lo stese in terra, & pigliato il leproso, ve lo pose sopra

ſpra, & ve l'inuoltò dentro, & rapatumandoglielo ben d'intorno se'l preſe, & se'l poſe in sù le ſpalle, e'l portò ſeco finche giungendo Martirio preſſo la porta del Monaſtero, ecco che'l padre ſpirituale di Martirio, dentro il Monaſtero, vedendo in iſpirito Martirio co'l leproſo in ſpalla, cominciò à gridare ad alta voce; Correte a la porta, aprite preſto, perche il fratel Martirio viene, & ſeco porta il noſtro Signore. Giunto dunque Martirio à l'entrata del Monaſtero, ſubito colui, ch'egli hauea raccolto per leproſo, gli ſaltò da le ſpalle, & ſi mutò in quel aſpetto dinanzi gli occhi di Martirio, & in quel modo col quale ſuole il noſtro Redentore manifeſtarſi per Dio, & tutto à vn tempo volando al cielo diſſe à Maririo queſte parole; Martirio perche tu non ti ſei vergognato di me in terra, io non mi vergognerò di te ſopra de'cieli Martirio entrò nel Monaſtero, à cui ſubito ſi fece incontra il ſuperiore predetto, & gli diſſe fratel Martirio, dou'è colui, che tu portaui? à cui riſpoſe; ſe'io haueſſi ſaputo, chi egli era, l'hauerei tenuto i piedi, &

di. & soggiunse di più, che mentre egli il portaua, non sentiua alcun peso, che l'aggrauasse.

Dal primo dialogo. Cap. 8.

Grãde miracolo di crescimento del vino, che si daua à' poueri.

FV già vn huomo di vita essemplare, Vescouo di Ferenti, chiamato per nome Bonifacio, il quale cõforme all'officio, che gli haueua di Vescouo, hebbe parimente i costumi degni di questo grado: Gaudentio prete, che ancor viue, & fu alleuato ne'seruitij di questo santo huomo, narra molti miracoli, à quali tãto più noi possiamo dar piena fede, quanto essi furono fatti in sua presenza, & trà gli altri questo; come essendo il predetto Vescouo grauemente oppresso da pouertà, la quale ne gli huomini di buona mente suol'essere la conseruatrice dell'humiltà, & non hauendo più da viuere, che quello si cauaua da vna sua sola vigna, la qual vn giorno fu di tal modo mal concia dalla grandine, che à pena restarono sù le viti alcuni rari, & piccioli raceni d'vua; doue entrato il predetto Reuerendissimo Bonifacio, rese molte gratie al Signore, che ne l'ordinaria sua pouertà fusse ancora da maggior

gior bisogno che prima costretto; & essendo già il tempo, nel qual quei pochi raceni, c'erano rimasi nella vigna, deueano maturarsi, vi pose vn guardiano, come è costume di farsi, & gli ordinò, che la guardasse diligentemente. Vn certo giorno poi commandò à Costanzo predetto suo nipote, che facesse impeciare (come era l'vsanza) tutti i vasi, & le botti, che erano nel Vescouato, per metterui dentro il vino; la qual cosa fece molto merauigliare il nipote Costanzo, vedendosi commandare cosa sì sciocca, & sì vana, com'era l'apparecchiare tante botti, non vi essendo vino, che metterui dentro: non hebbe però mai ardire di chiedere al santo Vescouo, perche ciò li commandaua, ma facendo l'obedienza, con ogni sollecitudine apparecchiò li detti vasi. Venuto dunque il tempo della vindemia, il seruo d'Iddio Bonifacio se n'andò alla detta vigna, & iui cogliendo quel poco frutto, ch'era rimaso, lo fece mettere nella vasca, & dapoi commandò à tutti, che d'indi partissero, rimanendo egli solo con vn fanciullo, che lo pose nella

vasca, acciò premesse quella poca vua, che si era raccolta; dalla quale vscendo vn poco di vino, il santo seruo di Dio lo cominciò à pigliare con vn picciol vaso, & con quello poi n'infondendolo à tutti gli altri vasi, già preparati, lo compartì con la beneditione del Signore in modo, che tutti li vasi pareuano solamente bagnati di vino: ilche fatto, chiamò subito il prete suo nipote, & gli commandò, che adunasse quiui da lui molti poueri, i quali essendo giunti, cominciò il vino à crescere tanto nella vasca, che riempì tutti quei vasi de' poueri; la onde, il santo considerato c'hebbe di hauere à bastanza sodisfatto à' poueri, commandò al fanciullo, che vscisse fuori della vasca, & egli serrando la cantina, doue erano i vasi col vino, & sigillandola co'l suo sigillo, si partì, ritornandosene al Vescouato, passati dopo tre giorni, chiamò di nuouo il detto Costanzo, & facendo prima oratione, fece aprire la cantina, & ritrouò li detti vasi, ne' quali haueua messo sì poco vino, tanto pieni (da' quali si versaua fuori)

ri) talmente che se il Vescouo hauesse tardato più ad entrarui, si sarebbe empito di vino tutto il pauimento della cantina; & così con gran seuerità commandò il santo Vescouo al nipote, che mentre egli viueua, non parlasse à niuno di questo miracolo; temendo egli di gloriarsi con l'apparire grande nel cospetto de gli huomini. volendo in ciò seguire l'essempio del suo Maestro Christo, il quale in tutti i suoi miracoli ci insegno l'humiltà, co'l commettere à' suoi discepoli, che quello, che haueuano veduto, non palesassero, fin tanto che egli da morte à vita non fusse risuscitato.

IN altro tempo accadde al predetto Costanzo suo nipote vendere vn suo cauallo, per prezzo di dodici scudi, i quali pose nella cassa ben guardati, & poi si partì di casa per fare le sue solite facende. Vennero in quel mentre à casa del Vescouo Bonifacio molti poueri, i quali con grande importunità gli chiedeuano limosina, & non hauendo che dar loro, comin-

Segnalato miracolo, per ilquale ancora si vede che alcuni nō son promossi a grā de dignitate.

cominciò à pensare, come haueua da fare, perche questi non si partisserò senza limosina; & gli venne in memoria, che Costanzo prete, suo nipote, haueua venduto il cauallo, che soleua caualcare; & haueua riposti i denari nella cassa. Et perche era all'hora absente il nipote, andò alla cassa, & acceso di pieta ruppe la serratura, & pigliò li dodici scudi, dispensandoli subito à' poueri. Fatto questo, ritornò à casa Costanzo; &, come accade, volgendo l'occhio alla cassa, la vide rotta, & che i denari non vi erano dentro; diche facendone gran rumore, si doleua molto, & diceua; oime, pouero me; che tutti di questa casa ci viuono in pace, & io non ci posso viuere? alle cui voci venne il Vescouo; & insieme con esso lui tutti quelli del Vescouato; & mentre che'l santo huomo si sforzaua con soaui, & dolci parole di volerlo placare, questo, tuttauia perturbato rispondeua al Vescouo, dicendo; ogniuno teco viue, & io solo non ci posso viuere. rendimi i miei denari. alle cui parole commossosi il Vescouo, entrò nella Chiesa della

bea-

beatiſſima Vergine, & iui ſtando in piedi, & alzando le mani, & diſteſo il ſuo mantello in terra, pregaua la Madonna, che gli deſſe modo, con che poteſſe placare la rabbia del furioſo Coſtanzo: quando raccolto à ſe il mantello, ecco, ſubito ſi ritrouò nel ſeno dodici ſcudi d'oro così belli, & rilucenti, come ſe all'hora fuſſero vſciti dalla zecca. & ſubito vſcì di Chieſa, & li gettò nel ſeno del furioſo prete, & gli diſſe; Ecco, che tu hai li tuoi denari. ma ſappi di certo, che dopo la mia morte non ſarai eletto Veſcouo di queſta Chieſa per la tua auaritia. Ilche tutto fu vero, come il ſanto diſſe. & ſi compreſe da queſte parole, che il prete preparaua quelli denari per ottenere il Veſcouato; ma preualſe la parola del ſeruo di Dio, poiche il detto Coſtanzo finì i ſuoi giorni, con eſſer ſolamente ſemplice ſacerdote.

Ma che biſogna dire de' fatti di queſto ſeruo di Dio nel tempo, che Veſcouo gouernaua la ſua Chieſa, & ch'era creſciuto in tãta bontà di vita, & ſanti coſtumi, ch'era coſa da far ſtupire il mõdo; ſe fin da fan-

cullo

Mirabile pietà verso li poueri.

ciullo stando sotto il gouerno della madre, faceua cose mirabili, perche partendosi alle volte di casa, se ne ritornaua quando senza la camiscia, & quando senza la veste; però che subito che vedeua alcun pouero, che ne hauesse hauuto bisogno, spogliando se stesso, il copriua, acciochè egli dinanzi à gli occhi di Dio fusse vestito d'vna mercede perpetua. Diche spesso la madre lo sgridaua, & riprendeua, dicendoli, che non era cosa giusta, ne decente, che essendo egli pouero, si spogliasse delle sue vesti, & le desse à' poueri. Di più essendo vna volta sua madre entrata nel granaio, trouò, che il figliuolo l'haueua dispensato il grano à' poueri; per la qual cosa ella percuotendosi il viso, & dandosi de' pugni, che hauesse perduto il sussidio di tutto l'anno, à questo soprauenne il giouinetto d'Iddio Bonifacio, & con quelle parole, che poteua, procurando di consolarla, questa non ammettaua consolatione di sorte veruna. Ilche vedendo il giouinetto, la pregò, che ella volesse vscir fuori del granaio: la qual vscita

ta che fu, egli s'accostò à quella parte del granaio, nella quale era rimaso vn poco di grano, & iui si pose à far oratione. Ilche fatto se ne vsci, chiamando la madre, la quale ritrouò il granaio più pieno, che mai prima stato si fusse. Di che molto allegrandosi; perche così si vedeua hauer ragunato grano per tutto l'anno. Tuttauia veduto il miracolo, restò affatto compunta, & d'all'hora in poi si pose ad essortare il figliuolo, che desse quel, che voleua, poiche egli potena riceuere da Dio cioche gli piaceua di dimandare.

NEl tempo che la furia, & crudeltà de'Vandali saccheggiò la campagna di Roma, siche molti da queste parti ne veniuano menati schiaui in Africa; il seruo di Dio Paolino dispensaua à'poueri, & fatti prigioni tutte quelle cose, le quali poteua hauere, quantunque fussero ad vso del Vescouato, Onde non rimanendoli cosa alcuna per potere dare à chi (quantunq; pouero, & mendico esser si volesse) Libro 5. cap. 8.

glie l'

glie l'hauesse chiesta, venne vn gior no à lui vna pouera donna vedoua, la quale haueua vn sol figliuolo, & quello era schiauo nelle mani del genero del Rè de' Vandali, & gli chiedeua il riscatto, per far pua, se'l padrone del suo figliuolo volesse tal'hora renderglielo: per la qual cosa il seruo d'Iddio di buon cuore cercando, se appresso di se fusse cosa conche potesse sodisfare alla donna, ne trouando altro, che se stesso, rispose à costei; Donna non ho che poterti dare, ma togli me stesso, & fa conto, ch'io sia tuo seruo, & perche tu possa rihauere il tuo figliuolo, dammi in luogo suo, perche io serua per lui; la donna vdendo questo dalla bocca di vn tanto huomo, pensò che ciò fusse più tosto per burlarla, che perche egli ciò dicesse per compassione. Il santo, che era huomo molto eloquente, persuase alla donna dubbiosa, che ella credesse q̃llo, che le diceua, & che nõ dubitasse di dar lui in iscābio di suo figliuolo. Si partirono dunque ambidue verso Africa, doue giunti, la vedoua andò dal genero del Rè, supplicandolo, che le volesse

Eccellente charità di S. Paolino il qual vēdè se stesso

lesse concedere il suo figliuolo, ma il Barbaro, ch'era superbo, & altiero per l'allegrezza della presente, & transitoria prosperità, non solo nõ le fece la gratia, che ella chiedeua, ma sprezzò anco di vdirla; Tuttauia soggiũgeua la vedoua, & gli diceua, che in luogo del suo figliuolo, gli lasciaua quest'huomo, che seco haueа menato, e'l ripregaua ad hauere almeno compassione di lei, & renderle il suo vnico figliuolo. All'hora il barbaro riguardãdo in faccia à San Paolino, & vedendolo d'aspetto grato, gli domandò, che arte era la sua, à cui rispose Paolino, & disse; Io non so far arte alcuna, fuorich'io so ben coltiuare vn'horto. Il Gentile molto volentieri l'intese, & l'accettò per suo schiauo, rendendo il figliuolo alla vedoua, la quale riceuuto che l'hebbe, insieme con esso lui si partì d'Africa, restando il buon seruo d'Iddio Paolino, ch'attendeua con diligenza a coltiuare l'horto del suo signore. Era solito costui d'entrarui spesso, & vedendolo sempre bene acconcio, & polito, si compiaceua molto di hauere acquistato vn tal hortolano.

per riscuotere vn'altro.

no. Onde qual'hora andaua all'horto sempre il dimandaua di qualche cosa, & ogni giorno più conoscendolo per huomo sauio, cominciò co'l rallentarsi della conuersatione de'suoi famigliari, trattare più spesso con Paolino; dilettandosi molto d'vdire i suoi ragionamenti. Paolino in tanto ogni giorno non mancaua di portare dell'herbe alla tauola del Rè; & datto che gli era il pane per suo viuere, ritornaua all'horto. Dopo hauer perseuerato vn tempo in questo suo officio, vn giorno che'l suo padrone gli ragionaua in secreto, gli disse; Vedi quel che fai, & come ti conuenga disporre del regno de'Vandali, & bẽ gouernare, perche il Rè tuo socero molto presto ha da morire. Ilche subito che hebbe inteso il padrone, come quello, ch'era amato dal Rè sopra tutti gli altri non glie'l puotè coprire, & gli disse come il suo hortolano, gli hauea detto questa cosa; & ch'era huomo molto sauio, & prudente. Disse all'horra il Rè; desiderar di vedere quest'huomo, di cui gli parlaua. Rispose il genero del Rè padron di Paolino, come questo suo hor-

hortolano era solito di portargli l'herbaggi, quãdo era in su'l desinare, & che ordinerebbe per più chiarezza della cosa, glie le hauesse à portare in tempo, che fussero stati ambidue à tauola, & pero l'inuitaua per quando volesse. Il Rè andò à mangiare col genero, quãdo ecco Paolino vẽne portãdo l'herbe solite, che di sua mano egli haueua coltiuate. All'hora il Rè affissando gli occhi in Paolino, cominciò subito à tremare grandemente. Onde chiamato à se il genero, gli manifestò chiaramente il segreto, & disse. Sappi, che tutto ciò, che m'hai detto, è vero, però ehe questa notte in sogno vedeua certi giudici, che sedeuano in vn tribunale, & dauano la sentẽza cõtra di me, trà'quali vi era anco il tuo hortolano, la quale sentenza era, che per questa mi fu tolto vn flagello di mano, che per lo inanzi m'era pur in mano stato posto. Ma, digratia, dimanda costui più oltra, chi egli si sia; perciòche m'imagino, che non sia huomo plebeo, poiche à quel che si vede è persona di qualità.

Il genero fece chiamare Paolino,

& lo tirò da parte, ſcongiurandolo, che gli paleſaſſe, chi egli ſi fuſſe, A cui riſpoſe il Santo; Io ſono il voſtro ſchiauo, che vi ſete degnato accettare in luogo del figliuolo della vedoua. Ma il padrone non acquetandoſi à tal riſpoſta, con ogni inſtanza l'eſſaminaua, che gli voleſſe dire, non chi egli fuſſe al preſente, ma qual fuſſe ſtato nel ſuo paeſe. All'hora il ſeruo di Dio Paolino, eſſendo aſtretto da molti prieghi del ſuo padrone, nō puotè negare di paleſarli il tutto, & di ſignificarli ch'era il Veſcouo tale. Ilche odendo, temè grandemente, & poi con ogni ſommiſſione gli offerſe qualunque coſa chiedeſſe, con animo, ch'egli in ogni maniera tornaſſe al ſuo Veſcouato, accōpagnato da molti preſenti. Alle cui offerte riſpoſe Paolino, Signore, vn ſol beneficio deſidero da te, che facilmēte tu mi poi fare, & è, che tu ponga in liberta tutti quelli, che ti ſono ſchiaui della mia terra; la onde cō molta prontezza il padrone li fece tutti raunare da tutte le parti d'Africa, douunque fuſſero, & diede loro libertà, & con molte naui cariche di fromento per

to per far coſa grata al venerando Paolino, li rimandò in ſua compagnia alla lor patria. Dopo non molti giorni morì il Rè de'Vandali, & il flagello, che per permiſſione di Dio, à diſciplina de'fedeli, haueua riceuuto, così gli cadde di mano, reſtando vere le parole di Paolino, il quale hauendoſi voluntariamente, & per amor d'Iddio eſpoſto à queſta tal ſeruitù, ſolo egli ſe ne ritornò libero con molti altri liberi dalla prigionia de'barbari; imitando in ciò colui, il quale pigliò la forma del ſeruo, & liberò noi dalla ſeruitù del peccato.

MA trà l'altre coſe non è meno da ſapere, che ſpeſſe volte, mentre che l'anime de'giuſti rendono lo ſpirito à Dio, ſogliono ſentire dolci, & celeſti melodie; acciò, mentre quelle volẽtieri s'aſcoltano, quei, che moiono, non ſentano poi il trauaglio della ſeparatione dell'anima dal corpo. & nelle homilie ſopra gli Euangelij, mi ricordo hauer ſcritto che in quel portico, che ſi troua andando verſo la Chieſa di S. Clemente, vn certo huomo chiamato Seruolo, il quale eſſendo pouero di

Libro 4. cap. 24.

Egregia pietà d'vn paralitico verſo li poueri,

beni temporali, era nondimeno ricco de' meriti appresso Dio. costui essendo paralitico di molto tempo, ne potendo stare in piedi, ne in letto, ne à sedere, ne finalmente porsi le mani à la bocca, ne meno riposarsi d'altro lato, che in quello, in che staua; haueua sua madre, & vn fratello, che lo seruiuano, & egli tutto quello che poteua hauere di limosina per man di questi, lo dispensaua ad altri poueri. Era oltre cio questo paralitico molto semplice, & Idiota, non hauendo mai imparato lettere; nondimeno fattisi comprare certi libri della sacra Scrittura, qnando gli occorreua d'albergare qualche religioso, se le faceua leggere diligentemente. siche essercitandosi di questo modo, l'imparò molto bene, quantunque non sapesse lettera, come ho detto; Attendendo sempre à sopportare i dolori del male con hinni, & sante lodi, & con rendere infinite gratie dello stato suo al Signore così il giorno, come la notte. Ma essendo gia tempo, che la sua molta patienza, & bontà doueua

ueua esser remunetata, il dolor delle membra gli si rinforzò tanto gagliardamente, che conoscendosi già vicino à morte, fece auuisare i poueri, & peregrini, che all'hora erano albergati in casa sua, perche gli venissero a canto, & insieme con esso lui cantassero Salmi al Signore, aspettando il fine della sua vita. Et così venuti che furono, egli insieme con loro cantando, ecco in vn subito, ch'egli con vn tremore, che gli venne, & con vn gran grido, che fece, fu cagione, che i circonstanti tacesserò, à quali parlò in questo modo; Tacete, tacete, hor non vdite voi quanti canti si sentono in cielo? Et mentre che all' istesse lodi celesti staua con l' orecchie del cuore attento, rese l'anima al Signore; la quale nell' vscire dal corpo, lasciò tanto grande, & soaue odore, che tutti coloro, che erano quiui presenti, ne rimasero pieni di inestimabile dolcezza, & conobbero manifestamente, che quei canti, che essi cantauano; fussero stati grati nel conspetto d'Iddio. Si trouò presente à questo fatto vn

nostro Monaco ch'ancor viue, il quale, con gran pianto, suole ciò confermare, & dice che fin tanto che non fù sepolto nõ si partì mai, siche ciascun non sentisse quel soauissimo odore, ch'usciua dal suo corpo.

Cap. 28. Opere di misericordia di Teofanio Conte, & la rimunerazione di esse.

NE si ha da tacere quello che si racconta di Teofanio Conte di Cento celle, il quale, come io so, che molti affermano, fu huomo molto inclinato ad hauer misericordia, & compassione de' poueri; & tutto impiegato alle altre buone opere: ponendo particolar cura nel l'hospitalità; occupandosi nelli negotij famigliari dello stato, piu tosto per fare il debito suo, come fu poi manifesto nel fine, che per intentione, che hauesse di attendere à simili occupationi. La onde auicinandosi il punto della sua morte, si oscurò talmente l'aria, che poi ruppe in vna cotal tempesta, che non si poteua sperare di portarlo alla sepoltura morendo, siche la moglie con lagrime disse al marito; & come farò io? & come ti potrò far portare fuor di casa à sepelire con questa si gran tempesta? Il marito le

le rispose; Non piangere ò donna, percioche subito che io sarò morto, cesserà la tempesta, & l'aria tornerà come prima serena. Et così come subito rese lo spirito à Dio, così ne seguì subito l'aria tranquilla. Al qual segno seguirono altri segni; percioche questo Conte hauendo i piedi, & le mani enfiate, & queste & quelli impiagati, si che n'usciua la marcia, & puzzauano, con tutto ciò, mentre che'l corpo di lui secondo il costume era spogliato ignudo per lauarlo, se gli fecero le mani, e i piedi mondi & netti senza alcun male, come se mai non hauessero hauuto piaga veruna. Portato finalmente alla sepoltura, auuenne, che dapoi quattro giorni, parue alla moglie, che il marmo, che copriua il monumento, si douesse mutare. Il che facendosi, al lo scoprire quel corpo, in luogo del puzzor de'vermi, che douea vscire, vsciua dal sepolcro tanto buon odore, che era cosa da stupire.

LE sostanze terrene, per questo, che si dispensano à poueri, più s'aumentano.

Cauato da i dialoghi.

Abundantia della limosina.

Colui che per se solo non possie-

Homel. 24. sopra Ezechiel.

de q̃llo, c'hà riceuuto da Dio, ma cō poueri misericordiosamẽte il diuide, fa che sẽpre viua nell'abōdanza.

Dal pastorale nella terza parte, amonitione 22.

Quando noi diamo à'poueri le cose à loro necessarie, non diamo del nostro, ma rẽdiamo loro quello, che è suo; pagãdo più tosto il debito nostro, che tocca à noi di pagare per giustitia, che dando loro per misericordia, che s'habbia verso di loro.

Dal'homelia 40. sopra gli Euangelij.

Ma voi, ò fratelli, conoscendo il riposo, la felicità di Lazaro, & insieme la pena eterna del ricco Epulone, siate diligenti, & cercate intercessori per le vostre colpe, procurando hauere nel giorno del giuditio i poueri per auuocati, si come hora hauete molti Lazari mẽdichi, i quali stanno gettati dinanzi alle vostre porte, c'hanno fame di quelle cose, delle quali già voi ne siete satij. ogni giorno dalla vostra tauola cascano delle molliche del pane, del quale i poueri ne sono priui. le parole di questa sacra lettione, fratteli, ci debbono instruire, & esser di documento per adempire ogni giorno i precetti della charità: che se noi cerchiamo Lazaro, lo trouiamo ogni giorno; & ancorche no'l cerchiamo

vedia-

vediamo Lazaro dauanti alle nostre case. ecco, che con instanza del continouo ci si offeriscono i poueri; ci pregano cō lagrime quelli, che nell'vltimo giorno saranno come nostri intercessori. veramente, fratelli, noi doueremmo pregar loro, che accettassero la limosina; & nondimeno siamo pregati, & scongiurati da loro, perche noi gliela diamo. Mirate, se volete negarli q̄llo, che vi chieggono, poiche ne sono padroni essi stessi, che ne addimādano. Deh non vogliate perder questo tempo, nel quale potete far misericordia; ne dissimulate i receuuti remedij a vostra salute. Ināzi che venga il supplicio, pēsate di quello: & quādo vedete alcuni nel mōdo abietti, & dispreggiati, ancorche per altro rispetto vedeste in loro cose riprēsibili, fate nōdimeno conto d'ognuno; percioche q̄lli, forse, che per li loro guasti costumi sono infermi nell'anima & cō la medicina della pouertà corporale vāno guarēdo di quel male. & se pur in loro vedete diffetti riprensibili, potete nōdimeno se volete, cauarne frutto, co'l far verso loro opere pie; acciòche porgendo lo-

Quanto ci deuemo animare al fare limosina.

ro, non ſolo il pane materiale, ma anco lo ſpirituale, col quale ſi nodriſce l'anima afflitta, che ſono i buoni, & ſanti documenti. Date loro il pane, per ricrearli; & cauar loro la fame; & inſieme correggeteli, perche chiedendo à voi vna ſorte di limoſina, eſſi ne ritrouino due; vna eſteriore del cibo, & l'altra interiore de' Santi auuiſi. Finche il pouero dunque è conoſciuto reprehenſibile, ſi deue auuiſare, & eſſortare; ma non già diſpreggiare; & ſe non ſi troua in lui coſa degna di riprenſione, ſi deue di piu, grandemente, come noſtro interceſſore honorare; ma ecco, che ne vediam molti, il merito de' quali, quanto ſia grande, non ſappiamo; di maniera che per tal cagione tutti ſi debbono grandemente honorare: & è tanto neceſſario, che in ogni coſa tu ti humilij ad ogn'uno, quanto, non ſai chi egli ſi ſia appreſſo Dio. Honorate, fratelli, tutti i poueri, che vedete; & quelli, che nel mondo paiono abietti, & calpeſtati; & ſtimateli nell'intrinſeco uoſtro amici, & famigliari d'Iddio: con quelli par-

tecipate de le vostre facoltà temporali, acciò ch' essi ancora partecipino con esso voi quel che hanno. Considerate il detto dell'Apostolo, che dice; In questa vita, fratelli, la vostra abondanza supplisca alla necessità, & miseria loro, accioche, da poi, l'abondanza di questi sia supplimento alle uostre necessità. Notate anco quello, che dice l'istessa verità, che è Christo Saluator nostro; Quante uolte hauerete fatto misericordia à vno di miei fratelli minimi, l'hauerete fatto à me. Hor perche siete pigri, & negligenti in far misericordia, al pouero, quando il pane, che gli porgete, il porgete à chi stà in terra; ma in verità lo date à quello, che siede in Cielo.

Colui, che nel tempo della tranquilità non dà per amor d'Iddio la veste, come nel tempo della persecutione darà la vita? Hom. 27. sopra li Euangelij.

CAPITOLO OTTAVO
Cauato da San Leone Pontefice.

1. Sermone del digiuno.

TVTTO quello, che s'impiega in cibo, & sussidio de' poueri in curar gli infermi, in riscattar li schiaui, & in qual si voglia opera di pietà, non manca, ma tuttauia cresce; ne mai presso Iddio può perire quello, che'l fedel Christiano benignamente harà dato; essendo che quel, che da in sussidio de' poueri, lo ripone à se stesso, per premio nel cielo. Beati dunque i misericordiosi, perche di loro haura misericordia Iddio.

Grāde premio della limosina.

Sermo. 4. de Quaresima.

Non si tema, che si sminuiscano le facoltà di questo mondo, da chi sta inuolto ne l'opere di misericordia.

Sermo. 1. del digiuno del decimo mese.

Procurate dunque, diletissimi, che in ogni tempo si facciano à nostro profitto l'opre della misericordia: ne veruna temporale cosa difficile sia d'impedimēto alla charità Christiana; perciòche ha molto ben saputo Iddio riempire, & multiplicare la

re la farina, & l'oglio alla vedoua Sareptana, c'haueua fatto misericordia ad Elia; & insieme fa tramutar l'acqua in vino, & fa di pochi pani satiar cinque mila persone, c'haueuano fame; & colui, il quale è nodrito ne' poueri, & ha potuto accrescerci robba con darnela, potra ben ancora farla crescere sopra quella, che piglierà.

Moltiplicatione de beni co il fare limosina.

Non si diletta tanto di niuna diuotione de' fedeli Christiani il Signor nostro, quanto di quella, che s'impiega à seruitio de' poueri. & doue l'huomo ha cura di trouar in se la misericordia, iui ritroua l'imagine della pietà, che si troua anco in Dio. Non si tema, che in far di queste spese, manchino le facoltà, perciòche la stessa benignità, che è Dio, è a te richezza grandissima: ne può mācare la materia della liberalità, doue Christo pasce, & è pasciuto. In qualunque opera di questa sorte v'intrauiene quella mano potente, la quale spezzādo il pane l'accresce; & dispēsandolo à' poueri il moltiplica: stia pur sicuro & allegro colui, che fa limosina, perciòche all'hora tanto più guadagnera, quanto

Serm. 10. de Quaresima.

Non può mācare la materia della liberalità, doue Christo pasce, & è pasciuto.

meno

meno hauera serbato per sè, perche come dice l'Apostolo, colui, che porge il seme al seminatore, darà ancora il pane per mangiare: Iddio moltiplicherà la vostra sèmente, & accrescerà il frutto del vostro esser giusto per Christo Giesù Signor N.

Sermo 6. dil digiuno del decimo mese.

Chi volgerà l'animo suo ad aiutar il pouero, presto riuolgerà à se l'orecchie del nostro Signore, che dice; Siate misericordiosi, come il vostro padre è misericordioso. rilassate il debito al prossimo, & sarà rilassato à voi il vostro. Hor che cosa è più benigna di questa giustitia? che cosa più clemente, & pia di questa cotal rimuneratione? doue la sentenza di colui, che s'hà da giudicare, si pone in mano de l'istesso, che ha da esser giudicato? Date, dice il Signore, & vi sarà dato. Oue si vede, quanto presto s'hà da togliere da noi la tardanza del far limosina, per cagion de la diffidenza, & solecitudine, che ad alcuno per ciò gli venga mancando quello, che à lui fa bisogno; & similmente come si ha da toglier da noi l'auaritia; poiche l'huomo puo dar, sicuramente à'poueri quello, che Dio promette di

Come la senteza di colui, che s'ha da giudicare si pone in mano del istesso ch'ha da esser giudicato.

te di reſtituirglielo in molti doppi. Sia dunque, ò Chriſtiano, coſtante diſpenſatore nel dar quello, che tuttauia riceuerai; & ſemina quello, che, ſai certo, che'l meterai; & ſpargi quel, che parimente raccoglierai. Non hauer paura di gettarlo; ne ſoſpirar per dubbio, che ciò nõ t'habbia ad eſſer di vtile; perciòche le tue ſoſtanze, quando ſono ben diſpenſate, creſcono. Di modo che ſe tu deſideri il giuſto guadagno, che ſi trahe dal far miſericordia, glie queſto à te vn far mercantia dell'eterno guadagno. Il tuo rimuneratore vuole, che tu ſia liberale; & così per queſto egli ti commanda, che tu dia, non per altro, ſe non per fare, che tu habbia. & queſto è quello, ch'egli di ſopra diceua; Date, & vi ſarà dato. Abbraccia dunque vn tanto buon partito, & di così vtil conditione; che benche nõ haueſſi altro, fuor che quello, ancorche poco, che harai riceuuto, non puoi nondimeno nõ hauere quello, che harai dato à' poueri. Colui dunque, che molto ama i denari, & grandemente deſidera moltiplicare le ſue facoltà, eſſerciti più preſto queſta

Frutti della limoſina.

ſanta

ſanta vſura d'eſſer creditore di colui, che dice; Date, & vi ſarà dato. Et che dice; con quella miſura, che miſurarete altrui, ſara miſurato à voi parimente: fate dico queſta arte; & non quella de l'uccellare à i biſogni de gli huomini, che ſtanno in trauaglio; ne vogliate con arte piena d'inganni cader voi ſteſſi ne' debiti; che non potrete pagare giamai. è traditor di ſe ſteſſo per certo, & iniquo verſo di ſe colui, il quale non vuole hauer per ſempre quella coſa, che ſtima douer eſſer ſempre amata d'hauere. L'huomo aggiunga pur quanto vuole teſoro à teſoro; cumuli, riponga pur quanto mai può, che ſempre, che partirà da queſta vita, partirà pouero, & mendico: conforme à quello, che dice Dauid profeta, che l'huomo, quando morirà, non porterà ſeco i ſuoi beni; ne meno con eſſo lui anderà la gloria della ſua caſa: la onde s'egli fuſſe con l'opere predette benigno all'anima ſua propria; certo fidarebbe i ſuoi beni à colui, ch'è idoneo malleuadore di poueri; & larghiſſimo renditor di così fatte vſure.?

Quella

Quella cosa, che l'huomo nella sua infermità non nega à se stesso, la conceda volontieri ancora à gli altri, che n'hanno bisogno; & faccia, che la necessità altrui sia necessità propria. Non è imputato ad errore all'infermo, che mangi, si come spiritualmente mangia, quando egli dà, che mangiare materialmente al pouero: ne quello, che si mangia imbratta il mangiatore di peccato, chi mangiando porge al pouero la limosina, che lo mõda; dicendo il Signore; Date la limosina,&ecco, che ogni cosa sara mõda. Nella qual'opera, dilettissimi miei, hauete à sapere, che quelli, i quali dal diletto delle viuande si astengono, debbono co'l far limosina acquistarsi il frutto della misericordia; acciòche seminando più abondantemente, più abondantemente raccolgano. Questo è vn cãpo seminato, che mai nõ inganna il suo agricoltore; si come non mai inganna la speranza de le sue fatiche la cultura della pietà Christiana. Tutto quello dunque; che à questa guisa si sparge dalla mano del seminatore, non lo abrruccierà il caldo; ne

Sermo. 2. del digiuno del settimo mese

Mai ingãna la speranza delle sue fati che la cultura della pietà Christiana.

ne se'l portarà via il torrente; ne lo gettarà à terra la grandine; percioche tutte le spese, che si fanno in opere di pietà, sono sempre salue: anzi, ch'è più, crescono tuttauia, & si mutano in farsi di piu nobile qualità; essendo che di cose terrene produconsi le celesti; & delle cose picciole nascono le grandi; & di dono temporale, diuiene vn premio, che non hauerà mai fine. Ciascuno dunque, che ama le ricchezze, & desidera moltiplicar quello, che possiede, inalzi la mente à questo guadagno eterno, il quale non ci può esser tolto dal ladro; ne vi puo entrar dentro la tignola; ne si puo consumare da la rugine. Non dubitar che non ti sia pagata l'usura; ne ti sconfidar di colui, che riceue quello, che dai, perche ciò che tu fai ad uno di questi, l'hai fatto à me stesso; Attendendo, chi è colui, che dice queste parole, & à chi dai le tue facoltà, che è Dio stesso. Non dubitar della mercede della quale Christo è debitore: Però la liberalità non ti dia affanno, ne il digiuno sia fatto con tristezza, essendo che colui, che

con

con allegrezza fa misericordia al suo prossimo, è amato da Dio, il quale fedelmente attende ciò, che promette; & abondantemente ti rimunera per quello, che tu gli dai nella persona de'poueri, di quello, che egli prima à noi ha benignamente donato.

Questi sono i tesori della giustitia, per li quali, con l'aiuto della Diuina gratia, si trasformano i beni temporali in celesti; & chi spende le ricchezze, le quali sono giustamente à lui state lassate, ò altramēte acquistate, in opere di pietà; & chi da in sostegno de'poueri quello, che gli auanza, si fa ricco di beni, i quali mai nō si perdono: siche, quel tanto, che si da per amor d'Iddio, non sottogiace à pericolo di perdersi: &, per bella cōueneuolezza, chi fa limosina con amore, vien ad hauer il cuor suo, doue ha il tesor suo. Sappi dunque esser cosa degna, & beata essercitare, & vsare in questa maniera le ricchezze, acciòche crescano, ne si tema di hauerle à perdere. Sermo. 9.

Non pensiamo, fratelli, che solamente le ricchezze, & i doni spiri-

Sermo, 5. fatto nelle collette.

tuali procedano dalla mano de l'onnipotente Iddio; ma che anco le terrene sostanze procedono da la sua liberalità: di maniera che meritamente, nell'vltimo giorno di nostra vita, egli ha da chiedere conto di quelle cose, che ci ha dato, non tanto per possedere, quanto perche noi hauessimo occasione di dispensarle, come si deue, à'poueri, & bisognosi. Giustamente dunque, & sapientemente l'huomo Christiano hà da vsare di quello, c'ha riceuto in dono da lui, acciòche quello, che è materia di far bene, non diuenti peccato. le richezze, quanto al loro essere, & natura, sono buone, & possono giouar molto all'humana conseruatione; mentre che da benigna, & liberal mano si posseggono: come non fa il lusurioso, benchè le spenda; ne manco l'auaro, perche le ritenga; atteso che tanto queste s'intendono perire, quando l'auaro pensa di conseruarle; quanto il lusurioso, quando malamente le spende. Et benche sia lodeuol cosa fuggire l'intemperanza; & schiuare il danno, che nasce dal piacer carnale;

nale; & che molti con pensiero magnanimo tengano per indignità il tener ascose le lor ricchezze: & aboriscono come cosa vile, & sordida il viuer parcamente; nõ si puo però dire esser cosa buona la loro abondanza de'beni di questo mondo, ne di diletto; quando si vede, che le loro ricchezze seruono solamente à loro stessi, & non à'poueri; ne à gli infermi; ne à quelli, che sono schiaui, ne à quelli, che stano in prigione.

ET questi sono quei ricchi, i quali sono più bisognosi di tutti i poueri; perche perdono quel frutto, che perpetuamente possono hauere. & mentre che hanno vn breue vso, & non sempre delle lor richezze, per cagion delle passioni disordinate, che loro stanno adosso, & gli commandano à bacchetta; si fa, che questi tali non mangiano mai alcun cibo di opere giuste, ne gustano mai della soauità della misericordia. sono bene nel di fuori splendidi, & liberali, ma nel di dentro oscuri, & stret-

Dal' istesso Sermone.

In quanta pouertà cascano li ricchi priui di misericordia.

& ſtretti . abondano di beni tempo rali, & ſono poueri de gli eterni; perche eſſi mancando loro l'opere di pietà, affligono di fame l'anime loro; & le laſciano ſtar nude , & cõ vergogna . Et queſti ſono quelli, i quali, di quello, c'hanno tipoſto ne' lor granari niente ripongono nel teſoro del cielo . E pur ſanno che, Beati coloro, che faranno miſericordia, perche di eſſi Iddio harà compaſſione . Quando dunque verrà il figliuol dell'huomo nella ſua Maeſtà,& ſederà nel trono della ſua gloria, hauendo già fatto congregare tutte le genti, & fatta già la deſcrittione de' cattiui, & de' buoni, di che altro ſi legge nell'Euangelio del giuditio, che ſaranno lodati coloro, che ſtauanno alla deſtra d'Iddio, ſe non dell'opre dell'amore , & officij della charità, gli quali Chriſto riputarà eſſerſi fatti à lui ſteſſo ? peroche colui, che ſi pigliò, eſſendo Dio, d'eſſer ancora huomo : ſi pigliò ancora l'hauer fame & ſete, e'l reſto de l'humana baſſezza; ma dall'altro canto, à quelli della ſiniſtra , ch'altro ſarà rinfacciato, che ſolamente il diſpregio dell'amore, charità, & la durezza lo-

za loro, & d'hauer negata la miseri cordia à'poueri? quasi che ne altra virtù à coloro della man dritta, ne altro diffetto, & offesa à quelli della sinistra debba essere attribuita. Però nel tremẽdo giuditio tanto sarà stimata la benigna liberalità del Christiano, & considerata l'impietà dell'auaritia, & tenacità humana, che per compimento di tutte le virtù operate da gli huomini, & per la somma di tutti i defetti da loro comessi, quelli saranno introdotti nel celeste regno, & questi, come per questo mal solo, saranno mandati al fuoco perpetuo.

Facciamo, che'l nostro digiuno sia opera compita, co'l far insieme seco l'opere di misericordia verso i poueri; & diamo à la virtù quello, che togliamo al piacere: sia la refettione del pouero fatta di quello, che si leuiamo da la bocca per digiunare. Sermo. 2. dil digiuno del decimo mese

Le biade, le vigne, l'oliue, & ciò che è ad vso de gli huomini tutto è stato produtto dalla bontà, & liberalità di Dio creatore, & Sginor nostro, il quale con la sua clemenza ha fatto, che trouandosi noi sotto tanta va- Sermo. 5.

ta va-

Delle tante qualità de limosina, che Dio ci fa, deuiamo accenderſi al fare limoſina.

ta varietà de gli elemẽti, nõ ſiano però le fatiche de gli agricoltori dubbioſe, mandando al noſtro ſeruitio hor venti, hor pioggie, hor freddo, hor caldo, hor notte, & hor giorno. Perche, come ognun ſa, non baſtarebbe l'induſtria humana per venire à qualche effetto d'vtilità, ſe il Signor Dio non deſſe il ſolito aumento à queſte coſe, co'l farle naſcere, & co'l adacquarle al ſuo tempo: onde la pienezza della pietà, & della giuſtitia noſtra è, che dal canto noſtro, di quelle coſe, ch'egli noſtro celeſte padre ci ha miſericordioſamente conceſſe, noi ancora n'aiutamo gli altri. Sono molti, i quali non hanno alcuna parte ne' campi, ne men nelle vigne, ne delle oliue; al biſogno de' quali deue eſſer proueduto delle coſe, che il Signor ha date copioſamente ad altri, acciòche loro inſieme con noi tutti benediciamo Iddio, per la fecondità della terra, ch'egli ne dona: & darne à i poueri, acciòche anch'eſſi ſi rallegrino, che ſiano ſtate donate le facoltà à color, che le poſſeggano: poiche così per mezo di queſti, quelle ſi ſono fatte cõmuni ancora

à loro, & parimente à' poueri peregrini. Felice è veramente, & da Dio benedetto, quel granaio; & degno, che moltiplichi d'ogni ſorte di raccolta, con laquale ſi ſcaccia la fame di poueri affamati, & ſi ſoccorre à' biſognoſi, & al pouero peregrino; & conche s'adempie il deſiderio del pouero infermo; atteſo che perciò la giuſtitia Diuina permiſe, che'l pouero patiſce diuerſe moleſtie, acciò che il miſero con la patienza, & il miſericordioſo con la miſericordia fuſſero coronati.

Niuno ha coſa tãto propria, ſi che poſſa con verità dire, ch'ella ſia ſua, quanto quella, che s'mpiega à beneficio del proſſimo; poi che quella parte delle terrene facoltà, le quali ſpende in ſeruitio de' poueri, ſi fà d'altra natura, & diuenta ricchezza del paradiſo. & quelle ricchezze, che con queſta liberalità ſi va l'huomo apparecchiando, non ſi poſſono minuire vſandole di queſto modo; ne meno ſi poſſono, per qual ſi voglia corrottione, guaſtare.

Felice quell'anima, & molto merauiglioſa, la quale è ſoſtentata da l'amore, & affetto, c'ha di far miſeri- Serm. 3. del digiuno del 7. meſe.

cordia; ſenza temere il mancamento delle ſue facoltà. & ſenza diffidarſi che quello, ch'egli da à poueri, non gli ſia reſo da quel Signore, dal quale eſſo l'hà riceuuto, perche lo dia di queſto modo.

Serm. 1. del digiuno del 10. meſe.

Ha ſempre qualche coſa, che dare, colui, alquale non manca buona volontà di dare.

Bel detto per quelli che non hanno di che fare limoſina.

Serm. 3. del medemo.

Poco è quello, di cui ha biſogno il pouero; ne il viuer, & veſtir ſuo è coſa di molto prezzo; perche di poco prezzo è quello, che à lui fa ſete, & fame; & quello, per mancamento delquale, è ignudo: egli non ti chiede d'eſſer nobilmente, & riccamente veſtito; & nondimeno il Signor noſtro, che è giudice arbitro delle noſtre opere tanto benignamente ſtima ancora il poco, che per vn bicchiero d'acqua fredda, ci ha da rendere il premio.

Serm. 8. del medemo.

Con ogni affetto paterno eſſortiamo le charità voſtre, che facciano fruttuoſo il digiuno del decimo meſe, con larghe limoſine: rallegrandoui, che per mezo voſtro Iddio paſca, & veſta i ſuoi poueri, alliquali potrebbe egli dare della robba, così come à voi hà dato quella, che poſſedete,

dete, se per la sua ineffabile misericordia non volesse con questo modo far questi Santi, per la patienza loro; & far voi giusti con l'opere della charità.

Certa cosa è, che ciascuno di noi fà bene all'anima sua ogni volta, che per misericordia si soccorre all'altrui miseria; & all'hora ripone il suo tesoro nel cielo colui, che nodrisce Christo nel pouero; & per tanto riconosci in questo la dispensatione della Diuina pietà, & insieme la benignità sua, che à questo fine hà voluto darti abondanza de' beni di questo mondo, acciò che per mezo tuo il prossimo fusse dalle sue miserie solleuato; & che per l'opera tua si solleuasse lui, & liberasse te stesso dalla moltitudine de' tuoi peccati. O marauigliosa prouidenza; O che bontà fu questa del nostro Creatore, che con vn sol fatto ha voluto soccorrere al ricco, non meno, che al pouero.

Serm. 1. delle collette. Fa bene al l'anima sua chi soccorre all' altrui miseria.

Questo primo giorno delle collette à salute comune instituito da' Santi Padri, richiede, che ciascuno di voi, Christiani, per quanto puo fare, & desidera di poter fare, por-

Serm. 2.

ga de le sue facoltà beneficio de' poueri: considerando, che dopo il lauacro del Santo battesimo, nel quale si sono vniuersalmente lauate le macchie de' peccati di ciascuno di voi, Dio ha mirabilmente donato questo rimedio alla infermità humana; perche se qualche difetto, & peccato in questa terrena habitatione si cõmette, si scancelli con le limosine, lequali sono opere della charità; & ogn'vn sa, che la charità cuopre la moltitudine de' peccati.

La limosina è un'altra spetie di battesimo.

Serm. 4.

Facciano misericordia à' poueri coloro, che vogliono, che à loro perdoni Christo Signor nostro, sieno facili in soccorrere i miseri; coloro dico, che vogliono entrare à godere quello, che goderanno i buoni, & Santi Christiani.

Del medemo serm.

Il cibo del pouero è vn prezzo, cõ che si compera il Regno de' cieli; & quello, che dispensa le cose temporali, si fa herede dell'eterne.

Serm. 2. della Ascẽsione del Signore.

Quello che è validissimo cõtra gli inganni del demonio.

Niuna cosa, dilettissimi, è piu potẽte cõtra gli ingãni del demonio, che la benignità, misericordia, & la liberalità della charità, per la quale ogni peccato ò s'indebolisce, ò si vince.

Colui, che dà parte delle sue sostanze

stanze à' poueri, sappia, ch'egli è vn Ministro della Diuina Misericordia; la qual hà posta la parte di poueri nelle mani di chi ha la robba; acciò che i peccati, i quali con l'acqua del Santo battesimo, ouero con le lagrime della Santa penitenza si lauano, siano anco da la limosina scancellati; perche dice la scrittura; si come l'acqua estingue il foco, cosi la limosina estingue il peccato. **Serm. 10. della Quaresima.**

CAPITOLO NONO
Cauato da S. Agostino.

CHRISTO è quel che chiede; dà quello, ch' egli t'ha dato. da l'altra parte vergognati poi, ch'egli, essendo ricco, ha voluto esser pouero; acciò tu hauessi i poueri, à quali potessi dare, Dà qualche cosa al tuo fratello, Dà qualche cosa al tuo prossimo, Dà qualche cosa al tuo cõpagno. Tu sei ricco, egli è pouero. questa vita è vna via, per la quale asieme camina il ricco, e'l pouero. Ma forse tu mi dirai; io son ricco, & colui è pouero. & io ti rispondo; caminate insieme, ò nò? che co- **Del libro della disciplina Christiana.**

ſa è queſto tuo dire? io ſon ricco, & egli è pouero? non vedi, che glie vn dire; Io ſon carico, & egli non ha peſo, che l'aggraui? non vedi, che il dir così, glie vn ricordare il peſo, che t'aggraua, & vn lodare, che queſto tal peſo t'aggraui? &, quelche è in peggio, tu ti hai di modo legato inſieme con queſta tua ſoma, che per lo ſuo molto peſo non puoi ſtender le mani in ajuto del pouero. Hora ſe tu ti carichi; & tu ti leghi, perche te n'auanti? perche ti lodi? ſciogli i tuoi legami; ſcema del tuo peſo; Dà al tuo compagno, che coſi, tutto ad'vn tratto, & aiuti lui, & ſolleui te. Vedi, che mentre tu ti lodi di queſta tal ſoma, Chriſto tuttauia t'addimanda, che gli vogli dare; & egli non hà da te riceuuto ancora coſa veruna: anzi, che piu, coſi vai offendendo la ſteſſa pietà, & con voci crudeli, tu di; che ſerbarò io à miei figliuoli? Io ti pongo inanzi Chriſto, & tu à Chriſto contraponi i tuoi figliuoli, il che ſi vede eſſer vna grande ingiuſtitia, che'l tuo figliuolo habbia donde trionfi ne le dilitie, & che'l Signor Dio tuo ſia biſognoſo. ſai pur ch'egli dice; Quan-

De quanto peſo ſi ſgraua colui che fa limoſina.

Quando farete bene ad vno di questi miei minimi, farete bene à me stesso. non hai tu forse letto, ò non auertito, come sua Diuina Maestà sottogiunge, che quando non hai fatto bene à vno de' miei minimi tu deui intendere di non hauerlo fatto à me stesso? non l'hai tu forse letto? ò se l'hai letto, non t'ha fatto paura il non farlo? Ecco, mira, chi è colui, c'ha bisogno; & quando ciò vedi, à che proposito vai tu numerando i tuoi figliuoli? Et quando pur vogli numerar i tuoi figliuoli; son contento, pur che con esso loro v'aggiũgi, & vi numeri ancora Dio. Et se tu hai vn sol figliuolo, sia Christo il secõdo; & se n'hai due Christo sia il terzo; & se n'hai tre, sia il quarto Christo tuo Creatore, & Signore.

Ottima ragione da numerare li figliuoli

Non ti tirar à dietro nel far la limosina con que' tuoi denari caduchi; denari dico pieni di vanità. non volere, sotto colore d'huomo pietoso, far robba, con dire; io la serbo per miei figliuoli. Bella scusa certo ch'è questa tua. si, si, io la serbo per miei figliuoli; Attendi vn poco, di gratia, à questa ragione; Poniamo che tuo padre habbia det-

Libro delle 10. card.

Vana scusa di quelli che per nõ fare limosina dicono che hãno li figliuoli à chi darla.

to questo medesimo; Io serbo la robba per mio figliuolo, il quale sei tu; & tu di parimente l'istesso: dicano ancora i tuoi figliuoli l'istesso de suoi figliuoli, & cosi di man in mano. Non vedi, che à questo modo non sara niuno, che adempi questo cõmandamento d'Iddio? & non sara niuno, che faccia limosina?

Meglio si cõmette il patrimonio al creatore, che al figliuolo.

Et perche dunque non dai ogni cosa piu presto à quello, il quale t'ha creato di niente? & à colui, che ti fece, & ti nodrisce di quelle cose, ch'ei fece, & di queste medesime pasce i tuoi figliuoli? Pensi tu, che sia modo piu sicuro di conseruare il tuo patrimonio, che lasciarlo al tuo Creatore? certo, che mentono gli huomini, quando dicono; ò l'auaritia è vna mala cosa: Dio mi guardi d'esser auaro, & co'l cosi dire vogliono mostrare, che loro dispiaccia questo vitio. & che se cumulano, cumulano per suoi figliuoli; & per pietà, che questa da loro, come da suo officio, ricerca, & non per la loro auaritia. Il che come sapete accade il piu de le volte; come à pũto si dice d'un certo huomo, che non fa limosina, perche lo serba à suoi figliuoli. Ti rispondo,

spôdo, che se questo è vero, pche, se auiene, che gliene mora vno di loro nô mã da cô esso figliuolo, ch'è morto la sua parte de la robba, ch'à seruata per quello? Ma non è così, ch'egli la serbi per quel figliuolo, poi che non la dà al figliuolo, ma se la serba nel suo sacco, & si lascia cader da l'animo la memoria di esso figliuolo. rendagli quello, che è suo, rendagli quello, che gli ha serbato, & se costui mi dice, ch'è morto, & ito à Dio; ti rispondo; che per questo, ch'è andato à Dio, si deue dar la sua parte à' poueri; perche dãdola à' poueri, si dà à Dio, al quale è ito, & al quale s'aspetta quello, ch'era di tuo figliuolo. che come sai, Christo ha detto, quelche hauerai dato ad vno di questi miei minimi, l'hauerai dato a me; & quello, che nô hauerai dato ad vno di questi, ne meno l'hauerai dato à me. Forse dirai; che tu serbi le ricchezze à fratelli del tuo morto figliuolo? io ti dimãdo, se'l morto viuesse non hauerebbe diuidendo con suoi fratelli voluto la parte sua di queste ricchezze separata da gli altri? Ben si vede, che cosi come il tuo figliuolo è morto, parimente

ancora la tua fede è morta. Voltati & riuoltati da qual parte vuoi, tu sei debitore di dare al tuo figliuolo morto, quello che tu gli serbaui mentre era viuo. Et se di nuouo mi di; il mio figliuolo è morto, & però io conseruo la sua parte per suoi fratelli: O quanto è vero, che'l tuo figliuolo è morto, perche se Christo non è morto per lui, come par, che tu credi, co'l dire; che tuo figliuolo è morto, veramente che gliè, come tu di, morto. che se la fede, ch'è in te, è fede viua, per l'opere di pietà, il tuo figliuolo è parimente viuo del certo, & non è morto, ma ti è andato inanzi. Hor con che fronte dunque credi andare, oue è il tuo figliuolo nel cielo, se tu nō gli mādi la sua parte? forse questa non si può mādare al cielo? si può mandare, si può mandare. Ascolta quel, che dice il medesimo Signore; Li vostri tesori congregateueli su in cielo. Se dunque quel tesoro è anco meglio guardato quiui, perche hora non si deue mandarlo al figliuolo? Tu il terrai dunque qui doue si può perdere, & no'l mandarai là doue Christo è il custode, che'l guardat

quelle cose, che tu tieni in questa vita, & non le vuoi mandare dopò il tuo figliuolo, à chi pensi tu di raccomandarle? le raccomandarai forse à tuoi procuratori; & non à Christo, alquale il tuo figliuolo, se n'è ito? è forse piu atto à far questo il tuo procuratore, che Christo? vedete, fratelli, ch'è vna bugia quello, che dicono gli huomini; conseruo questa robba à miei figliuoli: è bugia, fratelli miei, è bugia.

La sola misericordia drizza gli huomini à Iddio, essa sola conduce l'huomo à Dio, & è sola quella, che conduce Dio all'huomo: questa sola è mediatrice che riconcilia vn' huomo à l'altro; ne mai hò veduto vn'huomo pio finire la vita di mala morte. Serm. 6. alli Heremiti della misericordia.

Non mi ricordo, fratelli carissimi, hauer mai letto esser morto di mala morte colui, che in questa vita volentieri s'è dato à l'opere della misericordia, & della pietà; però che questo tale hà molti, che pregano per lui. Et che possiamo altro dire de gli huomini pij, se nõ quello, che spesso leggiamo, che le pie opere loro gli accompagnaranno? Sermone della pietà, & charità, & opere di misericordia

Et perche altro, se non perche questo tale hà molti intercessori? per la qual cosa è impossibile, che le orationi di molti non sieno essaudite: Considera dunque, ò huomo, chi è colui, che t'incontra per la via; auuertisci, ch'è huomo fatto ad imagine d'Iddio. & ch'è tanto pouero, & nudo, & misero, & mendico, & orfano, & pupillo. Guardati perciò di non dispreggiarlo, ne batterlo, ne scacciartelo dinanzi; perche quantunque nudo, quãtunque affamato, & quantunque t'appaia misero, se ben si duole, se ben si vergogna, nondimeno non lo deui mai scacciare da te.

Nõ vogliate dunque, fratelli miei carissimi, scacciare i poueri da voi; ne anco quando, sono importuni in chiederui la limosina; ne mormorar di questi tali, poi che il pouero, & mendico in quella pouertà lodano il nome del Signore. considera tu ricco, come altiero camini per le strade, & per le piazze; & che per tutto questo tu insieme co'l pouero sei nato di donna; & viuerai poco spatio di tempo, che se ben sei ricco, nondimeno sarai spe-

so pieno di amarezza, & di dolore. sei generato nelle bruttezze, & conato nelle tenebre, & la tua madre t'ha partorito con dolore: Tu, auanti che nascessi, sei stato di graue peso à tua madre, nel nascimento l'hai lacerata, & con vergogna hai pianto, ne piu, ne meno come fecero al nascer loro il pouero, e'l mendico, quando entrasti in questa valle di lamenti; però tutti siamo nati di egual conditione, & della medesima conditione viuiamo, & moriamo: la onde, nota ricco, che tu insieme co'i poueri dell'istesso modo sei nato, & perciò non li dispreggiare, ne ritrar la mano da quello, che tu sai loro tanto hauer bisogno; ma riguardali con viso allegro, consolandoli con le parole, & con l'essempi. La misericordia dunque, fratelli miei, sia uostra madre; imperò che colui, che satia l'affamato co'l pane della parola d'Iddio, & refrigera l'assetato co'l bere della sapienza, & che riduce à casa l'errante, & che diffende l'innocente, & ammaestra il debole nella fede, & patienza, & che

La misericordia si fa nostra madre.

consola gli oppressi nelle tribulatione; & con compassione, loro souuiene, colui dico è veramente pio, & vero misericordioso, & amico d'Iddio. ne alcuno hauerà ardire di affermare colui esser mai per morir malamente. O misericordia presidio della nostra salute, ornamento della fede, & propitiatorio di peccati; tu sei quella, che proua i giusti, & confermi i Santi esser Santi; riuolgi al bene i cattiui, & colui, che nō ti ha, & nulla dimeno abonda d'ogni altro bene, ouero sia ornato di castità, non cessi di sempre dire; In son seruo inutile.

Nel trattato della misericordia. Hom 25. delle parole del Signore nel monte.

Porgi la terra, & riceui il cielo. Il ricco e'l pouero sono due cose, tra se contrarie, mà sono ancora due cose l'vna & l'altra à ciascuno, che le ha, necessarie.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO

Cauato da San Girolamo.

NON mi ricordo mai hauer letto, c'habbia fatto mal fine colui, che volontieri hà essercitato l'opere della pietà; essendo che stanno da la sua parte molti intercessori: è impossibile, che le preghiere di molti non siano essaudite. Epis.a Nepoleano. Non more di mala morte colui che volontieri essercita l'opere della pietà.

Non tornar mai à dietro, tu, che sei incaminato nella via del far opere di misericordia al prossimo, che di questa maniera facendo, t'accompagnerà la misericordia di Dio, la quale scancella i peccati. Ne prouerbij c. 3.

Colui dunque, che desidera; che'l frutto della limosina gli sia profiteuole, dia delle sue facoltà à poueri à honore, & gloria dell'onnipotente Iddio, c'ha creato l'huomo ad imagine, & similitudine sua; acciò che tu, bisognando, il recrei con la limosina; & non solamente della sostanza de' denari, mà di tutte le nostre opere, & di tutto quello, Sopra quel deto: Honora Dio della tua sostanza.

c'hab-

c'habbiamo riceuuto da la bontà d'Iddio; ò siano ricchezze, ò altri beni, quali si vogliano. ci è stato cōmandato, che d'essi ne debbiamo honorare il nostro Signore, che è dire; che in tutte le cose non debbiamo cercar la nostra gloria, ma quella di colui, che questa robba n'ha dato. Il che si fa, per dirlo piu chiaro, che ciò, che di bene facciamo il riferiamo non à le nostre forze, & nostri meriti, ma à la gratia sua Santa: ricordeuoli di quella parola del Signore, che dice; Senza me non potete fare cosa veruna.

Altri partono le cose proprie, & si fanno piu ricchi. peròche ne riceuono cento per vno in questa vita; & il cielo ne la vita futura. & que gli eletti da Dio, i quali per amore del cielo dāno la robba à bisognosi, sono fatti piu ricchi di doni celesti, & spirituali, piu di quello, ch'erano altre volte nelle possessioni terrene, & carnali.

Cap. III. Nelli prouerbij.

COlui, che desidera placar l'ira del seuero Giudice Dio Signor nostro, la quale s'ha eccitata contra di se per li suoi peccati, dia la limosina à poueri.

Se

Se vuoi esser perfetto, & pigliar la tua croce, & seguitare il Signore, & Saluator nostro, & imitar Pietro, il qual dice; Ecco, Signore, che noi habbiamo abbandonato ogni cosa, & t'habbiamo seguito. Il Signor nostro dico, il qual dice; va, & vendi quello che possedi, & dispensalo à' poueri. egli nō ha detto; Dà à tuoi figliuoli; dà à tuoi fratelli; & à propinqui, i quali, quādo pur auēga, che gli habbi, nōdimeno di ragione ha da esser preferito il Signore à tuti questi. Dà dunque à' poueri, anzi à Christo, il quale di questo modo si pasce ne' poueri; & essendo egli ricco, per amor nostro si fece pouero; il qual parla in luogo del pouero nel xxxix. Salmo; Io sono vn mendico, & nondimeno il Signore hà sollecita cura di me.

O quāta è gran felicità, per le cose picciole riceuer le grādi; per le breui, eterne; per le caduche, quelle, che sempre durano, & hauer Dio per debitore; Se alcuna vedoua (massimamēte s'è di nobil famiglia) hà figliuoli carnali, cō tutto ciò nō lasci di amar equalmēte gl'altri suoi figliuoli da parte di Dio, che sono i poueri, & gli ami d'ugual amore; ricordandosi

Grande frutto della limosina.

dosi prima dell'anima sua, la quale essa deue reputare esser vno de' suoi figliuoli; & che diuida le sue facoltà con suoi figliuoli carnali, piu tosto che lasciarli ogni cosa: anzi faccia Christo herede cō esso loro.

Nelli Salmi.

Auertite che quando noi facciamo la limosina, nō diamo quel, che diamo, come cosa nostra, ma del dono, che à noi ha fatto Christo. ne debbiamo dar al pouero come à pouero, mà come à nostro fratello. Noi gli diamo le cose carnali, & egli a noi dà le spirituali: il pouero da piu di quello che riceue; noi diamo à lui il pane che in vn giorno si consuma; & egli, in cambio del pane, ci dà il regno de' cieli. Dà la limosina à poueri, & loda il Signore co'l rendergli gratie per quello, che ti hà concesso à questo fine, acciò che tu possi far bene al tuo fratello. & molto piu hai per ciò da ringratiar Dio, che tu possa far questo, di quello, che t'ha da ringratiare colui, al quale tu ha fatto limosina, perche egli hà fatto maggior seruitio à te di quello, che tu hai fatto à lui. Vedete, che cosa è scritto della limosina; si come l'acqua estingue il

Quando demo la limosina nō demo del nostro ma di q̄llo che Dio ci ha donato

il foco, così la limoſina eſtingue il peccato.

CAPITOLO VNDECIMO *Cauato da Santo Ambrogio.*

RIMANGONO al ſecolo tutte le coſe, che ſono del ſecolo, & periſcono à noi quelle coſe, che aduniamo per li noſtri heredi; ne ſono noſtre quelle coſe, lequali non poſſiamo portar con eſſo noi; ſola la virtù accompagna i morti: eſſa ſola di ſegue. la miſericordia è vna guida, che ci và inanzi à preparare l'eterna habitatione del cielo; & queſta ſorte di dar ad vſura i noſtri denari, che ſon pur di materia vile, n'acquiſta gl'eterni alberghi del paradiſo.

Dal 7. lib. ſopra il 12. cap. de S. Luca.

Quanto è ſtabile bene la limoſina.

Le ricchezze ſono aliene da noi, perche ſono fuori della natura noſtra, & non naſcono con noi; ne con noi ſi partono di queſto mõdo.

Le ricchez ze ſon beni alieni.

Fa limoſina dell'abondanza delle

Lib. de Tobia.

le tue facoltà, & in ogni tempo loda il Signore in questa maniera: percioche con queste cose si fa un' acquisto eterno, & si guadagna vna santa vsura perpetua.

Cap. 16. Date li nostri denari ad vsura, col dar à Dio nelle man di poueri, perche egli si degna esser nostro debitore, & scriue tutto quello, che'l pouero hauera riceuuto; & il suo Euangelio ne fa la sicurtà, & esso promette per tutti i poueri.

Date li denari, che stanno otiosi, & riceuerete la gratia fruttuosa; che cosi souenirete alle necessità de' poueri, & à voi si leuera la sollecitudine di guardarli. non perirà quello, che'l pouero hauerà riceuuto, perche à voi sarà conseruato da Dio.

Se voi cercate l'accrescimento dell'vsure, sta nella legge Christiana questa benedittione; & nell'Euangelio è la mercede celeste. che cosa è piu soaue della benedittione d'Iddio? & che cosa è maggiore del cielo? se si desidera l'usura di quello, che si da mangiar ad altrui, ciascun n'ha la commodità, come si legge; che colui, il quale hà

hà misericordia del pouero, pasce se stesso.

Se tu hai denari, paga il debito de' tuoi peccati; non che Dio sià vendibile, ma tu stesso sei quello, ch'è vendibile, & ti sei venduto co'l far peccati; & però riscuotiti con le tue buone opere; riscuotiti con li tuoi denari. li denari sono cosa vile, ma la misericordia, con che si danno, è pretiosa. la limosina, dice la scrittura; libera dal peccato. & in vn'altro luogo dice; che la redention dell'huomo sono le sue ricchezze. Il Signore dice nell'Euangelio; fateui de gli amici con le ricchezze delle iniquità: però che spesso auiene, che si tempera la malignità del veneno con vn'altro veneno, cioè il veneno del peccato si discaccia co'l veneno delle ricchezze; si scaccia la morte, & si conserua la vita. tu come buon dispensatore delle ricchezze, le quali sono instrumento dell'auaritia, fanne vn sussidio di misericordia, & fa nascer gratia di sincerità da vezzi di corrottione.

Lib. di Helia, & del digiuno cap. 10.

Perche dũque fate del bẽ male, douẽdo voi piu tosto fare del mal bene? è pur

Lib. de Nabuthe Israelita c. 7

pur scritto; che vi facciate delli amici con le ricchezze, instrumento d'iniquità? A quelli adunque, che le sa vsare sono molto buone; & à quelli che non l'vsano bene, sono drittamente cattiue. Gliè scritto, che colui, il quale dispensa le sue façoltà à poueri, fa vn'opera giusta, che durera in eterno; che cosa è migliore di questa sorte di bene, poi che se tu dispensi i tuoi beni à chi n'ha bisogno, ti fai debitore Dio stesso, il quale, con vna santa vsura, te ne renderà la mercede? Questi tuoi si dirãno esser veramẽte beni, quãdo aprirai li granari, di quel che deui à Dio, acciò che tu sia pane de poueri, vita de' bisognosi, occhio de' ciechi, padre de gli orfani: & se tu hai donde far questo, perche temi di fario? Ecco, ch'io ti conuinco con le tue stesse parole. Tu di, c'hai di molti beni riposti per molti anni: se così è, ecco, che tu, & altri potete star tutti bene; & però non mancar di dar al pouero; & secretamente quanto si può: & se la terra ti rende il frutto piu abondante di quello, che tu le hai dato, quanto piu pensi, c'ha da esser maggior di

quel-

quella, questa remuneratione de la misericordia d'Iddio, per quelle cose, che tu hai date per amor suo?

Di cui saranno gli tesori, che tu hai apparecchiati? A che fine tutto il giorno temi, numeri, & sigilli? che vuol dire questo tuo tāto pesar l'oro, & bilanciar l'argento? ò quanto meglio saria esserne liberale dispensiero, che tanto solecito conseruatore, ò quanto piu ti giouerebbe questo per l'acquisto de la gratia d'Iddio, & d'esser chiamato padre de pupilli, c'hauer vn gran numero de vasi d'argento sigillati dentro la cassa. I denari si lasciano quì, ma la gratia delle buone opere, viene insieme con noi dinanzi del Giudice, c'ha da giudicare, à l'altra vita, i meriti nostri. Cap. 8.

L'acqua di quel pozzo, dalquale non mai, ò di rado se ne caua, con lo star otiosa, & ferma si muffa, & facilmente corrompe; ma cauandosene spesso diuenta piu chiara, & piu soaue, & piaceuole à bere. Fa conto, che vna massa di denari sia à la conditione d'vn cumulo d'arena, la quale si fa piu bella maneggiādola; & non l'usando si stima inutile; Cap. 12.

Gioua

Gioua à te stesso quello, che dai al pouero; cresce à te stesso quello, che dai al bisognoso. non sai ch'è scritto; che chi ha misericordia del pouero, dà ad vsura à Dio Signor nostro? & questo Dio è quello, che col tuo cibo è pasciuto nel pouero; si che quello, che tu dai di limosina, gia è fatto frutto di misericordia; la quale dãdo quel, che dà per amor d'Iddio, semina in terra, & germina in cielo; pianta ne' poueri, & sorge sù presso Iddio. Tu nõ dai del tuo al pouero, ma gli rendi di quello, ch'è suo; & quando no'l dai, t'usurpi, & fai di te solo, quello, che è stato dato in cõmune. La terra è di tutti, & non de' ricchi solamente: si che tu dando per Dio, rendi quello, di che sei debitore, & non dai quello, che dar non deui; & però la scrittura ti dice; che pieghi l'animo tuo verso il pouero, & che gli rendi quel, che sei tenuto di rendergli pacificamente, & con mansuetudine.

Cap. 14. SAppi, che ti è stato dato in guardia, & non ne sei padrone, quello che hai; non perche il sepellisca sotto la terra, ma perche tu ne sia

buon

buon dispensiero; & non arbitro. Vendi adunque l'oro, & compera la tua salute; vendi la pietra, per così dire, & comprati il Regno d'Iddio. Ti può esser tolta la robba, da la morte, & da la potentia de' tuoi Signori. Trà, che co'l dare la limosina tu ti puoi comperare con le cose picciole, le grandi; con le caduche l'eterne; & con tesori di metallo, i tesori della gratia celeste; & ti farai debitore Iddio tuo Padre; il quale pe'l dono, con c'hai aiutato il pouero, ti paga l'usura, quasi come buon debitore. Non è dubbio, che così ti fai debitore il figliuolo di Dio, il qual dice; hò hauuto fame, & mi hai dato da mangiare.

Il beneficio, che si porge ad altri, resta piu tosto ne le mani di colui, che lo porge, che di colui che lo riceue; perche quel, che dai per misericordia, va veramente à soccorrere al bisognoso; ma la gratia, della moltiplicata mercede, che di ciò te ne viene, resta nelle tue mani, & con l'anima tua; Hai dato il pane à l'affamato; s'è pasciuto, & ricreato di quello; ma vn'altra volta il pane ritorna à te, co'l

Serm. 81. Il beneficio della limosina resta piu tosto in quello che le da, che di colui, che la riceue.

H frutto,

frutto, & con l'usura: il che se ti par difficile à credere, cõsidera, come il fromento, seminato nella terra, ritorna con guadagno à colui, che lo seminò, piu che alla terra, che l'ha riceuuto. se poi tu cerchi la gloria nelle ricchezze, intendi, che è meglio esser chiamato padre di mille figliuoli, i quali ti hauerai acquistati per mezo della pietà, che l'esser detto padrone di mille scudi. Le facoltà nostre, ancor che non uogliamo, restano quì nel mondo, ma la conscienza delle buone opere insieme cõ esso noi camina verso Dio. considera piu oltra, di quanta gloria ti sarà il vederti circondato da vna grande, & folta caterua di popolo pasciuto dalla tua dispensa, all'hora che starai dinanzi al seuero tribunale, & giustissimo Giudice Dio; & che questo popolo con rendimento di gratie fara testimonio, che sei stato suo pastore, & tutore pio, & padre misericordioso: che se'l Magistrato spende in teatri, in buffoni, in lottatori, in coltellatori, & altra si fatta sorte d'huomini, consuma, & getta via il suo patrimonio, per hauer sola vn'hora il fauor del volgo, il quale

Migliore l'esser padre di mille poueri, che padrone di mille scudi.

il quale non gli potrà eſſer piu oltre di giouamento alcuno, come dubiti, differiſci di dì in dì eſſer liberale limoſiniero, delle cui tue limoſine Iddio ſarà Giudice col fauore, & applauſo d'vna cotal moltitudine, che ſono gli Angeli? oue tutti quanti i Santi, che furono dal principio del mondo fin à quel tempo; ti loderanno, & fauoriranno. oue queſta lode, & queſto fauore non mai vien meno, come vien meno il giorno, ma dura eternamente? doue ti ſarà data la corona non dell'oro, ma de la giuſtitia? doue non harai l'honore d'vna Città, ma meritarai il cielo? Le quai coſe s'acquiſtano cõ la miſericordia, che s'ha de poueri, co'l dar il ſuo à' biſognoſi, & co'l far queſta ſanta mercantia di dar altrui il cibo, per natura ſua atto à putrefarſi. & coſi acquiſterai la perpetua gloria del Regno del cielo.

Non è minor peccato il torre il ſuo ad altri, di quello, che è il negar di ſoccorrer il biſognoſo, quando puoi farlo, & ti auãzano le ricchezze. è de gli affamati il pane, che tu hai; & il veſtimento, che tu tieni rinchiuſo; & li tuoi denari, che

Di chi è la roba, che à noi ci pare di hauere.

tieni sotterrati; sono de' poueri, & à ristoro de miseri. Sappi, che tanti beni ti vengono, per cosi dire, à dosso, acciò che tu ne possi dar à tua voglia.

Serm. 39. del digiuno & della limosina.

Il fare limosina gioua à colui, che la fa; ma l'atto della limosina apporta merito à chi la fa; Il dar la limosina, è guadagno di chi la dà. Et all'hora fa piu ricco colui, che la porge, quando porgendola incomincia mancare à chi la porge: Beata dunque è la limosina, poi che recrea, chi la riceue, & rallegra, chi la dispensa: si come si sa, che Dio ama, chiunque la dispensa con allegrezza: & per tanto glie meglio dare à lui prima; poi ch'allegro è, chi porge aiuto à' poueri.

Il frutto è forza della limosina.

Serm. 30. della limosina.

Dice la scrittura Diuina, che cosi come l'acqua estingue il foco, cosi la limosina estingue il peccato. gran sentenza è questa veramente, & degna d'esser ambita da tutti, poi che à gli huomini già quasi morti, & arsi nel ardore de' suoi peccati, promette vn viuace beneficio, per lo qual l'huomo, si disponga à ritornar in vita col mezo di essa.

La

La limosina è à guisa di quella humidità, con c'hanno refrigerio le piante, che si seccauano; le quali piante sono gli huomini miseri, morti nel peccato; à' quali Iddio fa gratia, che tornino in vita, per mezo di essa limosina, che è à quelli vn fonte di salute, à' quali l'incendio de l'auaritia fu vna morte; quello incendio dico,& quelle fiamme, le quali egli stesso s'haueua acceso à se stesso peccando, & le quali porgendo à' poueri essi stessi, s'estinguono; & ciò con piu vtil trafico, che altre volte haueua fatto, quando diede denari, per far vn'adulterio; perche hora distribuendogli à' poueri, vien à far, ch' egli cessa d'essere adultero; & à fare, che in vn certo modo egli si compera l'inocenza; si come altre volte haueua comperato il peccato; però che dice il Signore alli suoi discepoli; Date limosina,&ecco,che tutte le cose son monde. che ben, che tu sia huomo imbrattato,& circõdato da molti difetti,& peccati, farà nondimeno la limosina, che tu comincierai ad essere innocente. Laua dunque la limosina quello, ch'imbrat- **Bel detto.**

taua l'auaritia; & quelle macchie, che si erano fatte co'l pigliar la robba d'altri, si purgheranno con distribuire la tua stessa. Mira dunque qual sia la gratia, che t'apporra la misericordia.

Lib. 1. c. 2. delli officij.
Bella sentenza di frutti della limosina.

La misericordia è anco buona, perche è quella, la quale ci fa perfetti, imitando noi con essa il Padre nostro, ch'è perfetto; Niuna altra cosa tanto fa degna di lode l'anima Christiana, quanto la misericordia ne' poueri. & questo habbiamo à fare, come cõmuni giudici del parto della natura, c'ha generato questi frutti della terra ad vso di tutti; & però di quello, che tu hai, porgene al pouero, si che tu venga ad aiutare colui, che ha pur la tua sembianza: Tu, gli dai vn denaro, & egli riceue la vita; Tu lo fai partecipe del tuo argento, & egli lo stima come sostãza di se stesso. Il tuo denaro è vn censo del pouero; ma esso ti da maggior cosa, che tu non dai à lui; poi che t'è occasione di acquistar l'eterna salute. se tu vesti l'ignudo, vesti te stesso di giustitia. se teco meni ad albergare il peregrino; & se riceui in casa tua il

il bisognoso, egli ti acquistarà l'amicitia di Santi, & gli eterni palaggi; Non è mediocre questa gratia, la quale semina le cose corporali, & le riceue spirituali; Se ti merauigli di quel, che permise il Signore ne la persona di Giobbe, merauigliati de la sua virtù, il quale poteua dire; Io era occhi de' ciechi, & piedi de' zoppi, & padre de gli infermi; con la lana delle mie pecore ho riscaldate le spalle de' poueri; il peregrino non habitaua mai fuori del la mia casa; la mia porta era sempre aperta a tutti quelli, che veniuano. Beato è certamente colui, della cui casa non è mai vscito il pouero vuoto: ne è alcuno piu beato, quanto è quello, che sta sopra mirando per aiutar le necessità del pouero, & de l'infermo, & del bisognoso, perche nel giorno del giudicio hauerà la salute dal Signore, il quale gli sarà debitore delle opere di misericordia, c'hauerà fatte.

Essempio di Giobbe.

Niun peccato è tanto graue, il quale non si purghi co'l digiuno, & non s'estingua con la limosina, però che, come dice il Santo Profeta, si come l'acqua estingue il foco,

Efficace rimedio cõtra il veneno de' peccati.

così la limoſina eſtingue il peccato. gran coſa è dunque la limoſina, la qual refrigera gli ardenti globi de' peccati co'l fonte de la carità, con che ſi fa, & co'l riuo della ſua liberalità diſtrugge l'incendio de' peccati. & quantunque Dio ſia offeſo, & prouocato da noſtri errori, viene come sforzato à liberarne con le limoſine; auenga ch'haueſſe già determinato di punirci de'noſtri peccati; Dico ch'è à vn certo modo sforzato da noi, mẽtre, che co'l mezo de le noſtre opere di miſericordia è ſpinto à mutare la ſentenza,& far sì,che in vn medeſimo huomo,& come ſe uero Giudice ſi muoua à giudicarci,& come Padre pietoſo ci accarezzi. E dunque Dio noſtro Padre, quando noi facciam bene;& Giudice noſtro,quando peccamo.

CAP. DVODECIMO
Cauato da S. Giouanni Chriſõſtomo.

Homi. 33. al populo Antiocheno.

LA limoſina è l'arte di tutte l'arti, & di grandiſſimo guadagno. Niuna coſa è piu vtile della limoſina.

E chiaro

E chiaro, & certo, ch'ella è arte, & la migliore di tutte l'altre.

Dà la vita eterna. Libera dalle mani della morte. Ci fa chiari in questa, & ne l'altra vita. Ci edifica stanze nel cielo; & ci apparecchia quelli alberghi di vita eterna.

Varij & abondanti frutti della limosina.

Non lascia, che s'estinguano le nostre lampadi. ne permette, che noi siamo vestiti di vesti sordide, nelle nozze del paradiso; ma ci laua, & ci rende piu mondi della neue, tutto, che i peccati nostri fussero di tintura in grana; saranno imbiancati, come la neue.

Questa non permette, che noi caschiamo in quel luogo, doue cascò quel riccone: ne similmente permette, ch'udiamo quelle tremende parole de l'estremo giudicio, ma ci conduce nel seno d'Abramo.

Meglio è saper questa arte, che esser fatto Rè di corona. Questa t'insegna in che modo, ti puoi far simile à Iddio, ch'è la sõma di tutti e beni.

Se si togliesse dal mondo la misericordia, perirebbero tutte le cose: & si come nõ si potria nauigar il mare, quãdo fussero guasti i porti, e i ridutti sicuri, cosi nõ potriano star in

piede niune leggi, ſe ſi toglieſſe dal conſortio de gli huomini la miſericordia, l'humanità, e'l perdono.

L'huomo impari queſto ſopra tutte le coſe, perche à queſto modo l'huomo ſarà huomo, & grãde huomo, & pietoſo, ſe ſarà miſericordioſo; & l'huomo non hauendo in ſe queſto, manca d'eſſer huomo.

Homilia 14. nella epiſtola à Tim. I. cap. 5. Quanta è bona vſura la limoſina.

Maggiori coſe riceui di quelle, che dai, & è certo, che tu riceui piu beneficio di quello, che fai: & che dai ſantamente ad vſura a Dio, & non alli huomini. non per queſto, che fai limoſina diminuiſci il tuo, ma l'accreſci. ſi ſcemano bene le tue ricchezze, ſe non le dai à' biſognoſi.

Hom. 26. nelli atti delli Apoſtoli ca. 11.

Coloro, che hanno fatto molti beni trouano non ſolamente quelli, à' quali hanno fatto bene, ma altri ancora, à' quali non hanno fatto beneficio alcuno, che li lodano: oltra che ſaranno liberi dall'inuidia, & dall'inſidiatori, & da ladroni; Et non ſolo hauerà queſto bene, ma di piu con eſſo lui nõ ſi diminuiranno, ma creſceranno anco le facoltà, & moltiplicaranno.

Premio della limoſina.

Non guardiamo alla ſpeſa, quando

do è necessario spender per li poueri, ma guardiamo piu tosto à quello, donde noi si facciamo piu ricchi: & per questa cagione dice la diuina scrittura: ch'è assomigliata la limosina al seme, acciò che la facciamo con allegrezza, & perseueranza; che, se coloro, che credono le sementi alla terra, seminando vn grano, & ponendolo sotto di essa, cosi negociano, & viuono con buona speranza, imaginandosi d'hauerne di già raccolti i fasci, & piene l'aie, molto più si conuiene à coloro, à che è dato di seminar questo seme, il rallegrarsi, & giubilare, poi che hanno dà raccorre in cielo questo, che seminano in terra; & che pe' denari, che spendono in opere di pietà, riceuono la remissione di peccati, & ritrouano materia di fiducia in Dio: & fanno pratica d'hauer quelle cose, che dãno qui la cõtinoua quiete, & dapoi la conuersatione de' Santi. Hom. 36. sopra il c. 15. del Genesi.

Sparghiamo con liberalità le nostre ricchezze à' bisogni del prossimo nostro; quelle dico, le quali Dio ci hà date; & diamole di nuouo à lui; acciò che cosi di nuouo elle si facciano nostre, & con guadagno. Hom. 55. sopra il c. 30. del Genesi.

Quanta è grande la liberalità di Dio verso quelli, che fanno limosina.

che tāta è la sua liberalità, che se ben riceue quelle cose, che ci hà date, cō tutto ciò nō pēsa di riceuer cose sue, ma cō grā cortesia, promette render cele, come nostre. se vogliam dūque far nostro quello, che possediamo, diamolo à' poueri, come per modo di deposito fatto nelle mani del nostro Signore: cō certezza, che ciò ch' egli piglierà da noi in questo modo, nō solamēte ce'l rēderà, ma vn'altra volta, nel porgerà moltiplicato in gran maniera, con gloria della sua liberalità verso di noi. Et donde pensate, che nasca, che la mano del Signore ce lo renda moltiplicatamente? Non vedete, ch'egli non solo ci rende quello, che noi gli diamo, ma che con questo ci dona il Regno de' cieli, ci celebra, ci corona, & ci dà innumerabili beni, pur che di quello, che ci dà, vogliam darne vn poco à' poueri? Forse ch'ei vuole da noi cose graui, & difficili? egli vuol fare, che quello di che abondiamo, & ci soprauanza, cada à nostra vtilità, come se ciò ne fusse necessario, & q̄llo, c'habbiamo, come indarno, & otioso riposto, lo dispēsiamo, acciò, ch'egli pigli da quì occasione di co-

ronarci. egli cõmanda, & ne spinge, & fa ogni cosa affine, che nõ perdiamo q̃llo, che n'ha ꝑmesso, & à fine, che non restiam priui di tanti beni. Et se gli lauoratori della terra vuotano il loro granaio, & fidano le semẽti alla terra, & q̃sto cõ piacere, ꝑ la sperãza c'hãno di raccoglierne molto piu; ancor che sappiano, ch'alle volte l'intẽperie dell'aria, la sterilità della terra, & molti altri accidẽti, come sono le locuste, & altro mal effetto, che le mãgia à guisa di rugine, fanno à loro cader di mano la sperãza c'haueuano: nondimeno d'altra buona sperãza si pascono. Hor quãto piu si cõuiene à noi, co'l far limosina, spargere quelle cose, le quali habbiamo riposte, & nõ ci sono di bisogno, ad vso, & nodrimẽto de' poueri. Dando ꝑ amor d'Iddio, nõ resta mai la sperãza ingãnata, ne mai è da temere, che à questo noca la sterilità della terra, dicẽdo il Signore ꝑ bocca di Dauid; sparse la robba, & la diede à' poueri, & la giustitia di costui durerà ne' secoli de' secoli. si che vedete, come costui sparse in far limosina, per poco spatio di tempo, & la giustitia sua dura in perpetuo.

Hom. 21. sopra il c. 6. di San Mat.

Dà la limosina, che all'hora i tuoi denari non si consumeranno; & quel che è piu, non solamente non si consumeranno, ma crescerà di gran lunga.

Hom. 36. al popolo Antiocheno.

La limosina è maggior che risuscitare li morti, senza laqual l'oratione e l'altre cose sono inutile.

L'huomo è veramente vna gran cosa; ma molto piu è l'huomo, il quale è misericordioso. & questa è maggior gratia, che nel nome di Giesù risuscitar i morti: si come è molto maggior cosa di questa il pascer Christo affamato con la limosina, perche con questa tu vieni à renderti benemerito di Christo, ma nel suscitare i morti, tu gli resti debitore per la gratia, ch'egli t'ha fatta di poter far miracoli. Tu mi dirai, che digiuni: & io ti dico, che ancor le vergini pazze nell'Euangelio digiunarono, & nondimeno ciò nó l'è stato di profitto veruno. Se tu di, che fai oratione, ti dico, che cosa è l'oratione senza la misericordia?

Tanta è la forza della limosina, che introduce i suoi allieui alla vita eterna con gran fiducia, per esser questa molto conosciuta da portieri del Cielo.

In somma è tale, che tutti la sù l'accol-

l'accolgono: niuno d'essi le contradice, & tutti le cedono.

Questa è quella cosa, con la quale ci potiamo approssimare, per imitatione à Dio, che è l'hauer cõpassione, & far misericordia. siate misericordiosi, come il vostro Padre, ch'è in cielo. questa è opera d'Iddio? niuna cosa tira cosi Iddio à noi, come la misericordia. Grande, bella, & pretiosa è la limosina. è gran dono; anzi veramente è vn gran bene. chi dà la limosina, impara à dispreggiar le ricchezze; & ch'impara questo dispreggio, taglia la radice di tutti i mali. — Si potiamo agguagliare, per imitatiõe à Dio facendo limosina.

E riffiutata la virginità, che non ha con esso lei la limosina. Niuna cosa va tanto al voler d'Iddio, quanto, che vn'huomo gioui à vn'altro huomo. — Hom. 34. Non gioua la virginità à chi nõ fa limosina.

La limosina purga i peccati; apre i cieli, & è piu necessaria della verginità. — Hom. 60.

La verginità, veramente è opera di piu fatica, che non è il digiuno, & l'altre austerità, nate da vn Santo proposito d'esser vn seruo d'Iddio; con tutto ciò; non è cosa alcuna, che sia di tanta forza, per estinguere — Hom. 6. sopra il cap. 3. à Tit.

re

La forza della limosina per estinguere li peccati è maggiore della Verginità, & del digiuno. Homi. 65. sopra il cap. 19. di S. Mat.

re l'incendio de' nostri peccati, come è la limosina; virtù certo maggior di tutte l'altre.

Volete vedere la forza mirabile de la limosina, cõsiderate, che quando vn'huomo non faccia conto d'essa, se ben ella è solamente parte, & non tutta la virtù, fa che l'huomo vada à l'inferno. le vergini nell'Euãgelio, perche non l'haueuano, furono punite; & il riccone, per questa stessa cagione era cruciato ne l'inferno; & coloro, i quali non diedero mãgiare à l'affamato, sono insieme co'l demonio condannati à tormenti.

Della limosina, & collette. La limosina è opera sopranaturale, come li altri miracoli. Homi. 15. sopra il cap. 6. di S. Mat.

Si come risuscitare i morti, scacciare i demonij, & mondare i leprosi, è opera, che Dio per gratia ne cõcede di poter fare, così ancora giouare à' poueri, & porgere le mani à' bisognosi è opera dell'istessa gratia.

Non t'appresentare dinanzi al tuo Dio con le man vuote. vuoto s'intende colui, il quale, andando all'oratione, non hà fatto niuna limosina. però non solamente nell'antico, ma anco nel nuouo testamento, si commanda, che per ogni settimana ciascun Christiano andando all'oratione, de-

ue mettere qualche limosina nel luogo oue si raccolgono l'offerte. &come dice l'Apostolo; ciascuno di voi, ogni sabbato, metta da parte quello, che li piacerà, di dare per limosina; acciò che quando venite, all'hora si faccia la riccolta. Dice ancora Salamone; Inanzi l'oratione apparecchia l'anima tua. Colui dunque l'apparecchia, il quale facendo limosina viene all'oratione; perche, così come l'oglio è materia del lume, & per quello s'accēde la lucerna, così anco le buone opere eccitano la fede nel cuore, & danno confidenza all'anima, appresso Dio di far oratione. dunque la limosina è apparecchio all'oratione.

Non andare inázi al conspetto di Dio vacuo.

La limosina, come Regina, ch'ella è delle virtù; tenendo il luogo d'uno eccellentissimo Auuocato, cōduce cō gran prestezza gli huomini al cielo. Però grāde è la limosina, poi che va piu oltra de l'aere; trappassa la luna; si lascia à dietro i raggi del sole; & giungendo fin à la sōmita de' cieli, & lasciādosi ancor questi dopo se, discorre p l'essercito de gli Angeli, & p lo choro de gli Arcāgeli, & di tutte le potestà superiori; & assiste

Homil. 9. della penitenza.

Grandissima forza della limosina.

assiste dauanti il Trono Regale di Dio. Il che dalla scrittura s'impara, quando dice; Le tue limosine, & orationi, O Cornelio, sono ascese nel cospetto d'Iddio: & ancor che habbi hauuto di molti peccati, non dubitare, che la tua procuratrice è la limosina. Niuna trà tutte l'altre virtù si oppone à questa; questa ricerca d'hauer Christo, il quale essa ha guadagnato, portando seco il prezzo nelle proprie mani; perciò che gli è voce del Signore, quella che dice; Ciò che harai fatto à vno di questi miei minimi, l'hai fatto à me stesso.

Con quanto puoi, con tanto cōperà: Se non hai, che vn denaro, compera il cielo, con questo. nō già che'l cielo sia vendibile; ma perche il Signor di esso è clemente.

Tu dà del pane, & per esso pigliati il paradiso.

Dà le cose picciole, & riceui le grandi,

Porgi le cose mortali, & riceui l'immortali.

Dà le corrottibili, & piglia l'incorrottibili

S'ami goder la gloria, fa là limosina;

sina; ch'all'hora ti lodaranno gli Angeli; all'hora Iddio la riceuerà; Che poi (dico à te donna) tu sia cō gloria ornata d'oro, & d'argento, nō fai merauigliare altri, che gli orefici, e i tessitori; in vece de la qual gloria, non è dubbio, che alcune volte tu senti dirtene male; & riprenderti della tua vanità, con che tu dai ad altri materia di sparlare; si come al contrario, quello, che tu hora cōsumi in vesti, lo dispensassi à' poueri, te ne verebbe da tutti i luoghi molto applauso, & molte lodi. All'hora tu potresti dire di hauere per tuo quello, che dessi. si come se tu te'l serbi, non l'hauerai à modo veruno; peròche la propria tua casa è vn tesoro incerto; & le certe ricchezze son ne le mani de' poueri. Hom. 68. sopra il c. 12. di San Gio. Frutti della limosina.

Porgi de tuoi denari al pouero, & mitigarai il Giudice, che è Dio; perche la penitenza senza la misericordia, è cosa morta. Hom. 5: della penitenza.

Porgi à Dio i denari, che non adoperi, & che non adoperandoli non son tuoi, ch'egli ti darà il Regno, che ti sarà sempre vtile per l'auuenire, & insieme con esso, ti darà tutte quelle cose, ch'in questa vita ti Hom. 25.

sono

sono necessarie. & di piu, se tu farai, che la limosina ti sia insieme herede co' tuoi figliuoli, & che tu moia, ella sarà loro padre; scoprirà loro l'insidie, che gli fussero tese; scacciarà da loro le molestie, & turara la bocca de' maldicenti. & se gli heredi non potranno difendere i loro beni, lasciatigli, la limosina glie li difenderà; si che non gli sarà tagliato il tuo testamento.

Serm. 21. sopra l'epistola alli Romani. Chi dà à' poueri, dà à se medesmo.

Chi fa misericordia, la faccia allegramente, che cosi glie vn darla à se stesso, & diala ancora con animo liberale; che chi da di questo modo, similmente da à se medesimo.

Sermo. 4. sopra l'epistola alli Filippensi. Grande artefice è la limosina.

La limosina è vn grande artefice, & amica d'Iddio, poi che facilmente impetra appresso lui la gratia, per ciascuna cosa, che vorrà. & à coloro, che la fanno, dà gran confidenza per l'intercedere, che fa per li peccatori. Di piu, tanta è la sua virtù, & tanto è il suo potere, ch'ella scioglie i legami de' peccati; scaccia le tenebre, ammorza il foco, mortifica il veneno, & toglie lo stridor de' denti, de qual si parla nell'Euangelio. A questa, con molta sicurezza, di chi la fa

s'apro-

s'aprono le porte del cielo. Anzi, come Regina colà entrando, niun portiero hà ardire di dirle; chi sei tu, ò donde sei, ma tutti prontamente la riceuono.

Vdite il Profeta, che orando, ragiona; Fate voto, dice egli, & sodisfate à Dio Signor nostro: quasi dica, restituite quello, c'hauete riceuuto, & pigliateui quello, che non hauete, s'hai pietà, habbi pietà del pouero. compera il cielo, c'hora non hai. s'hai vestimenti, vesti l'ignudo, riceuilo nella tua casa, & pigliati vna casa in cielo. Guarda se ui è comparatione, che tu dai le cose corrottibili, dai le temporali, & riceui l'eterne; Dai le cose, c'hai da lasciare, & riceui quelle, c'hai da possedere eternamente. Hom. 11. Il premio della limosina è molto grande.

Se m'adimandi; qual cosa sia piu pretiosa de le ricchezze, quantunque infinite, Io ti rispondo, che è la limosina. Homi. 35.

E ad ogni modo, vn gran che il far limosina. Homi. 19. sopra il cap. 6. di S. Mat.

Niuna cosa prouoca ad ira il Nostro Signore, quanto l'esser senza misericordia. Sermo. 4. sopra il cap. 2. alli Filippensi.

Niuna

Hom. 21. sopra il c. 10. delle vite delli Apostoli.

Niuna virtù si può paragonare con la virtù della limosina.

Serm. 1. sopra il 1. c. alli Filip.

Gran cosa è la limosina; alla quale niuna cosa si può agguagliare: Di niuna cosa si diletta il Signore, come della limosina. La vera limosina è dare in modo, che ti rallegri di dare; & che piu presto tu pensi di riceuere, che di dare; Essendo, che non tanto giouano à' poueri le cose date loro, quanto à noi; riceuendo noi piu di quello, che noi diamo à loro.

Modo & fine del dare la limosina.

Serm. 5. nella Quaresima.

Niuna cosa è piu degna, quanto che l'huomo sia imitatore del suo Creatore; & che secondo le forze sue, faccia quel che può di questa opera diuina; perche quando si da mangiare à quelli c'hanno fame, & si cuoprono gli ignudi, & si aiutano gli infermi, non si vede chiaramente, che all'hora l'aiuto d'Iddio, empie la mano di questo tal suo ministro? & all'hora la benignità del ministro, non è dono del Signore, il quale non hauendo bisogno d'aiuto d'opere di misericordia, ha di tal maniera temperato la sua onnipotenza, che, & alle fatiche de gli huomini, per gli stessi huomini

si

si souuenisse; & per altra parte si rendessero le douute gratie alla sua Maestà di quelli officij di pietà, ch'egli ha concesso à noi suoi seruitori di poter fare?

Vuoi honorare il corpo di Christo? non dispreggiar l'ignudo: & se tu sei solecito à vestir esso Christo nella Chiesa di veste di seta, non vogli lasciarlo fuori di essa nudo, morir di freddo; che chi ha, parlando della Eucaristia, detto; Questo è il mio corpo, l'istesso è quello, c'ha detto; Voi m'hauete veduto patir fame, & non m'hauete dato à mangiare. Hom. 51. sopra il 14 cap. de S. Mat.

Tutto ciò, che benignamente darai al tuo fratello, il demonio non te'l potrà mai togliere; ma ti sarà conseruato nelli eterni tesori celesti.

L'amor verso il prossimo, & verso Dio; dice San Paolo, bisogna che sia in te senza fittione alcuna. Il che se hauerai, non ti grauerà punto lo spendere; ne la fatica del corpo, ne la molestia delle parole, ne il sudore dell'officio, ma ogni cosa sopporterai generosamente, se ò co'l corpo, ò con li denari, ò co'l parla- Serm. 21. sopra il c. 12. alli Romani. A chi ama senza fintione, non graua il dar limosina.

re, ò in altro modo tu hauerai à soccorrere al prossimo.

Homi.89. sopra il cap.27. de S. Mat.

Certamēte se hora vedeste l'istesso Christo, nessuno di uoi dubitarebbe di sparger per lui tutte le sue facoltà.

Tāto è dare al pouero, come à Christo.

Non odi quello, che dice l'istessa verità; quel che fai à uno di miei minimi, fai à me: di modo, che niente importa, ò che tu facci misericordia al pouero, ò all'istesso Christo.

Homi.78. sopra il cap. 24. di S. Mat.

Tu, secolare, sei tana, & dispensatore de gli denai, che hai, quanto, & di quel modo, che sono coloro, che gouernano le Chiese: che così, come quelli nō hanno potestà di gettar la robba temerariamente, & senza vtile alcuno, come robba lasciata loro da voi secolari, per dispensarla à beneficio de' poueri; medesimamente ancora non deui gettar temerariamente quel, che possiedi: perche se ben hai quel, che hai, riceuuto per heredità da tuo padre, & per questa ragione, pare, che tutto ciò sia fatto tuo, nondimeno ogni cosa è di Dio. In oltra, se tu vuoi, che si dispensi diligentemente quel, che fu dato alla Chiesa, & che

che ſi deſſe à' poueri, non penſi tu, ch'Iddio con maggior ſeuerità ſia per dimandare ragione à voi ſecolari di ciò, che v'ha dato? & ch'egli ſia per ſopportare, che malamente ſi ſpenda? non è così, non è così, fratello mio; per ch'egli ha permeſſo, c'haueſti queſti denari, acciò che tu deſſi il cibo à' poueri, quãdo fuſſe biſogno. & qual è queſto biſogno? ſe non è quando i poueri hanno fame, & quando patiſcono? Di modo, coſi come tu hai dato, quel, c'hai dato al tuo inſieme ſeruo di Chriſto, per ch'egli lo diſpenſaſſe, così parimente Chriſto Signor noſtro, quel che ti diede, te'l diede, acciò che lo participaſſi à'poueri, quãdo era biſogno; & potẽdo leuartelo, te'l laſcia, à fin che tu haueſſi cõ che far atti di virtù, & che l'uno huomo hauẽdo biſogno dell'altro huomo, ambidue ſi legaſſero inſieme cõ piu feruẽte amore. nõ hai riceuuto le ricchezze, pche tu te l'haueſſi à diuorare, ma pche tu le adoperaſſi in far miſericordia. credi forſe di hauer coſe, che ſiano tue? ſappi, che ciò, che hai, è robba, che ti è ſtata data in ſaluo p darla à poueri, come ſua di loro, & nõ tua:

ancor che tu te l'hauessi acquistata cō giuste fatiche; ouero ti fusse stata lasciata dal proprio tuo padre. non pēsi tu, ch'Iddio nō hauerebbe potuto ripigliar à se q̄ste cose? nondimeno non te l'ha ripigliate, perche ha voluto, che tu così ti facessi padrone della benignità verso de' poueri. Vuoi veder questo chiaro? mira come Christo benedetto, quasi in tutte le parabole, vi pone alcuno, che nō hà ben vsato le sue ricchezze. In quella delle vergini, mira, che non son ributtate, per c'habbiano tolto gli altrui beni, ma perche non hanno ben dispensato le sue facoltà; Mira, che ne colui c'ha sepolto il talento, ha vsurpato gli altrui beni, & nondimeno, perche nō gli ha accresciuti, è condennato; Mira finalmente, che non sono cruciati nel foco, secondo racconta l'Euangelio, coloro, perche rubbassero gli altrui beni; ma perche passarono dianzi al pouero senza fargli limosina; seminando come buoni serui le sue ricchezze. Ascoltino dunque tutti coloro, che attendono al ventre, & à far vna dilicata, & splendida cena, con ispesa di molti

denari,

denari, i quali non sono i loro, ma di poueri; ah non far così. non t'ingannare ad occhi aperti, perche doue teco è stata grande la benignità del Signore, in farti ricco. è stato, perche non come tua possedessi la robba, ma, come egli ti comanda, la dessi à' poueri: Di maniera tale, che tu ti deui da persuadere, & tener per certo, ch'egli te l'ha data à prestito, acciò che quindi cercassi d'esser huomo da bene. non voler dunque darti ad intendere, che sia tuo quello, che hai, ma che tutto è d'Iddio; & come sua robba renderghela: così come ne tu diresti, ch'ella fusse di colui, al quale tu la prestasti, per ritrarne qualche tuo commodo, ma tua di te diresti, che fusse, come veramente saria. Dio t'ha dato questa robba, perche comprassi il cielo: & se così è, come è certamente, perche pēsi tu di volger sottosopra l'ordine suo, & per dir così, il cumulo de la sua benignita, con la tua ingratitudine? vengati à memoria, come sarebbe cosa molto desiderata da l'huomo il poter sodisfar, & pagar le pene de' suoi peccati dopo il battesimo, se Dio per sua bontà, &

misericordia, non hauesse concesso la limosina esser quella, c'hauea, & potea far questo. O quanti sariano stati quelli, c'hauessero detto; Dio volesse, che co' denari potessimo riscuoterci, & liberarci da tanti mali, che ci hanno à venire addosso; & questi tali, hora che'l possono fare co'l mezo della limosina, di nuouo s'agghiacciano, & mancano. Ma dirai; Io do pure. & io ti rispondo; che cosa è quello, che dai? poi che non hai dato ancora tanto, quanto diede quella pouera donna, la quale ne l'Euangelio offerì due minuti: anzi ne meno la metà, ne vna minima parte di quello, ch'ella offerse. & dall'altro canto consumi il tutto, & getti vanamente senza niun frutto, con l'andarti sempre imaginando qualche nuoua inuentione di far banchetti splendidi; oue diuori, oue tracanni; hora inuitando gli altri in casa tua, & hora essendo tu da loro inuitato: Et à questa guisa consumando le tue facoltà, dai occasione, che altri facciano altrotanto, & perciò con doppio danno; vno che è il tuo, & l'altro, ch'è quel d'altrui, à' quali dai

dai cagione, che fanno anch'essi male. oue tu puoi vedere ancora, come quel seruitore, là nell'Euãgelio, perche mangiaua, & beueua con gli ebriachi, esser accusato; & come Dio castigherà questi, & quelli, de' quali habbiam parlato di sopra. ma di piu ancora coloro, che staranno al seruitio de gli vni, & de gli altri. & meritamente, perche gli vni consumano se stessi, & non fanno stima della salute de gli altri suoi prossimi. Niuna cosa piu muoue il nostro Signore à sdegno, che vedere vn huomo sprezzare d'aiutar ad honesto commodo il prossimo suo: & perciò Iddio volendo mostrar l'ira cõtra di questi tali, i quali nõ soccorrono à' poueri, cõmandò, che quel seruo fusse diuiso in due parti.

Sappi, che'l non far parte à' poueri delle tue molte facoltà è rapina, & furto: ne ciò ti paia cosa strana, poi che la sacra scrittura chiaramente dice; che non solo togliere l'altrui robba chi nõ dà, ma anco il non far parte del suo ad altri, è furto, rapina, & inganno, & spogliamento. De la qual cosa, Iddio accusando i Giudei, per bocca del

Serm. 3. sopra il c. 16. di San Luca.

E rapina il non fare limosina.

Profeta dice; La terra ha prodotto i suoi frutti, & nõ hauete offerto la decima: talche q̃llo, che toccaua à' poueri, stà nelle vostre case riposto: perche dunque non hauete dato le solite offerte, voi hauete rubbato quelle cose, che sono del pouero; Et ciò dice il Signore, dichiarando à' ricchi, che possedendo robba, posseggono i beni de' poueri; ancor che l'habbiano hauuta, per heredità paterna, & per qual si voglia altro modo. & altroue dice; non spogliare il pouero, perciò che chi spoglia altrui, toglie quel d'altrui. &, spogliare, si dice quando riteniamo l'altrui bene, c'habbiam riceuuto. I denari sono del padrone, in tutti li modi, che noi gli habbiamo; & perciò Iddiò t'hà concesso, che possedi molte cose, non acciò che tu le consumi nelle meretrici, nelle imbriachezze, nella gola, nelle vesti sontuose, & nell'altre cose dilicate, ma perche tu le dispensi à' bisognosi. si come dunque vn Tesoriero, il quale, hauendo riceuuto nelle sue mani il tesoro del Rè, se non si sarà curato di dispensarlo à coloro, à' quali è stato ordinato, consumando-

lo

lo per sue delicie, & spassi, vien castigato seueramente. questo medesimo accade al ricco, il quale essendo vn tesoriero delle ricchezze, le quali si hanno à dispensare à' poueri, hauendo vn precetto di douerle dare à' suoi prossimi bisognosi, s'egli hauerà adoperato per se, piu di quello ricerca la necessità, gli saranno date grauissime pene; non essendo sue quelle cose, che possede, ma di coloro, che insieme con lui sono seruitori d'uno istesso padrone.

Et per tanto adoperiamo le ricchezze, dispensandole al voler di colui, di cui sono; che così facendo, faremo, che di cose aliene, che sono, si facian nostre.

Iddio ha commandato, che i denari non s'intendano esser solamente di coloro, che li posseggono, ma communi à tutti. Hom. 33. nel ca. 11. alli Hebrei.

Con disprezzo mettiam da parte il souerchio affetto de' denari, acciò che non siamo da Christo condennati. disprezziamoli pure, come ho detto, acciò che non diamo in questo disordine, di metterli in saluo à nostro conto; perche così non li perdiamo in questa vita, & nel- Homil 53 della charità.

l'altra, che se con molta liberalità li dispensaremo, n'haueremo in questa, & nell'altra vita molto godimento, & molta felicità; Et però, chi vuole diuenir ricco, si faccia p questa via pouero; acciò che poi diuēti piu ricco: dia, pche raccolga; & isparga, perche raguni: Mi dirai; Io ho vn brāco di figliuolini, i quali mi stāno intorno; & desidero lasciarli ricchi; pche cagione dūque debbo io farli poueri? & io ti dico, che se tu gli lascierai ogni cosa, hauerai di nuouo raccōmādato ogni cosa ad vna guardia pericolosa; ma se lasciarai loro Iddio herede, & tutore hauerai lasciato loro infinite ricchezze. Finalmēte se uorai lasciare à' tuoi figliuoli di molte ricchezze, lascia la tutela di essi à Dio. Et che lascierò io, dice colui, à' miei figliuoli? ti rispōdo, che all'hora haueresti fatto i tuoi figliuoli piu ricchi, s'hauessi lasciato loro Iddio fauoreuole; & haueresti piu oltra cauato da la limosina vn gran guadagno, & vna grāde abondāza. ne per tutto ciò co'l far limosina, Iddio abbandonarebbe li tuoi figliuoli: però non temere, che la robba ti venga à mancare co'l far misericordia: anzi, ch'è

Infinite ricchezze lascia à' figliuoli chi lascia la lor tutela à Dio.
Hom. 7. della penitenza.
Chi fa limosina lascia grande heredità à' figliuoli.

ch'è piu facẽdo ad essi vn cotal deposito, così accrescerai lo stabilimento dello stato loro, che è pur secondo Dio, & atto di buona voluntà. Ne temere, pciò di farti pouero, che questo è veramẽte timor souerchio.

Hai desiderio di lasciar vna buona heredità à' tuoi figliuoli? lasciagli la limosina. Hom. 9. della penitenza.

Guai à coloro, che nõ essercitano l'opere della misericordia, & pietà. Hom. 4. nel cap. 2. della epis. alli Efesi.

Con tutti i modi possibili eccitiamosi l'un l'altro à la limosina, & pietà, perche non è possibile senza charità saluarsi. Hom. 79. sopra il c. 25. di San Mat.

Le ricchezze nõ son nostre, ma di Dio, il quale hà voluto, che noi siamo dispẽsatori, & nõ padroni di q̃lle. Hom. 12. sopra il c. 5. di San Mat.

Nõ si fanno indarno i sacrificij p li defunti, ne indarno si prega p loro, ne indarno si fanno le limosine p l'anime loro, poi che tutto q̃sto è stato disposto da lo Spirito sãto, il quale vuol, che di q̃sto modo ci giouiamo l'un l'altro; acciòche se'l pssimo tuo da te riceuẽdo qualche vtile, tu parimẽte riceui vtile da lui. Risolui ti, che tosto, c'hai dispregiato l'affetto delle ricchezze, ti trouerai psuaso à far limosina, à far opere generose: si Hom. 31. nelli Atti delli Apostoli. La limosina è vtile per li morti.

che tu cosi sarai cagione de la salute di colui, che sarà da te aiutato; & questo tale sarà à te cagiõ de la tua; ne dubitare, che ciò non t'habbia ad essere di soauissimo frutto.

CAP. TERZODECIMO Cauato da San Gregorio Nazianzeno.

Oratione 16. della cura de poueri.
La carità fa l'huomo simile à Dio.

TRA tutti i precetti d'Iddio, il primo, & più principale è la carità, la quale deue esser tenuta da tutti, come principio, & capo di quãto habbiamo da osseruare, p vigor de la legge,& per li detti de' Profeti. della qual carità, la principal parte ritrouo esser, l'hauer cura de' poueri, & misericordia,& cõpassione verso li suoi congiunti. ne tra tutte le cose si rende piu d'honore à Dio, che co'l far misericordia: atteso che niun altra cosa è tãto propria d'Iddio, quanto è la misericordia, poi che la misericordia, & la verità gli vanno inanzi; & a lui s'ha d'appresentare la misericordia prima del giudicio; ne ad altra cosa, piu

piu che à la cortesia verso gli huomini, rende pur cortesia verso gli stessi huomini colui, il quale giustamente rimunera, & pone in bilancia, & in peso la misericordia, che noi habbiam fatto ad altri. Tal che si debbono à tutti poueri aprire le viscere della misericordia, ancor che per qual si voglia cagione siano caduti in miseria: conforme al precetto, il quale ci commanda, che ci rallegriamo, & ché piangiamo insieme con coloro, che piangono, & si rallegrano; poi che essendo noi huomini, siamo obligati à gli altri huomini mostrar segni di bontà, quando eglino hanno bisogno, sia ò per cagion di viduità; ò per esser abbandonati da parenti; ò per esser cacciati dalla patria; ò per la crudeltà de' padroni; ò per la ferocità di Principi; ò per l'austerità di tesorieri; ò per gli homicidij, che fanno gli assassini; ò per l'insatiabilità de' ladri; ò per la publicatione de' beni; ò per naufragio; perciò che tutti sono degni, che sia loro hauuta compassione, però che questi tali, non ad altre mani, ch'alle nostre riguardano, nell'istessa maniera,

che noi parimente nelle nostre necessità sogliamo guardare alle mani d'Iddio.

Che cosa debbiamo far noi Christiani, i quali habiamo hereditato vn grande, & nuouo nome, per esser stati chiamati da Christo, Gente santa, Sacerdotio Regale, Popolo eletto, & accetto à Dio; imitatori di coloro, che fanno buone opere; discepoli di Christo mansueto, & pio; il quale s'ha tolto sopra di se le nostre iniquità, & s'abbassò fin a pigliar la nostra carne vile, & mortale: facendosi per amor nostro pouero. s'è per noi doluto, & hà pianto, fin che fummo arricchiti della sua Deità. Che cosa dunque debbiamo far noi, hauendo veduto à nostro prò vn si raro essempio di misericordia, & compassione? è che pensaremo noi? che faremo? dispreggiaremo, ò si lasciaremo à dietro i poueri abbandonandoli, come se fussero corpi morti? come schiffeuoli? & come peggiori de' serpenti, & delle fiere? Nò, nò, fratelli, questo non conuiene à noi, che siamo pecorelle di quel buõ pastore Christo, il qual riuolta à

Essempio efficace al far la limosina.

se

se là pecorella smartita, & cerca quella, che è perduta; & da forza à quella, che è debole. Forse che questo hauer cōpassione, non è opera piantata in noi da la stessa natura; la quale, come ogni vn sente in se, ci fa imparare la cōpassione, la pietà, & l'humanità verso il prossimo, per mezo di quella debolezza, che ci fa prouare in ciascuno di noi. Et chi fusse tanto stupido, che dicesse non sentir ciò; consideri, come il pouero se ne stà la notte al sereno, & noi habitiamo splendidamente nelle nostre case, ornate di molte, & pretiose pietre; case risplendenti d'oro, & d'argento, co' pauimenti lauorati, à pietrelle di varij colori, si vagamēte intessute, che rapiscono gli occhi de' riguardanti; ne ci bastano queste, ma di nuouo n'edifichiamo altre, & altre; & à chi? forse, che non alli nostri heredi, ma piu tosto à persone strane, & forastieri; & che forse, ne pur ci amano, anzi ci sono inimici, & odiosissimi; il che veramente è l'estremo di tutti mali. Noi come splendidi, vogliamo splendidamenre giacere ne' letti molto alti, con coperte souerchie.

chie. Et poi s'vdiamo la voce d'un pouero,ci ſdegnamo. In oltre vogliamo,che'l ſuolo de le ſtanze ſia coperto di fiori odoriferi, & queſto ſpeſſe volte,& fuor di ſtagione. la tauola poi vogliamo, che ſia ſpruzzata d'acque odorifere,& diuerſe; acciò che noi piu, & piu diuentiamo effeminati. vogliamo ancora vederci inanzi buon numero de' paggi, che ſtiano in piedi ornati di molto belle, & pompoſe liuree,co' lunghi, & effeminati capelli; & che i viſi loro ſiano piu curioſamente acconci, di quel, che conuiene; Di più vogliamo, dico, altri, che tengono il bicchiero con la punta de' deti, & con gran decenza,& ſicurezza;altri, i quali continuamente co'l ventaglio artificioſamente, & come facendo l'aura con le proprie mani. vogliamo, che ci ſtiano à canto, per rinfreſcarci; Ma, che, ne anco queſto baſta, però che vogliamo di piu, che le noſtre tauole ſiano molto ben cariche di diuerſe ſorti carne, di varij animali, i quali copioſamente da tutti gli elementi, aere, terra, & acqua venir, ci poſſano. con vna conteſa, & con vno ſtu-

dio.

dio di trouar ogni giorno, con l'industria de cuochi, molte, & golose maniere di mangiare; con altre diuerse viuande, & sapori, per compiacer alla nostra gola, & per aggrauare, & dare molestia al nostro ventre, autore di tutti e mali. è bestia insatiabile, & perfidissima, la quale insieme co'l cibo tosto ha da mancare. ci douerebbe ancora far arrossire il vedere, che al pouero è vn gran che il sattollarsi d'un poco d'acqua, & che noi beuiamo vini pretiosi, considerando hor questa, & hor quell'altra sorte; hora dicendo, che questo ci piace; hora discorrendo intorno quell'altro; & concludendo, che è spesa gettata, se'l vino, che s'ha da bere, non è raccolto in parti lontane; se non è gagliardo, & tale, che, come vn tiranno, venga à superare quello, ch'è nato nel nostro paese: Di maniera tale, che, secondo il corrotto modo di viuere d'hoggidì, bisogna, ò essere, ò parere piu dilicato dell'ordinario; & tali, che stimiamo à vergogna di non hauer il ventre mal auezzo à simili cose cattiue; & finalmente esser soggetti di quelle cose, che

sono

ſono ſoggette al ventre.

Hor perche noi non aiutiamo la noſtra natura, della cui ſteſſa è pur fatto il pouero? Et perche s'egli è della ſteſſa carne, che noi, no'l veſtiamo? Et perche, mentre vediamo li noſtri fratelli afflitti noi ſi ſtiamo in delitie? Deh non permettiamo, che mentre i poueri hanno biſogno, io non attenda ad altro, che à ſtar bene; & non attenda ad altro, che ad arricchire. & che mentre eſſi, per dir così, ſono feriti, non penſi ad altro, che al mio ſtar ben ſano. riſoluiamoci di non s'acquetare d'hauer il noſtro viuer, & veſtir neceſſario; ne di ſtarmi ſotto il mio tetto ripoſatamente, s'io non porgo il pane al pouero. Se, per quanto s'eſtendano le forze mie, nõ gli cuopro, & s'io non li riceuo in caſa mia: perciòche s'ha da riporre il tutto in Chriſto; ſeguitandolo noi con la croce in ſpalla, come ſi conuiene; ſi che leggieri, & iſpediti voliamo à quella felice patria, ſenza laſciarci impedire da qual ſi uoglia occaſione.. guadagnando Chriſto Signor noſtro in luogo di qual ſi voglia altra coſa. & noi

con

con l'humiliarsi siamo essaltati, & co'l impouerire, arricchiti, diuidendo con Christo le nostre facoltà; acciò che il nostro possederle, sia vn ben possederle con sanità, che è farle communi co i bisognosi; Però, che se io seminarò à me solo, con l'attendere ad arricchire io solo, sarà veramente vn seminare, ma in modo tale, che altri mangiaranno quello, che io hauerò seminato. Quì adduro vn'altra volta il detto di Giobbe, che dice; In vece di fromento, mi nascerà l'ortica; & in vece dell'horzo, la spina; Il uento secco, che brugia, me lo torrà; & la tempesta, mi leuerà le mie fatiche; si che mi sarò affaticato indarno. & se io con le mie ricchezze edificherò molti granari, & con le medesime cumularò tesori, auuerrà, che, per dir così, nell'istessa notte, l'anima mia mi sarà addimandata, perch'ella renda conto, come di questo modo si sia arricchita. Dunque non mai, ò tardi torneremo à farsi sauij? Dunque non mai gettaremo da noi la pazzia, per non dir la pusillanimità nostra? Dunque non si porremo

mai

mai à considerar quello, che sono queste cose del mondo? Dunque per soccorrere à gli altrui bisogni, non si risolueremo di disporre meglio de le facoltà nostre? le cose humane di loro natura, non sono stabili; niente è perfetto; niente è al mondo, che basti; niente è che stia fermo: Ma il tutto è posto in modo, come se vna cote gli andasse cõtinuamente intorno, rodendo l'essere, & lo stato suo. si che piu volte in vn giorno, & qualche volta in vn hora ad vno, & ad vn'altro modo lo muta: di maniera, che piu tosto si puo credere all'instabilità de' venti, & alle vestigia della naue, che scorre per lo mare; & alli sogni fallaci della notte, che presto suaniscono; & finalmente à quelle cose, che li fanciulli, per gioco segnano nell'arena; che alle prosperità di questa fallacissima vita. Fanno dunque prudentemente coloro, i quali, non confidandosi nelle cose presenti, conseruano i loro tesori, con darli à' poueri per la vita futura: & che in vece dell'instabilità, & disegualianza, di che son piene le cose di qua giù, quantunque prospere, amano

no piu tosto di acquistarsi vn bene, che non habbia à mancare giamai; con fare, che loro habbia à venire vna di queste tre cose, che ouero tutte le loro opere gli succedano prosperamente; essendo ch'Iddio suole bene spesso à gli huomini pij di questo secolo farli del bene; cosi inuitandoli ad esser misericordiosi: ouero à fin che con fiducia sperino in Dio, come quelli, i quali non per qualche loro maluagità son diuenuti poueri, ma piu tosto per una santa dispensatione d'Iddio. ouero finalmente, perche da coloro, à quali hanno per pietà fatto bene, quando gli andauano le cose à seconda, sia resa la medesima cortesia, & pietà, come se essi vi dimandassero il suo. perche dice la scrittura, che non si deue gloriare il sapiente de la sua sapienza; ne il ricco de le sue ricchezze, ne finalmente il potente del suo molto potere, ancor che questo al colmo della potenza, quello al colmo delle ricchezze, & quell'altro al colmo della sapienza fussero peruenuti. A le quali cose aggiungerei certe altre, che se le accostano. Aggiungerei, dico, che colui,

il qua-

il quale si troua in qualche gloria, & riguardeuole non se ne glorij: ne chi è sano, si glorij de la sua sanità; ne chi è bello, della sua bellezza; ne chi è giouane, della sua giouanezza; & finalmente, per dirlo in breue, niuno si gonfi di qual si voglia cosa, quantunque degna di lode, che in questo mondo possegga: ma si glorij solamente, in questo di cercare, & intendere, che cosa è Dio, & quale sia la sua santa voluntà; hauendo compassione à' poueri, & riponendo in saluo, per l'auuenire alcun bene à suo prò: poi che le cose presenti sono caduche, & tali, che co'l tempo hanno à mācare: & che mentre le habbiamo dauanti gli occhi, tuttauia mutano stato, & maniera in piu modi, nella guisa, che si mutano i pezzi al gioco de' scacchi, p. c'hora son tirati in vn luogo, hora trasportati in vn'altro; si che questi beni mondani non hanno cosa à loro tanto propria, ch'ella alla fine non manchi co'l tempo; oue ro, che per inuidia non cangi il loro essere; Ma quel, c'ho detto, ch'acquistiamo da Dio è stabile, & permanente, ne mai puo perire; onde

viene,

viene, che non inganna coloro, che in esso pongano la sua speranza; Però mi pare, che niun ben presente è sicuro, che lungamente perseueri.

Facciamosi padroni dell'anime nostre co'l far limosina. Diamo di quel, che possediamo à' poueri; acciò poi siamo arricchiti di que' beni merauigliosi del cielo: Di quel, che hai, danne parte, non solo al corpo, ma à l'anima tua. danne non solo al mondo, ma al tuo Iddio: priua la tua carne di qualche cosa, & dalla à lo spirito; rimoui qualche cosa dal foco de le tue concupiscenze, & portalo lontano da questa tal fiamma, che consuma il tutto; rapisci di mano dal tirãno mondo, & dallo al suo vero Signore; Dà qualche cosa al settinario di questa vita, ma non mancare di darne ancora à l'ottonario di essa, che dopo questa ti ha da raccogliere; Dà se non molto, almen poco à chi, ti da molto; Dà ogni cosa à colui, che t'hà gratamente dato ogni cosa; perche, dà pur quanto puoi dare, non superarai la magnificenza d'Iddio, ancor che dessi tutto

Bel detto.

Dádo tutta la roba, & noi per limosina, non supereremo la magnificéza de Dio

tutto ciò, che possiedi, ancor che alle tue facoltà, aggiungesi te stesso: atteso, che'l dare à Dio, è riceuere; & benche habbi dato tutto ciò, che puoi dare, sappi, che sempre ci resta piu di quello, c'hai dato: ne per tutto ciò hai che dare di proprio: che, come sai, ogni cosa è del Signore: di modo, che si come è impossibile, che vn'huomo sia piu alto de l'ombra sua, la qual l'accompagna douunque vada; & quanto si voglia, che piu oltra camini, sempre lo segue; Et si come il fusto del corpo, che è dal capo in giù, nō puo à patto veruno superare in altezza quella del capo, che sempre gli sta sopra: così non è huomo, il qual possa superare di beneficēza Dio, quādo fa bene al pouero: essendo, che noi nō diamo altro, che di q̄llo, che è suo.

Tu, il quale sei sano, & ricco, & sei caduto in bisogno. aiuta, chi giace in terra, & è tribulato; Tu c'hai forza ne la destra mano del tuo molto potere, soccorri colui, che lāguisce ne la sinistra mano della sua impotenza; Dà qualche cosa à Dio, con che ti mostri grato alla sua Diuina bontà; si che tu venga ad esser

posto

posto nel numero di coloro, i quali possono far del bene, & non di quelli, che hãno bisogno del beneficio altrui. & nõ come vno, che ha da riguardare alle mani de gli altri, ma che altri guardino nelle tue. Arriccati nõ solamente de' beni del mondo, ma di pietà parimente: non sol di oro, ma di virtù; nõ perche tu appaia migliore, ò perche tu habbia ad esser piu honorato nel mondo. Sai, che cosa sei, quando fai limosina? sei quasi come vn Dio al pouero, perche in questo imiti la misericordia d'Iddio. Ne l'huomo ha tanto del diuino, quãto ha in q̃sta parte del giouare, & soccorrer altrui.

In che modo l'huomo si fa Dio.

Mentre tu nauighi, cõ vento prospero delle cõmodità mõdane, porgi la mano à colui, che in questa parte, per dir così, ha fatto naufragio. mentre stai bene, & sei ricco, soccorri l'afflitto; & non aspettare, che ne la persona tua sij sforzato imparare, quãto male sia il nõ esser pietoso à' poueri, & quanto bene sia l'aprire à' bisognosi le viscere de l'amore, in darli aiuto. Non voler prouare, come Dio leui la mano protettrice da q̃lli, i quali si stãno, come si suol dire

Non si deue aspettare de imparare quãto male sia il non essere pietoso.

co'l

co'l vētre in su; nō si curando de' poueri, ouero d'altri, che passando à canto di essi, gli lascia à dietro senza mirare à' bisogni loro. Ma impara dal vedere altri in necessità, come l'huomo ha da pensare ch'essendo ancor lui pouero, vorebbe che altri si portassero seco; Porgi qualche poco di quel, che tu hai, à chi n'ha bisogno, perche nō potrà esser poco, ad huomo, c'ha bisogno di ogni cosa: anzi, che è piu, non sarà poco, pur che tu'l porga à Dio; pur che tu dia secondo la tua possibilità. & che ti posso piu dire? s'io non ti dico, che se tu nō hai altro, che dare, dei tenere per vna gran cosa il dare la prontezza de la tua buona voluntà, ò almeno vna lagrimetta. sia securo, che è vn gran rimedio all'afflitto, hauerli misericordia, di cuore: & che la compassione molto solleua gli altrui bisogni.

Come li poueri possono fare limosina.

Nō dire al pouero; Ritorna, che dimane ti daro la limosina: nō porre tempo, tra il tuo star facendoti forza, s'hai che dare, ò nò; & il beneficio, c'hai da fare al tuo fratello. spezza il tuo pane, & dallo all'affamato, & mena à casa tua quei poueri

ri, che non hanno oue albergare; & tutto ciò con allegrezza. E dunque molto ben detto, che colui, che con lieto cuore, & prontezza d'animo verrà souenẽdo il pouero, dupplicherà la cosa, che dà: & al cõtrario, chi darà con tristezza, ò per forza, sarà opera non grata à Dio; essendo, che la benificenza s'ha da abbellire non con la melancolia, ma con l'allegrezza. Se leuerai da te, dice la scrittura santa, quel legame, che ti tiene di far limosina; & quel souerchio discorrere prima di risoluerti à fare vna elettion santa, qual è il far limosina. discorrẽdo, come hai da fare, & quel che hai à dare (che è atto d'animo vile, & che stia cẽsurãdo il far d'una buona opera, con animo ambiguo, & cõ mormoratione) che sarà? sarà vn grã che, & degno di merauiglia, quãta, & quale sarà la mercede, che n'haurai: perche vscirà fuori il tuo lume chiaro, come è q̃llo de la mattina, & la tua sanità piu presto nascerà. & chi è colui, che non desidera il lume, & la sanità. Pietro, & Paulo, ancor essi n'assecurano di questo medesimo, i quali diuidendo tra loro la predicatione dell'Euangelio, & fa-

Grande mercede della misericordia

cendosi cōmuni queste fatiche, si fecero parimente cōmune la cura de' poueri. Di piu, il fatto di quel giouanetto, che voleua seguir Christo, nell'Euangelio, n'insegna il medesimo. oue si vede terminata, & fortificata, come con legge, questa opera di dar il suo à' poueri: la qual opera se forse nō ti paresse necessaria à la nostra salute, ma ch'ella fusse vna certa sorte di cortesia voluntaria; il che anch'io teco vorei, & stimarei, che cosi fusse, se non mi spauentasse lo stato di coloro, che saranno à la man sinistra del Giudice nel giorno del giudicio, & que' capretti posti da quella stessa parte, i quali saranno dall'istesso Giudice scacciati à l'inferno, per nō hauer honorato, & fatto misericordia à Christo nella persona de' poueri. se dunque, serui di Giesu Christo Saluatore, & fratelli miei, & insieme heredi del paradiso, farete à mio modo, farete, che mentre v'è cōcesso questo tempo di vita, visitiamo Christo nel pouero; nudriamolo; diamoli da vestire; riceuiamolo nelle nostre case; & finalmēte honoriamolo: & dopo, che'l Signor del tutto vuole piu presto la misericordia,

La humanità è necessaria.

dia, ch'il ſacrificio; & piu toſto la cõ paſſione, che l'offerta di molti agnelli, offeriamoli queſta in aiuto de' biſognoſi, i quali giacciono per le ſtrade: acciò quando ſi partiremo da queſto mõdo, queſti ne riceuano negli eterni Tabernacoli del cielo. nel nome di Chriſto Gieſù, Signor noſtro, il quale ſia eternamente glorificato.

CAP. DECIMOQVARTO
Cauato da S. Baſilio.

CHE coſa riſponderai à l'eterno Giudice, ò huomo, che ti diletti di veſtire le mura della tua caſa, & laſci di veſtire il pouero ignudo? Tu orni i tuoi caualli, & diſpreggi il tuo fratello poueramente veſtito? Tu cõporti, che nel tuo granaio il fromento ſi corrompa, & guaſti, piu toſto, che paſcere di quello il biſognoſo? Sappi, che perche tu nõ hai aperto la caſa al pouero, ſarai ripudiato del Regno; & perche nõ hai dato il pane à chi ha fame, non riceuerai la vita eterna. Serm. 2. delli richi

E forſe Dio ingiuſto, c'habbia diſtribuite inegualmente le facoltà à Hom. 1. alli ricchi.

noi, si che tu, & questo, & quello n'habbia in abondanza, & quell'altro vada mendicando? non è così, ma perche tu conseguisca il merito della buona distributione, che n'hai da fare: & dall'altra parte, perche il pouero si vesta, & orni d'vn mantello di patienza. Ma nõ sei tu vn ispogliatore di poueri, quando quelli beni, c'hai riceuuti dal Signore per dispensarli, stimi esser tuoi proprij? Il pane è pane di q̃llo, c'ha fame, quello c'hai in casa, & la veste, che tu cõserui nella cassa, è dell'ignudo; & le calze, che si tarlano presso di te, sono del discalzo; & l'argento, che tu souerchiamente possiedi, non è tuo, ma del pouero: si che à tanti fai ingiuria, à quanti tu potresti far misericordia, & non la fai.

CAP. DECIMOQVINTO *Cauato da San Cipriano.*

Dell' opera & limosina.

Mai si diuenta pouero cõ il fare limosina, ma si lassa maggiore heredità.

SE tu dubiti, & temi, che, cominciando tu à far molte opere di pietà, co'l dar limosina, vẽga per cotal liberalità à mancarti il tuo patrimonio, onde così forse ti faccia pouero, non dubitar piu di questo, ma

ma ſta forte, & coſtante, che nõ puo mancare quello, che ſi da in ſeruitio di Chriſto, & quello di cui ſi fa vn' opera celeſte. Ne io ti prometto q̃ſto da me, ma con l'auttorità delle ſante ſcritture, & della promeſſa Diuina, che per bocca di Salomone dice; colui, che diſpenſa i ſuoi beni al pouero, nõ caderà mai in neceſſità. &, quello, che volta gli occhi in altra parte, per non vederlo, ſarà in gran penuria.

Ma, perciòche hai nella tua caſa molti figliuoli, & il gran numero di eſſi ti ritrahe in parte, che tu nõ faccia tante opere buone, ſappi, che per queſto, c'hai molti figliuoli, tu ſei tenuto à farne molto piu; perciòche hai molti, per li quali deui pregar il Signore, & riſcattare i peccati di molti, & hai da purgare molte conſcienze; & da liberare molte anime. La onde, coſi come in q̃ſta vita materiale, & mondana, quãto maggior è il numero de' figliuoli, che ſi hãno da alleuare, & ſoſtẽtare, tanto maggiore è la ſpeſa, il medeſimo auuiene della vita ſpirituale, & celeſte, nel la quale quanto piu copia vi hà di coloro, che hanno biſogno d'aiuto,

tanto maggiormente deue esser la pietà, & misericordia verso di essi.

Se veramēte ami i tuoi figliuoli, & pensi di mostrarli la piena, & paterna dolcezza della charità, deui piu efficacemente far opere buone; acciòche con vna santa vita gli raccomandi al Signor Dio. Ne considerare, che i tuoi figliuoli habbiano vn padre, qual sei tu, c'ha da finir co'l tempo, anch'esso soggetto à' bisogni di questa vita, ma apparecchiagliene vno, che sia stabile, & eterno, & spirituale, Padre veramēte di quelli, che sono spirituali: à cui tu consegni le tue facoltà, che serbi per li tuoi heredi. Questo sia loro tutore, curatore; & finalmente sia difensor loro cōtra ogni ingiuria, & persecutione di questo secolo. Il patrimonio collocato nelle mani d'Iddio, non te'l può togliere la Republica, ne il fisco, ne altra calunnia giudiciale: l'heredità, della quale Dio è quello, che n'è custode, e tu cosi la poni in luogo sicuro. questo è il vero proueder, per l'auuenire à' tuoi figliuoli; questo è accōmodar bene cō la paterna pietà i futuri heredi, secondo la fede, che n'insegna

ad

ad hauere la ſanta ſcrittura, che dice; Io fui giouane, & hor ſon vecchio, ne mai ho veduto il giuſto abbandonato, ne meno il ſuo ſeme cercar il pane. & altroue; Tutti i giorni egli fa miſericordia, & da ad vſura ſanta, & il ſuo nome ſarà benedetto. & altroue pur dice; colui, che ſenza biaſimo perſeuera nella giuſtitia, laſſa nel fine i ſuoi figliuoli beati.

CAP. DECIMOSESTO Cauato da gli Atti delli Apoſtoli al cap. 9.

FV in Ioppe vna certa donna, chiamata Tabita, la quale era piena di buone opere, & di limoſine, ch'ella faceua; accade, che amalandoſi, morì; & eſſendo lauato il ſuo corpo, & poſto nel cenacolo (perche Ioppe è preſſo à Lidda) inteſero i diſcepoli, che Pietro era là; ſi che mandarono due huomini, à dirli, che li piaceſſe non metter tempo di mezo alla venuta ſua dà loro, Per la qual coſa partendoſi Pietro inſieme con gli due mādati, ſe ne venne in Ioppe, oue giun

Cap. 9.

to i discepoli lo condussero, in quel luogo, oue staua il corpo della donna; quando, ecco, tutte le vedoue si fecero intorno à Pietro piangendo, & mostrauanogli le vesti, & le toniche, le quali ad esse faceua Tabita; Pietro mãdò fuori di q̃l luogo tutti, & postosi in ginocchione, orò, & voltatosi al corpo disse; Tabita, leuati; & quella aperse gli occhi, & visto Pietro si pose à sedere; à cui porgendo la mano Pietro, la drizzò in piedi, & chiamando à se quei Sãti, & le vedoue, la cõsegnò loro, fatta viua.

Cap. 10. Era nella Città vn'huomo, per nome detto Cornelio, Centurione di quella compagnia di soldati, la quale si dice Italiana, huomo religioso, & temente d'Iddio, insieme con tutta la sua casa. questo faceua molte limosine alla plebe; & faceua sempre oratione al Signore. costui vide manifestamente in vna visione, quasi nell'hora di nona, vn'Angelo, ch'entrò da lui, & gli disse; Cornelio, le tue orationi, & le tue limosine sono ascese in memoria, nel cospetto d'Iddio.

Al cap. 20 Vi hò mostrato ogni cosa, perciò che, à questa guisa affaticandoui, è ne-

è neceſſario, che ſoſtenghiate gli infermi; ricordandoui delle parole del Signore Gieſù; perche eſſo ha detto, ch'è piu buona coſa il dare, ch'è il riceuere.

CAP. DECIMOSETTIMO
Cauato dall'epiſtole di Santi Paolo, Giacomo e Giouanni.

DOVETE ſapere la gratia del noſtro Signore Gieſù Chriſto, il quale per amor noſtro di ricco, ch'egli era, ſi fece pouero; acciò con la ſua pouertà, voi diuentaſti ricchi; & in ciò vi do queſto conſiglio, & è, che ſi come l'animo, & la volontà voſtra è pronta, così anco cō l'opere faciate il medeſimo di quello, che poſſedete: perciò che, ſe la volontà è grata, ella è grata ſecondo quello, che hà, & non ſecondo quel che non hà. Nel tempo preſente la voſtra abondāza ſuppliſca alla loro neceſſità, & miſeria; acciò poi l'abondanza de' poueri ſuppliſca alla voſtra neceſſità. 2. Cor. c. 8

Ma queſto dico, che chi ſemina parcamente, racoglierà parcamente; & colui, che ſeminerà in be- Al cap. 9

nedittione, benedittione raccoglierà, ciascuno, si come hauerà deliberato nel suo cuore di fare, non mosso da tristezza, ouero da necessità; perciò che Dio ama colui, che dà allegramente. Dio è potente, per far, che abondi in voi ogni gratia; acciò che in tutte le cose hauẽdo sempre ogni vostro bisogno, abondiate ancor voi in ogni buona opera, come è scritto; hà dispensato, & dato à' poueri, & la sua giustitia dura nel secolo di secoli. Colui, che dà il seme al seminatore, vi darà ancora il pane da mangiare, & moltiplicherà il vostro seme; & accrescerà anco i frutti della vostra giustitia; acciò che voi, in tutte le cose arricchiti, abondiate in ogni semplicità.

1. Thes. cap. 5. Preghiamo voi, fratelli, che conosciate quelli, che si affaticano tra voi; acciò che habbiate verso loro abondantemente charità, per amor dell'opera loro.

1. Tim. c. 6 Cõmanda à' ricchi di q̃sto mõdo, che non si stimino troppo, ne che si confidino nelle incerte ricchezze, mà in Dio viuo; il quale vi da ogni cosa abõdantemẽte à godere: & che facciano bene, & che si facciano ric-

chi.

chi di buone opere; & che facilmente diano, & cõmunichino, & che teſaurizino à loro vn buon fondamẽto, acciò che apprendano la vita.

Nõ vi ſcordate dell'hoſpitalità; pciòche, p q̄ſta alcuni ſono piaciuti à Dio, ſi che ſono ſtati fatti degni di albergar gli Angeli ne la caſa loro. Heb.c.13.

Non vi vogliate ſcordare della beneficenza, & della cõmunione, perciò che con tali hoſtie s'acquiſta la gratia d'Iddio. ſarà giudicato ſenza miſericordia colui, il quale non fa miſericordia. Iac.

Colui, che hauerà delle facoltà mondane, & vederà il ſuo fratello hauer neceſſità, & gli chiuderà le viſcere de la pietà, in che modo la charità d'Iddio ſarà in lui? Ioa. 1.c.3.

CAP. DECIMOOTTAVO
Cauato dal ſacro Santo Euangelio di Chriſto.

BEATI li miſericordioſi, perciò che ad eſſi ſarà fatto miſericordia. Mat. ca.5.

Congregateui teſori nel cielo, doue, ne la rugine, ne la tignola gli può conſumare, Cap. 6.

mare, ne doue i ladri non iscauano, & non rubbano.

Cap. 25. Venite benedetti dal mio Padre, possedete il Regno, che vi è stato preparato dal principio del mõdo; perciò che hò hauuto fame, & mi hauete dato mangiare; hò hauuto sete, & mi hauete dato bere; io era forestiero, & mi raccogliesti; era ignudo, & mi hauete coperto; era infermo, & mi hauete visitato; era in carcere, & venisti da me.

Marc. c. 9. Ciascuno, che vi darà bere vn bicchier d'acqua fredda, in nome mio, voi, che siete di Christo, vi dico, in verità, nõ perderà la sua mercede.

Luc. ca. 3. Chi hà due vesti, diane à chi non ha. & colui, che hà cibi faccia il medesimo.

Cap. 6. Da à chiunque ti dimanda.

Siate misericordiosi, come il vostro padre è misericordioso.

Date, & sarà dato a uoi

Cap. 11. Di quello, che vi auanzà, date limosina, & ecco, che ogni cosa vi sarà monda.

Cap. 12. Vendete q̃llo, che possedete, & date limosina; fatene saccoccie, le quali nõ s'inuecchiano; che è il tesoro, che in

che in cielo nõ mãca mai; al quale, il qual tesoro nõ s'accosta il ladro, ne la tignola il può guastare.

Quando tu fai conuito, chiama li Cap. 14.
poueri, deboli, zoppi, & ciechi, & sarai beato: ti sarà dato il contracambio nella risurretion de' giusti.

Ti resta ancora di far vna cosa: ven Cap. 18.
di tutto quello, che hai, & dallo à' poueri, & hauerai tesoro in cielo, & vieni, & seguitami.

CAP. DECIMONONO Cauato dal Vecchio Testamento.

NElla valle di Mam- Gen. 18.
bre apparue Iddio ad Abramo, il quale staua à sedere dinanzi la porta de la sua tenda in su'l feruor del giorno; & hauendo alzato gli occhi, gli apparuero tre huomini, i quali stauano in piedi nõ molto lontani da lui, & subito, che gli vide, corse ad incõtrarli fuor della porta de la tẽda; & gittatosi in terra, gli adorò, & gli disse; Signore, s'io hò trouato gratia negli occhi tuoi, lascia, ti prego, che io tuo seruo arrecchi di presente vn poco

d'acqua, & io vi laui li piedi, & posateui sotto quest'arbore; io vi porterò vn poco di pane, acciò il cor vostro si cõforti, per poter poi caminare più oltra: che perciò siete peruenuti da me vostro seruo. A cui questi dissero; Fà quel, che ti piace, per che egli correndo subito à la tenda da sua moglie Sarra, le disse; affrettati, mischia tre misure di fior di farina, & fa del pane sotto le ceneri, & esso corse all'armẽto, & quiui pigliò vn tenerissimo, & molto buon vitello, il migliore, che potè, & lo diede al seruitore, che subito lo coque: & egli oltra di questo, pigliãdo latte, boturo, & il vitello già cotto, pose tutto dinanzi ad essi, & egli staua presso di loro sotto l'arbore, & quelli, finito c'hebbero di mangiare, dissero ad Abramo; doue è tua moglie Sarra? esso rispose: ecco, ch'è ne la tenda, & disse ad Abramo; Ritornando, verrò da te in questo tẽpo (sendo viuo) & tua moglie hauerà vn figliuolo.

4. di Re: cap. 4. Passaua Eliseo per Suna Citta, nella quale vi era vna dõna di molto buõ nome, che lo tenne, à mangiare, si che Eliseo spesse volte, passando di

là,

là, andaua da lei p rificiarsi; la qual disse à suo marito; Io mi accorgo, che quest'huomo è vn Santo d'Iddio; il quale spesso passa di quà; facciamogli dunque vn loghetto picciolo da cenare, & mettiamoli dentro di esso vn letticiolo, vna tauola, vna sedia, & vn cādiliere; acciò, quādo verrà da noi, stia quiui. & così fu, che vn giorno, venendo Eliseo, sene andò nel luogo apparecchiatoli, & si riposò, & disse al suo seruo Giezi; Chiama questa donna Sunamite; la quale chiamata, & venuta dinãzi à lui, Eliseo disse al suo seruo; parla à q̃sta donna, & dille; ecco, tu ci hai seruito in tutte le cose cō molta diligenza, che vuoi, ch'io ti faccia? hai tu forse alcun negotio, & vuoi, ch'io parli al Rè, ò al Principe della militia? à che la donna rispose; io habito in mezo del mio popolo, & disse Eliseo; dille dunque, che cosa vuole da me, ch'io le faccia? rispose Giezi ad Eliseo; non cercar, ch'ella si voglia; perciò che questa nō ha figliuoli, & il suo marito è vecchio. All'hora Eliseo cōmandò, che la chiamasse, & essendo chiamata, & stādo auāti la porta, Eliseo le disse; In questa

me-

medesima hora, se Dio darà vita à te, & à tuo marito, hauerai nel ventre vn figliuolo. & ella rispõdendo, disse; non voler, di gratia, ò mio Signor, & huomo d'Iddio, non voler dire bugia alla tua serua; la donna nel medesimo tempo, & hora, che l'haueua detto il Profeta concepì, & partorì vn figliuolo.

Tob. 11. Delle tue facoltà fa limosina, & nõ torcer la faccia tua da alcun pouero; però che così ne Dio da te torcerà altroue la faccia. Nel modo, che tu potrai, sij misericordioso; se tu haue rai molto, dà abondantemente; se hauerai poco, studia di farne parte à gli altri volentieri; che vn buon premio hauerai acquistato, nel giorno della necessità; perche la limosina libera da ogni peccato, & dalla morte, & non permette, che l'anima vada nelle tenebre. Hauerãno gran securezza ne la presenza del grande Iddio, coloro, c'hauerãno fatto limosina. mangia il tuo pane co i poueri affamati, & delle tue vesti cuopri l'ignudi.

Cap. 12. Buona è l'oratione co'l digiuno, & con la limosina, più che non è il cõgregar tesori d'oro; perche la limosina

sina libera dalla morte; & è quella, che purga il peccato, & troua misericordia, & vita eterna.

Io son stato giouane, & hor sõ vecchio, ne ho mai veduto il giusto abbandonato, ne i suoi descẽdenti cercare il pane. Ogni giorno ha cõpassione, & accommoda altrui, & i suoi descendenti saranno benedetti. Nel Salm. 36.

Beato l'huomo, che s'impiega intorno al pouero, & bisognoso, pche nel giorno cattiuo il Signor lo libererà. Il Signor lo cõseruerà, & lo viuificherà, & lo farà beato nella terra; & nõ lo darà ne le mani de' suoi nemici; il Signor gli porgerà soccorso sopra il letto del suo dolore. Salm. 40.

Dio li sia sempre contra, & faccia, che si perda memoria di coloro, che non si sono ricordati di far misericordia, & hanno perseguitato l'huomo pouero, & mendico. Sal. 108.

Stia allegro l'huomo, che ha misericordia, & fa seruigio al prossimo, pche in eterno non sarà mosso; q̃sto distribuì, & diede à' poueri, & però la sua giustitia durerà ne' secoli di secoli, & la sua fortezza sarà essaltata nella gloria. Sal. 112.

La misericordia, & la verità non ti abban- Prou. 12.

abandonino; legatele al collo, per nõ le perdere, & ſcriuile nella tauola del tuo cuore; & trouerai la gratia, & la diſciplina buona dināzi à Dio, & à gli huomini.

Honora il Signor della tua ſoſtāza, & dà à i poueri delle primitie di tutti li tuoi frutti, & s'empirāno i tuoi granari, quāto potrāno capire, & li torchi tuoi abondarāno di vino; Nõ prohibire di far bene à colui, che può, & ſe tu puoi fallo ancor tu.

Non dire all'amico tuo; và & dimani ritorna, ch'io ti darò: ſe tu puoi, daglielo incontinente.

Cap. 12. L'huomo, c'hà miſericordia, fa bene all'anima ſua. Alcuni diuidono le proprie facoltà, & più ricchi diuēgono, altri rubbano quello, che nõ è il loro, & ſono ſempre in biſogno.

Colui, che naſconde il fromento, ſarà maledetto ne' popoli: & verrà ſopra il capo di chi lo diſpenſa, la benedittione.

Colui, che ſi confida nelle ſue ricchezze, rouinerà; ma i giuſti, come foglia verde germinaranno.

Cap. 13. Il riſcatto dell'huomo ſono le ſue ricchezze.

Cap. 14. Chi nõ iſtima il ſuo proſſimo, pecca;

ca; ma quello, che hauerà compassione al pouero, sarà beato.

Chi crede nel Signore, ama la misericordia; & la misericordia, & la verità ci preparano di molti beni.

Chi calunnia il bisognoso, ciò rimprouera al suo Fattore; ma quello honora Iddio, che ha compassione del pouero.

Per la misericordia, & per la fede si purgano li peccati. Cap. 15.

Con la misericordia, & con la verità si paga per le iniquità. Cap. 16.

Dà ad vsura à Dio, chi ha compassione del pouero, & esso Dio gli renderà il contracambio. Cap. 19.

Il far misericordia, & giudicio, piace più al Signore, che i sacrificij degli animali. Cap. 21.

Chi chiude l'orecchia sua alla richiesta del pouero, egli richiederà, & non sarà essaudito.

Chi fa l'opere giuste, & misericordia, ritrouerà la vita, la giustitia, & la gloria.

Chi è giusto non cessi di 'ridare à chi gli ha dato.

Chi è inclinato alla misericordia, sarà benedetto, perciò che del suo pane ha dato al pouero. Cap. 22.

Chi

Cap. 28. Chi dà al pouero, nõ hauerà mai bisogno;& chiunque dispreggia colui, che pregãdo chiede, cadera in bisogno: Dà da portar il tuo pane à coloro, che passano l'acque, perciò che dopo molto tempo il ritrouerai.

Eccles. c. 3. L'acqua ammorza l'ardẽte foco, la limosina fà resistenza à' peccati; & Dio sta con piacer guardãdo colui, il quale di q̃sto modo gli rende gratie; & se ne ricorda nell'auenire, & questo tale nel tempo del suo cadere troua fermezza.

Cap. 4. Figliuolo, nõ ritener al pouero q̃llo, che cõuien, se gli dia;& nõ voltar gli occhi altroue, per nõ vederlo. nõ dispreggiare, ne inasprire il pouero, ne la sua pouertà. nõ affligere piu il cuore di quel, che è senza aiuto, & nõ differire quel, che se gli hà da dare: nõ ti gettar dopo le spalle i prieghi del tribulato. nõ ti corucciare, & per ira nõ torcer gli occhi, per non vedere il pouero. non ti portar in modo, che i poueri ti gridino cõ le lor dimãde dopo le spalle; & ti maledichino: Auuertisci, che quando vn bisognoso ramaricato ti maledice, perche gli sei crudele, è essaudito da colui, che l'ha creato. Renditi

affabile à' poueri, ouunque si ragunino. Inchina l'orecchia, senza tristezza, al pouero, & rendigli quello, che gli deui; Rispondendoli pacificamente, & con mansuetudine. Nel giudicare sij misericordioso à' pupilli, & sia tu loro padre, & come marito alla lor madre, & sarai, come figliuolo obediente dell'altissimo Dio, il quale sarà verso di te misericordioso piu, che s'egli fusse tua madre. non sia la tua mano stesa nel riceuere, & ritratta nel dare; porgi la tua mano al pouero, acciò sia pfetta, & fauoreuole la tua benedittione.

A colui, che cõtinuamẽte pecca, & che nõ fa limosina, nõ auerrà bene. Cap. 12.

Fa bene all'amico tuo dinanzi la tua morte; & secondo le tue forze porgi limosina al pouero. Non ti lasciar passar si bella occasione di far bene con le molte sostãze, che Dio t'ha dato; ne sia particella del giorno, ne la quale tu non faccia alcun bene. Non sai, che quel, che hauerai guadagnato con fatica, & dolore, l'hai da lasciare à chi se'l potria godere senza hauer memoria di farti alcun bene, se tu no'l fai di presente? Dà, & godi costumatamẽte di quel- Cap. 14.

lo,

lo, che Dio t'ha dato, & fa del ben per l'anima tua.

Cap. 16. Ogni misericordia, che si farà, fara luogo in cielo à ciascuno. secondo il merito dell'opere sue, & secondo il merito della sua peregrinatione.

Cap. 17. La limosina è quasi la sacchetta, che va con colui, che la fa. & gli cõseruara la gratia, come si cõserua la pupilla de l'occhio, & dapoi risorgera, & ridara il merito à ciascuno. & combatterà contra il tuo inimico, piu che non farebbe la lancia, & lo scudo d'vn valente soldato.

Cap. 19. Colui, che fa misericordia, dà ad vsura al prossimo suo, & in ogni tempo trouerà quello, di che hauerà di bisogno: perche Dio l'ha cõmandato. Raccogli il pouero, & tu, vedendo la sua pouertà, non lo mandare vuoto.

Togli à te stesso i denari, & dalli al tuo fratello, & amico, ne gli ascõdere sotto vna pietra in tua pditione.

Poni il tuo tesoro in quello, che Dio t'ha commandato, & ti giouerà, piu che l'oro.

Nascondi la limosina nel seno del pouero, & questa t'impetrarà la liberatione da ogni male.

Chi

Chi fa misericordia al pouero, offerisce sacrificio. Cap. 35.

In ogni cosa che darai, fa che tu'l dia con allegrezza.

Spezza il tuo pane, à chi ha fame, & riceui in casa il bisognoso, e'l vagabondo: quando vedrai l'ignudo, cuoprilo; & non dispregiare la carne tua. all'hora vscirà fuori con empito, come fa la mattina, il tuo lume,& la tua sanità presto nascerà,& la tua giustitia anderà inanzi à la tua faccia, & la gloria d'Iddio ti abbraccierà; all'hora chiamerai, & il Signore ti essaudirà; chiamerai, & ti dirà; Eccomi. Quando tu ti volgerai con affetto al soccorso de l'affamato,& consolerai l'afflitto, le tenebre tue diuenteranno,come la luce del mezo giorno;& il Signor Dio ti darà sempre il riposo: & empirà l'anima tua di splendore, & liberarà l'ossa tue;& sarai come vn'horto adacquato; & come vna fonte, alla quale nō mancherāno mai l'acque. Isai.ca. 58

Se l'huomo sarà giusto, & hauera dato il pane all'affamato,& coperto l'ignudo, viuerai, dice il Signore Dio. Dan.c.4.

Riscuoti i tuoi peccati con le limosine, Osea ca.8.

mosine,& le tue iniquità co'l far be ne à' poueri.

Cap.10. Seminate la giustitia, & raccogliete la misericordia.

Cap.12. Osserua la misericordia, e'l giudicio,& spera sempre nel tuo Iddio.

Mich. c.6. Ti mostrerò, ò huomo, qual sia il bene, & che cosa Dio cerca da te; egli vuole, che tu faccia opere giuste, & sia misericordioso: & solecito di caminare co'l Dio tuo.

Zach. c.5. Ciascuno faccia misericordia, & habbia compassione del suo fratello.

IL FINE.


colorchecker CLASSIC
calibrite
mm